Noelle Berry McCue

Sento Ancora Il Tuo Profumo

Magic Touch © 1989
Prima Edizione Harmony Destiny N° 518 del 6/12/1990

Capitolo 1

ERANO LE SEI e mezzo del pomeriggio e niente andava bene, pensò Caroline Barclay guardando la radiosveglia che stava sul tavolino da notte. Su invito di Frank, suo marito, l'aveva seguito in camera da letto e, senza alcun sospetto, l'aveva visto chiudere la porta per non farsi sentire da Peter, il loro figlio adolescente. Poi aveva parlato per mezz'ora e in quel momento stava facendo la valigia. «Hai sentito quello che ho detto, Caro?» Lei fece un cenno affermativo con la testa e si lasciò scivolare in avanti finché ebbe la sensazione di essere appollaiata sul bordo del letto che lei e Frank dividevano da quasi vent'anni. Dovette reprimere con uno sforzo una risata isterica quando si rese conto che la parola *appollaiata* era proprio la più adatta a definire la sua posizione. Le sembrava di essere un grosso piccione immobile e impettito, con le penne arruffate dall'indignazione, pronto a spiccare il volo.

L'unica cosa che desiderava in quel momento era di poter librarsi leggera nell'aria e spezzare una volta per tutte i vincoli che la tenevano legata alla terra. Le sarebbe piaciuto essere un'aquila potente, indomita e orgogliosa, ma purtroppo era solo una donna dotata di poca forza e scarso orgoglio. Nello sforzo di riprendere il controllo delle emozioni che minacciavano di intaccare la sua dignità, inarcò profondamente le sopracciglia che normalmente si incurvavano con delicatezza sugli splendidi occhi verdi e, con le mani che le tremavano, strinse nervosamente il bordo del materasso. Le dava una piacevole sensazione di sicurezza e vi si aggrappò per non abbandonarsi alla disperazione.

Ricordò con quanta eccitazione lei e Frank prima di sposarsi avevano arredato il primo piccolo appartamento che avevano abitato. A lei piacevano le cose comode,ma Frank aveva insistito per acquistare quei rigidi materassi ortopedici che sarebbero dovuti durare per tutta la vita. Si

VISIT…

era fidata di lui, errore che poi purtroppo aveva commesso molte altre volte nel corso di quei vent'anni. Però Frank non si era sbagliato, ammise a malincuore, sempre stringendo spasmodicamente il materasso: era ancora in ottime condizioni mentre il loro matrimonio stava andando a pezzi.

«Accidenti, Caro!» gridò Frank tornando verso il letto con una bracciata di camicie che aveva tolto dal guardaroba. «Il problema non si risolverà anche se tu ti rifiuti di ammettere la sua esistenza.»

«Fino a questa sera non mi ero neppure resa conto che ci fossero dei problemi.»

Dio, come odiava il tono timido ed esitante della propria voce! Come le sarebbe piaciuto piantare le unghie in quel suo bel volto! Biondo, con gli occhi azzurri, il viso tondo e rosato di un bambino, sembrava che per Frank gli anni non fossero passati. Era ancora più bello adesso a quarantatré anni di quando era salito all'altare. Per lui niente smagliature sul ventre provocate dal peso del bambino che aveva portato in grembo. E non aveva messo su neppure un grammo di pancia nel corso di quegli anni.

Per lui niente sindrome della casalinga. Giocava regolarmente a tennis e andava a nuotare al club tre volte alla settimana mentre lei tutta la ginnastica che si poteva permettere consisteva nel passare l'aspirapolvere sulla moquette e far la spesa al supermercato. Finché le sue giornate erano state quasi completamente occupate a seguire suo figlio nelle attività scolastiche e parascolastiche, non si era resa conto di quanta amarezza le avrebbe riservato il futuro. Aveva sperato che il suo rapporto con Frank si sarebbe consolidato con il passare degli anni ma non era stato così e ora la cruda realtà le si presentava in termini quasi drammatici. Peter era cresciuto e si era reso sempre più indipendente e, come conseguenza della solitudine, il corpo di Caroline era rigogliosamente fiorito a causa degli spuntini consolatori che faceva di sera aspettando Frank che tirava le ore piccole con il pretesto di *lavorare* in ufficio.

Peter ormai aveva diciassette anni, frequentava l'ultimo anno della scuola superiore e divideva il suo tempo tra la scuola, le ragazze, le partite di calcio e il lavoro part-time presso un fast-food. Anche se era molto orgogliosa della popolarità e della indipendenza del figlio, Caroline era la prima ad ammettere che le mancavano tutte quelle attività che l'avevano tenuta impegnata quando era più giovane, tipo riunioni dell'associazione dei genitori, manifestazioni sportive e partite di baseball.

«Se non ci fossero problemi non sarei qui a chiederti il divorzio, non ti

pare?»

Caroline si portò le mani al grembo e incominciò a tirare i batuffolini di pelo che lo sfregamento aveva formato sul poliestere dei pantaloni. Erano di tessuto ingualcibile, comodo e pratico perché le risparmiavano la stiratura, però nessuna etichetta avvertiva che avrebbero prodotto quell'antiestetico *peeling*. Notò che il tessuto si tendeva per il lieve turgore delle sue cosce abbandonate sul letto e, senza accorgersene, appoggiò la punta dei piedi per terra per alleviare la pressione.

Alzò la testa e vide la sua immagine riflessa nello specchio. La linea cascante del busto e delle spalle rotonde sembrava una caricatura della perfetta bellezza femminile, ma quella sera, pensò, tutta la sua vita era diventata una caricatura, un'immagine contraffatta di quello che avrebbe dovuto essere. Raddrizzò le spalle come se, con quel silenzioso gesto di sfida, potesse liberarsi dall'incubo in cui l'improvvisa malvagità di Frank l'aveva fatta precipitare.

Si slacciò nervosamente il primo bottone della camicetta sentendosi soffocare. «Santo Dio! Cosa dirò a Peter?»

Frank si voltò a guardarla con una smorfia di disgusto sulle labbra. «È solo questo che ti preoccupa, non è vero?»

Indicò con un gesto della mano la valigia aperta ai piedi del letto e le pile di biancheria che le stavano di fianco. «Pensi solo a quello che diranno gli altri.»

«Non me ne importa niente dei pettegolezzi della tua famiglia e dei tuoi amici» rispose lei in tono amaro. «Mi preoccupo solo delle conseguenze che tutta questa storia avrà su Peter.»

«Sempre la madre perfetta, vero, Caro? Dio, quanto sei diventata pesante!» C'era una punta di derisione nella voce di Frank.

«Riconosco che il nostro matrimonio non ha avuto il successo che ci aspettavamo, Frank, però almeno io non ho cercato di cancellare il mio disappunto nel letto di qualcun altro.»

«Non ne avevi la grinta.»

Caro, scioccata, trattenne il fiato e impallidì ancor di più. Lui distolse in fretta lo sguardo dal suo volto. «Scusami» disse in tono meno scortese, «non avrei dovuto dirlo ma devi ammettere che per quel che riguarda il sesso, Caro, sei sempre stata una frana.»

Con quella sola frase aveva dato un colpo di spugna sulla sua passata purezza e sulla sua attuale dignità. Caroline si sentiva oltraggiata e

umiliata. «Forse avrei goduto di più del sesso se tu non ti fossi preoccupato di soddisfare unicamente te stesso.»

La risposta che seguì non ammetteva repliche. «Questa discussione non servirà certo a migliorare la situazione.»

Aveva ragione, pensò Caroline. Era del tutto inutile continuare la schermaglia. *Falla finita*, si disse abbassando la testa. *Non piangere o lamentarti perché perderesti quel briciolo di dignità che ti è rimasta*. Strappò un altro batuffolino di pelo dai pantaloni e lo osservò con attenzione.

Poi incominciò a rotolarselo tra l'indice e il pollice e riprese la conversazione dal punto in cui l'avevano lasciata. «Però Peter non è un conoscente casuale, Frank. È nostro figlio. Spero che tu non l'abbia dimenticato!»

«Per l'amor di Dio! Il ragazzo ha quasi diciotto anni. Non penso che sarà un trauma per lui se divorziamo.»

Ne parla come se si trattasse di iscriversi al Country Club, pensò lei con un nodo doloroso alla gola, *ma come sempre ha ragione*. *Sarò solo io a subire lo shock di questa situazione perché a lui di me non gliene importa più niente*. Finalmente riuscì a realizzare in pieno quello che le stava accadendo e si sentì rivoltare lo stomaco.

Frank aveva appena posato sul letto una pila di camicie sportive. Gli indumenti, a colori vivaci, giacevano di fianco alla biancheria intima e ai calzini che erano tutti accuratamente appaiati e piegati come voleva lui. Pensò a tutte le ore che aveva speso a tenerglieli in ordine e rabbrividì.

Fu allora che le salirono alle labbra le parole che l'orgoglio le aveva sempre impedito di pronunciare, parole d'implorazione, parole umilianti, parole che cercavano di indurre suo marito a ricordare i tempi passati e a riconsiderare la sua decisione. «Come puoi gettare via vent'anni della nostra vita, quasi fossero privi di qualsiasi valore?»

«Sono stanco di vivere di ricordi, Caro.»

La laconicità della risposta le fece perdere il controllo e dare fondo alle recriminazioni. La camera risuonò di insulti velenosi, di cattiverie che sarebbe stato meglio non tirar fuori e di accuse che non avrebbero dovuto neppure essere pensate. Si lacerarono come due animali ringhiosi ricorrendo a meschine ripicche, finché Caroline si augurò di scomparire. Invece era Frank che se ne andava: lo vide attraversare la camera e quasi non lo riconobbe, tanto le parve trasformato.

Caroline incrociò le braccia sullo stomaco e incominciò a dondolarsi avanti e indietro. «Oh, Dio! Basta, basta...»

Frank respirando affannosamente disse una parolaccia. «Non cercare di farmi sentire in colpa perché non ci riuscirai. Non avrei voluto farti del male, Caro, ma non ho potuto fare a meno di innamorarmi di Priscilla. Mi fa sentire vivo, come non mi sentivo da anni, e non ne posso più di essere ossessionato ogni giorno con tubi intasati o divani da ricoprire!»

«Come potevo immaginare che ti desse così fastidio?» protestò Caroline. «Pensavi che ti potessi leggere nel pensiero, Frank? Accidenti! Dopo tutto il tempo che abbiamo passato insieme, potevi almeno essere così cortese da mettermi sull'avviso. Avremmo potuto trovare un punto d'accordo. Sono sicura che potremmo ancora cercare di salvare il nostro matrimonio.»

Frank scosse la testa e Caroline provò per lui un impeto di repulsione come mai in vita sua. Capì in quel momento di averlo irrimediabilmente perso e che la sua vita era distrutta.

«Non guardarmi così» disse Frank. «Ti giuro che non volevo innamorarmi di Priscilla, ma è successo... Riesci a capirlo?»

Oh, certo, capiva benissimo. Frank si era annoiato di sua moglie e un nuovo amore, molto più eccitante, era diventato la sua ancora di salvezza. Non avrebbe mai preso in considerazione il fatto che la loro vita matrimoniale si svolgeva secondo un modello che lui stesso aveva impostato. Troppo tardi si rendeva conto che si era lasciata plasmare da lui e trasformare nel tipo di donna che, secondo Frank, era quello della moglie ideale. E adesso che la metamorfosi era compiuta, il risultato non era di suo gradimento.

Frank aveva scoperto di avere esigenze nuove e lei era diventata troppo seria e posata per soddisfarle. Doveva affrontare la realtà anche se Frank non le dava tempo e la metteva davanti al fatto compiuto. Frank non desiderava più invecchiare insieme a lei ma sperava di... ringiovanire accanto a Priscilla.

A quel pensiero alzò con fierezza il mento e atteggiò la bocca a una legittima indignazione. Lui diceva di aver cercato di combattere l'attrazione verso l'altra donna ma come avrebbe potuto credergli? Era stufa di stare ad ascoltare le sue menzogne. Immaginava quali enormi sforzi avesse fatto per non lasciarsi trascinare nella camera da letto di quella sgualdrina! Glielo disse e il volto di Frank si fece rosso di collera.

Prese subito le difese di Priscilla e nell'arringa non risparmiò parole per

decantarne i pregi e le perfezioni. Le parole fluivano dalla sua bocca con un ritmo inarrestabile come se Frank volesse compensare il fatto di non aver mai potuto prima parlare di lei.

«Hai intenzione di sposarla quando avrai ottenuto il divorzio?»

Si pentì subito di avergli rivolto quella domanda. Dopo che Frank se ne fosse andato, la sua futura felicità o infelicità non sarebbero più stati affar suo. Ma allora perché sentiva solo quella sensazione di vuoto all'idea che qualcun altro occupasse il posto che era stato suo? Le sembrava di avere il cuore spezzato e di non riuscire più a provare nessuna emozione.

«Questo non ti riguarda.»

Mio Dio, pregò in silenzio, *fa' che io senta ancora perché ho tanto bisogno di... odiarlo*! Lo guardava in volto ma non ascoltava la sua voce che parlava di alimenti e mantenimento del figlio mentre con un sorrisetto soddisfatto chiudeva le serrature a scatto della valigia ben rigonfia.

Quando lo vide controllare l'ora sulla radiosveglia pensò che molto probabilmente la *Miss Sesso dell'Anno* gli aveva imposto un limite di tempo ben preciso. Le pareva di sentire il tono della sua voce, acuto e impaziente: «Ti do venti minuti, Frank, per dire a tua moglie che te ne vai e non più di un'ora per fare la valigia. Saremo finalmente felici insieme, quando avrai liquidato quella vecchia cicciona!».

Santi del cielo! Stava già scivolando verso il declino o si stava solo modellando su un personaggio alla Stephen King, afflitto da potenziale demenza? Avvertì l'impulso irrefrenabile di zittire Frank. Non voleva più sentire la sua voce. Sbatté la mano sulla radiosveglia e premette il bottone di accensione. Il noto motivo musicale che accompagnava una varietà molto popolare accompagnò il movimento dei suoi passi sul tappeto.

Le suole delle sue scarpe strusciarono sul pelo appiccicoso dello scendiletto di nylon che Frank aveva acquistato a prezzo di saldo. Aveva sempre odiato i tappeti di nylon ma poiché questo era piaciuto a suo marito, non aveva fatto rimostranze. Però adesso che lo guardava bene, trovava che anche il colore era proprio ripugnante.

Condizionata dalla sua prevalenza, non aveva mai cercato di opporsi ai desideri di Frank ma improvvisamente si sentì nascere dentro un senso di ribellione. Se voleva essere sincera fino in fondo, doveva ammettere che la camera da letto era il locale della casa che le piaceva meno.

Si chiese all'improvviso se Priscilla, sola e frustrata, avrebbe mai guardato con odio la schiena di Frank dopo aver fatto del sesso. Frenò a

stento una risata che le saliva gorgogliando su per la gola. L'espressione *fare del sesso* le sembrava veramente la più indicata, visto che per Frank fare l'amore doveva essere un atto il più veloce e funzionale possibile.

Frank, con la valigia in mano, si avviò verso la porta. «Tornerò fra qualche giorno a prendere il resto della mia roba» disse con disinvoltura. «Nel frattempo ti farò chiamare dal mio avvocato.»

Caroline tornò a sedersi sul letto e si mise a studiarsi i piedi. Il conduttore del varietà stava chiudendo il programma della sera e lei ricordò che a volte la sua voce velata e profonda le aveva fatto venire la pelle d'oca, ma quella sera i brividi nella schiena erano provocati da una causa ben diversa. Frank aprì la porta e nello stesso istante, con un ansimo carico di sensualità soffocata, il conduttore dette la buonanotte ai suoi ascoltatori. Vide suo marito scomparire nel corridoio e il suo passo agile e svelto le fece chiaramente capire che non stava provando alcun senso di colpa.

Caroline si voltò verso la radio. «Vai a quel paese!» esclamò irritata.

Non appena ebbe pronunciato quelle parole sentì Peter urlare qualcosa dietro a suo padre e poi il rumore della porta sbattuta con rabbia. Be', si disse, è finita! Frank se ne era andato e lei era rimasta lì come un corpo morto, con il terrore di poter diventare un relitto buttato dalle onde sulla spiaggia della vita. Sussurrò qualche parolaccia, di quelle che usava suo figlio, e si sentì subito meglio. Forse un giorno, se fosse sopravvissuta, avrebbe scoperto qualche altro lato positivo in quanto era accaduto, oltre a quello di essersi trasformata in uno dei tanti dati statistici.

«Mamma, ti senti bene?»

La figura aitante di Peter riempì il vano della porta. Caroline si voltò subito verso di lui sorridendogli con affetto. Alto un metro e ottanta con i capelli nero corvino che aveva ereditato da lei e gli occhi azzurri che aveva ereditato dal padre, Peter era un gran bel ragazzo, a voler essere sinceri. La sua opinione poteva anche essere un tantino di parte ma era condivisa dalla maggioranza della popolazione femminile della scuola che Peter frequentava. Comunque in quel momento quello che le faceva piacere non era tanto il suo aspetto fisico ma la preoccupazione e la sollecitudine nei suoi confronti che l'espressione del suo volto esprimeva.

Caroline gli fece cenno di entrare e la sua voce tremò solo impercettibilmente quando gli rispose: «Sto bene, grazie».

«Quel bastardo buono a nulla!» inveì Peter con violenza.

Il sorriso morì sulle labbra di Caroline a quell'esplosione di collera. Si rimangiò le parole di rassicurazione che avrebbe voluto rivolgergli e lo guardò severamente. «Quel bastardo è tuo padre» disse senza rendersi conto dell'ambiguità della frase. «Abbi un po' più di rispetto, Peter!»

Il ragazzo si mise sull'attenti e si portò la mano a un immaginario copricapo militare prima di sedersi accanto a lei. Poi l'abbracciò con un gesto istintivo di protezione. «Hai sempre sostenuto che mi davo fare delle opinioni mie, mamma» disse in tono canzonatorio. «Non vorrai che adesso mi trasformi in una di quelle persone sempre pronte a dir di sì?»

Caroline non rispose e Peter guardò la sua testa china e le passò un braccio intorno alle spalle. «Vedrai che starai molto meglio senza di lui, mamma.»

«Lo pensi davvero?»

«Sarà affar mio.»

Caroline alzò la testa e osservò il suo volto accigliato. «Che cosa vuoi fare? Scotennarlo per me?» chiese con un timido sorriso.

«Può anche darsi» replicò lui ridendo.

Caroline buttò indietro la testa. «Chissà se Priscilla si è accorta che gli si vedono le orecchie a sventola quando si fa tagliare i capelli troppo corti!»

«Si chiama così?» Il volto di Peter era sempre più aggrondato.

«Lo Sapevi che aveva un'altra donna?»

Il ragazzo serrò la mascella ed evitò di guardarla negli occhi. «Sì. Un mio amico li ha visti insieme.»

«Perché non me l'hai detto?»

Lui si strinse nelle spalle visibilmente imbarazzato. «Speravo che si trattasse di un fuoco di paglia e che si esaurisse prima che tu venissi a saperlo. Adesso però rimpiango di non averti avvertito. Speravo proprio che le cose non arrivassero a questo punto.»

«È innamorato!» C'era dolore ma anche una punta di sarcasmo nella voce di lei. «Oh, Peter, che cosa devo fare adesso?» chiese incominciando a tremare.

Lui la strinse di nuovo fra le braccia e cercò di calmarla. Caroline si sentì molto confortata e si rilassò contro il suo petto.

«Posso scotennarlo allora?»

Caroline gli assestò un pugno nelle costole. «L'idea francamente mi piacerebbe molto. Come sarei contenta se la cara Priscilla si spaventasse alla vista del cranio lucido e delle orecchie sporgenti di tuo padre!»

Caroline si annodò un asciugamano sopra il seno e rientrò in camera da letto. Si era fatta una lunga doccia calda ma non era stata sufficiente e temeva che si sarebbe sentita sempre sudicia al ricordo della squallida scenata che era avvenuta tra lei e Frank in quella stanza poche ore prima. Ancora turbata alzò una mano e si tolse dal viso i capelli che le erano rimasti appiccicati alla fronte e alle guance.

Non se li era asciugati perfettamente e una massa arruffata di riccioli neri le incorniciava il pallido ovale del volto dandole un'aria quasi spettrale. Sentendosi insolitamente nervosa, fece per avvicinarsi alla toilette per prendere la spazzola, ma incespicò nel tappeto e si fermò.

Guardò con occhio spento l'immenso letto che riempiva la camera. Le sembrò vuoto, proprio come lei, e atteggiò le labbra a disgusto al pensiero di doversi infilare tra le lenzuola gelide. Si voltò in fretta e si diresse invece verso il guardaroba. Lo aprì ma nell'atto di prendere una camicia da notte rimase con il braccio sospeso a mezz'aria e con un'espressione sconvolta sul viso.

Con la coda dell'occhio aveva visto il vuoto lasciato dagli indumenti che Frank aveva portato via. Senza sapere perché, decise di vestirsi. Afferrò un paio di pantaloni verdi e una blusa dello stesso colore e se li infilò con mani tremanti. Sentiva che in quel momento aveva bisogno di mettere molto colore nella sua vita.

Non appena ebbe finito uscì di corsa da quella stanza popolata di ombre spiacevoli e passò in punta di piedi davanti alla porta della camera di Peter. Non vedeva l'ora di uscire da quella casa in cui tutto le ricordava un uomo che non voleva più vivere con lei. Aprì con frettolosa impazienza la porta e uscì.

Il buio della notte non le faceva paura e non le importava il modo in cui avrebbe trascorso il tempo fino all'alba. Avrebbe camminato finché si fosse sentita abbastanza stanca da addormentarsi. Ma sarebbe riuscita a dormire in quel letto da sola? Al solo pensiero provò un brivido di repulsione. Sarebbe riuscita a rientrare in quella stanza senza lasciarsi ossessionare dal ricordo delle crudeli frecciate che Frank aveva scagliato contro la sua femminilità?

Era così sconvolta che, nonostante facesse freddo, si era dimenticata di prendere il cappotto. L'aria già pungente di novembre le arrossò le guance e penetrò sotto il tessuto leggero della camicetta. Affrettò il passo quando

incominciò a cadere una pioggerella sottile ma neppure per un attimo pensò di ritornare indietro per prendere un impermeabile. La sua casa era ormai diventata per lei una parola priva di significato e di consistenza, un luogo popolato di sogni spezzati e di parole crudeli e imperdonabili.

Cercando di scacciare i ricordi, Caroline buttò indietro la testa e respirò inalando l'aria umida e la pioggia che ora cadeva più fitta. Solo quando le apparve davanti l'American River con le sue acque veloci e irruenti, si rese conto di quanto cammino aveva percorso.

Il vento carico di umidità le portò l'odore del fiume e, all'improvviso, Caroline avvertì il desiderio acuto di avvicinarsi alle sue acque impetuose per il vento. Non si chiese perché. Forse una parte di lei, la più disperata, cercava una risposta a mille domande e sentiva che avrebbe potuto trovarla più facilmente in una delle forze più elementari della natura.

Semiaccecata dalla pioggia sospinta dal vento, scese dal marciapiede per attraversare la strada senza accorgersi che una sagoma scura si stava proiettando su di lei.

Udì uno stridio di freni e istintivamente fece un salto indietro. Il muso della macchina si fermò a pochi centimetri e fu solo per colpa del brusco movimento fatto per indietreggiare che perse l'equilibrio e cadde lunga distesa. Rimase per terra con il cuore che le batteva all'impazzata e cercò di riprendere il fiato che le era mancato per lo spavento.

Chiuse le palpebre che le si erano fatte all'improvviso pesanti, e stordita dall'incidente non riuscì più a muoversi. Subito dopo realizzò che i battiti del suo cuore avevano lo stesso ritmo di uno scalpiccio di piedi che si avvicinavano di corsa. Tentò di sollevarsi ma due mani robuste la immobilizzarono. «Sei ferita?» chiese una voce maschile.

Il tono brusco, quasi irritato, della domanda mal si accordava con la delicatezza della mani che la tenevano ferma e Caroline sollevò lentamente le palpebre, incuriosita. Le sbatté più volte prima di riuscire a mettere a fuoco il volto della persona curvata su di lei.

La luce della strada che gli stava alle spalle lo illuminava scarsamente e lei ebbe l'impressione di scorgere una fronte vasta, due occhi scuri che la guardavano accigliati, un naso di notevoli proporzioni e una bocca generosa ora contratta in una smorfia di collera.

Chiuse di nuovo gli occhi e scosse la testa confusa. Sembrava il Gigante della favola con quelle spalle imponenti, pensò, e a quel pensiero rise quasi istericamente. Era grande come una montagna, e a giudicare dal suo

sguardo e dall'espressione del suo volto, doveva essere duro come la pietra. La sua voce aveva una lieve inflessione meridionale, cosa che comunque non la sorprese.

Era quasi sicura che fosse del Texas ed era risaputo che tutto quello che veniva dal Texas era in formato gigante!

Sorpresa da quel suo inutile vaneggiare, emise un gemito ma s'irrigidì di colpo quando sentì la mano dello sconosciuto tastarle la gamba sinistra.

«Ti fa male?»

Questa volta il tono di voce era un po' meno brusco e lasciava trasparire anche una certa preoccupazione. Caroline tentò di rispondere ma le sembrava che la lingua le si fosse appiccicata al palato. Fredda e bagnata com'era avvertì il calore della mano di lui irradiarsi in tutto il suo corpo come un lampo estivo.

In quelle circostanze, pensò, quella reazione era assurda e quasi degradante e si meravigliò di rispondere in modo così abnorme alla presenza fisica di uno sconosciuto. Se c'era qualcosa di cui non aveva assolutamente bisogno in quel momento era proprio un uomo, specialmente un uomo dotato di una carica aggressiva come quello che le stava davanti.

Capitolo 2

LE DITA DI lui le tastarono il ginocchio e poi risalirono verso la coscia e Caroline sussultò e fermò istintivamente quella mano per impedirgli di continuare. Lo sconosciuto imprecò a mezza voce e la respinse con la stessa impazienza con cui avrebbe scacciato una mosca importuna. «Non sto cercando di eccitarti» brontolò irritato. «Voglio solo accertarmi che tu non abbia niente di rotto, per cui stai ferma!»

Caroline spalancò gli occhi e lo guardò indignata. «Mi lasceranno più lividi le tue mani che la botta della caduta.»

Lui rispose con un mezzo grugnito e la scrutò con occhi inquisitori. «Non sei stata urtata dalla macchina?»

«No» rispose lei. «Sono riuscita a indietreggiare appena in tempo. Però poi sono caduta perché ho perso l'equilibrio.»

Caroline staccò a fatica gli occhi da quelli di lui e cercò di mettersi

seduta ma lo sconosciuto di nuovo glielo impedì. «Non muoverti!» le ordinò con un tono così imperioso e sicuro di sé che le fece rabbia. Era evidente che non aveva ascoltato le sue parole. «C'è il telefono nella mia macchina. L'ambulanza sarà qui nel giro di pochi minuti.»

Caroline sospirò. Non aveva voglia che fosse un estraneo, e per di più *uomo*, a dirle quello che doveva o non doveva fare. «Sto benissimo e starei ancora meglio se mi lasciassi muovere.»

Lui esitò un istante e poi le fece scivolare le mani dietro la schiena e lentamente l'aiutò a mettersi seduta, rimanendo però sempre curvo su di lei come se volesse proteggerla. «Sei sicura di star bene?»

Lo shock della caduta aveva dissipato la nebbia che le aveva offuscato il cervello nelle ultime ore e adesso Caroline si sentiva perfettamente lucida e consapevole delle proprie emozioni. «Che cosa vuoi che ti faccia? Una dichiarazione scritta? Ti ho già detto che non sono ferita» protestò in tono sprezzante.

Sempre aiutata dallo sconosciuto riuscì finalmente a rimettersi in piedi e solo allora si rese conto di quanto fosse alto. Superava il suo metro e cinquantacinque di almeno trenta centimetri. Quando le circondò le spalle con un braccio per sostenerla, le mancò il fiato per i brividi che il contatto della sua mano le provocava lungo la schiena. Irritata dalle conseguenze che quella prepotente presenza maschile suscitava in lei, cercò di staccarsi con uno scatto, ma inciampò e rischiò di nuovo di perdere l'equilibrio.

Quella sua istintiva reazione di difesa lo fece andare su tutte le furie. «Allora sei proprio una donna fortunata» inveì. «Che cosa volevi fare? Suicidarti?»

Caroline sussultò a quella insinuazione e si agitò disperatamente per liberarsi dalla ferrea stretta delle sue dita. «No, no. Te l'assicuro!»

«Dimostramelo! Di tutte le bravate possibili, questa sarebbe stata proprio la più stupida. Hai bisogno di qualcuno che ti sorvegli! Che cosa fai in giro di notte, da sola, facile preda di rapinatori, teppisti e anche peggio? Per la miseria, non ti sei neppure curata di indossare un cappotto o un impermeabile! Poi scendi di botto dal marciapiede senza accorgerti che arriva una macchina. Non hai pensato che se ti avessi investita, avrei avuto guai per almeno dieci anni della mia vita? Non sai come mi sono spaventato quando ti ho vista cadere? Bisogna ringraziare il cielo che non mi sia venuto un infarto!»

Ma in quel momento Caroline avvertiva solo la presa delle sue mani che

la scuotevano per le spalle e, sempre più lucida, cercò di nuovo di liberarsi, ma rischiò ancora una volta di perdere l'equilibrio e, con un gemito, si abbandonò contro di lui. Aveva ragione di essere arrabbiato, pensò esasperata, ma lei non era in condizione di dargli delle spiegazioni.

Le braccia dello sconosciuto la sostennero immediatamente con un'energia che le fu di grande conforto. Caroline ormai aveva consumato le sue ultime forze e si sentiva le ginocchia deboli. C'era forse di che meravigliarsi? Dopo tutto quello che le era accaduto quella sera, era già un miracolo che riuscisse a stare in piedi!

Nel giro di poche ore era stata abbandonata dal marito, era stata quasi investita da una macchina e ora, per finire in bellezza, si trovava tra le braccia di un uomo che non conosceva. Ma quello che la turbava maggiormente era la straordinaria sensazione di sicurezza e di benessere che provava tra le braccia di lui e, a voler essere del tutto sincera, si sentiva quasi eccitata. Non ricordava di avere mai avuto una reazione fisica così intensa per nessun altro uomo in vita sua, neanche per Frank nei primi tempi del suo corteggiamento. Quell'individuo dal volto duro e dallo sguardo inflessibile le trasmetteva una tale carica di sensualità da toglierle il fiato. Sentiva perfino i suoi capezzoli inturgidirsi e premere contro il pizzo leggero del reggipetto.

E Frank starà pensando che mi dispero tutta sola e abbandonata, pensò con un sorriso dolce-amaro. Disgraziatamente non riuscì a soffocare del tutto una risatina che le era salita alle labbra. Quell'imprevista ilarità fu mal interpretata dallo sconosciuto che la strinse con maggior forza fino a farle male. «Trovi divertente questa situazione?»

Colpita dall'irritazione della sua voce, Caroline sbatté le palpebre e si asciugò con la punta delle dita le gocce di pioggia che le imperlavano le ciglia. Poi spinse indietro la testa e tentò di spiegargli le ragioni del suo strano comportamento. «Non capisci, io...»

Mentre parlavano, avevano invertito le posizioni e adesso era lei che voltava le spalle alla luce del lampione. Per la prima volta si rese conto che il volto dello sconosciuto era uno dei più belli che avesse mai visto. Aveva anche splendidi occhi scuri, di un caldo color whisky, con le pupille circondate da un sottile bordo color oro che acquistava una particolare lucentezza alla luce del fanale.

Caroline non avrebbe saputo dire quanti minuti o secondi perse nella contemplazione di quegli occhi così affascinanti perché aveva smarrito del

tutto anche il senso del tempo e riuscì a staccarne lo sguardo solo per passare a osservare con attenzione gli altri particolari del suo volto. Dimenticò perfino quello che voleva dirgli, il che fu un bene perché in quel momento le sue corde vocali erano completamente fuori uso. Le mancava anche il fiato e fu costretta a deglutire a fondo per riacquistarlo.

Sebbene non dimostrasse che quattro o cinque anni più dei suoi trentasette, aveva dei fili d'argento nei capelli. Il volto, forte e maschio, con la fronte ampia, gli zigomi alti e il mento quadrato diviso in due da una fossetta, era ingentilito dalla curva sensibile della bocca che ne mitigava l'espressione dura.

Le labbra, in quel momento tese in una smorfia di disapprovazione, erano piene e tradivano una sensualità che probabilmente era restio a riconoscere ma che gli era impossibile nascondere. Caroline non riusciva a staccare gli occhi da quella bocca per quanti sforzi facesse, e si sentì pervadere da un brivido di desiderio. Avvertiva il calore del suo corpo quasi che non ci fossero i vestiti di mezzo, desiderò che fosse così, e quell'immagine la turbò al punto di farla rabbrividire di nuovo.

Vide che muoveva le labbra ma non udì quello che diceva perché le sue parole furono coperte da un tuono. Una folata di vento le sbatté i capelli bagnati sul volto e se li allontanò con aria assente passandovi le dita. «Che cosa?» chiese smarrita.

Lui si chinò su di lei e il suo fiato caldo le sfiorò un orecchio. «Ho detto che il temporale sta aumentando e che dobbiamo metterci al riparo. Devi essere congelata, senza impermeabile!»

Mentre parlava si era tolto il trench che indossava sull'abito blu e glielo aveva gettato sulle spalle ma Caroline era troppo occupata a disapprovare il tono irritato della sua voce per apprezzare la sua cortesia. «Non pioveva quando sono uscita.»

Lui le diede un'occhiata pungente e non rispose. Poi le passò un braccio intorno alla vita e la sospinse verso la macchina. Quando aprì la portiera per farla salire, lei si fermò guardandolo indecisa. «Penso che...»

«No, non mi pare che tu sia il tipo che pensa» la interruppe lui in tono canzonatorio. «Forse a te piacerebbe rimanere qui e morire affogata, ma a me no. Per cui o sali o ti metterò in macchina con la forza. A te la scelta.»

«Preferirei andarmene nello stesso modo in cui sono venuta.»

Congratulandosi mentalmente per quella dimostrazione di forza, Caroline girò sui tacchi ma si sentì immediatamente immobilizzare dalla

morsa delle sue dita. Abbassò la testa e guardò la mano che le stringeva l'avambraccio. «Smettila di recitare la parte del *Cavaliere senza Macchia e senza Paura* e lasciami andare! Se pensi che sia una donna debole a cui Dio ha dato meno buonsenso che a un topo sbagli. Ti assicuro che sono abbastanza intelligente da non salire su quella macchina con te. Sono perfettamente in grado di ritornare a casa con le mie gambe.»

«Se a te non importa niente della tua sicurezza, io però, con il tuo permesso, vorrei dormire tranquillo questa notte, cosa che non riuscirò a fare se dovrò preoccuparmi di una stupida che ha meno buonsenso di una pulce, altro che di un topo! Tu hai proprio bisogno di qualcuno che ti faccia la guardia, lascia che te lo dica!»

«C'era qualcuno, ma mi ha lasciato proprio stasera» disse lei in un sussurro.

Spaventata per aver fatto quella confessione, Caroline si portò la mano alla bocca e nel fare questo il proprio sguardo cadde sulla vera nuziale, il piccolo cerchio d'oro che avrebbe dovuto testimoniare l'inizio di una storia d'amore senza fine. Per sempre, pensò irrigidendosi per lo strazio. Adesso l'anello non rappresentava più nulla, si disse molto abbattuta, nulla...

Con improvvisa frenesia se lo strappò dal dito, lo pose nel palmo della mano e lo fissò un istante odiando tutto quello che rappresentava. Sogni e speranze che erano morti come l'amore di cui era il simbolo, ricordi che avevano addolcito il suo passato ma che ora avrebbe reso ancor più amaro il suo futuro. Con un grido soffocato strinse il pugno, alzò il braccio e scagliò l'anello nel buio della strada. Poi respirò affannosamente sforzandosi di non piangere.

Dopo un attimo, quando riaprì gli occhi, vide che lui la osservava con una luce di compassione negli occhi. Caroline aveva sopportato il suo sarcasmo, il suo disprezzo e perfino la sua ostilità, ma non riuscì a tollerare la sua compassione. All'improvviso incominciò a piangere, non con grazia e controllo come si conviene a una signora, ma con strazio e violenza finché prese a tremare scossa da singhiozzi isterici.

«Oh, Dio!, mi dispiace...» mormorò lui.

L'ammissione fu subito soffocata dall'impeto con cui lui si chinò e la sollevò fra le braccia con una maschera impenetrabile sul volto. «Sono io che... che dovrei scusarmi» gemette Caroline coprendosi il volto con le mani.

Sconvolta da tutta la sofferenza e l'angoscia che le emozioni della

giornata le avevano procurato, sembrava che non riuscisse più a smettere di piangere. Non aveva pianto davanti a Frank perché con la forza di volontà aveva innalzato una barriera contro quelle lacrime: ma quando lo sconosciuto la infilò nella lussuosa Cadillac e poi si sedette alla guida, pensò che l'orgoglio ormai non aveva più alcuna importanza. L'unica cosa di cui aveva veramente bisogno era di sentirsi rassicurata e confortata.

«Continua pure a piangere» le sussurrò lui fra i capelli. «Sfogati, cara. Lo so quanto si soffre in questi casi, per cui non sentirti imbarazzata. Nessuno reagisce bene quando viene respinto dalla persona che ama e in cui aveva fiducia. Però, tranquillizzati, il dolore si attenua con il tempo.»

Caroline mise le mani in grembo e osservò il solco profondo che l'anello le aveva lasciato nell'anulare mentre il dolore e la rabbia le increspavano gli angoli della bocca. «Lui... se ne è andato all'improvviso, senza avvertirmi. Per la verità erano mesi che sospettavo che ci fosse qualcosa che non andava... Era quasi ovvio, visto che perfino il bacio che mi dava al mattino prima di uscire gli costava tanta fatica! Ma dato che Frank non era mai stato molto espansivo, pensavo che si trattasse solo della crisi della mezza età. Non so perché, ma non ho mai pensato che ci potessero essere... altre donne.» Scosse la testa sconfortata. «Che stupida sono stata! Cieca e ingenua in una maniera incredibile.»

«Tu avevi fiducia in lui» osservò lui gentilmente. «Non c'è niente di cui ti devi rimproverare.»

Caroline gli lanciò un'occhiata sarcastica.

«Guarda dove mi ha portato la mia fiducia. L'altra si è presa mio marito e io sono rimasta a mani vuote.»

Lui serrò la mascella e una strana espressione gli illuminò per un attimo lo sguardo. Sembrò sul punto di dire qualcosa ma cambiò idea con una rapidità che la meravigliò. Poi si girò e infilò le chiavi nel cruscotto.

«Dove mi porti?» chiese lei con voce tremante.

«Dove vuoi andare?»

«Non voglio andare a casa» ansimò Caroline. «Per piacere, non portarmi a casa!»

«Non ti ci porterò se non vuoi» rispose lui guardandola preoccupato. «Però devi toglierti quei vestiti bagnati altrimenti ti prenderai un malanno.»

Caroline fu scossa da un tremito convulso. «Non posso tornare a casa, capisci? Non ancora.» Sembrava allucinata.

Lui mise in moto e guardò bene a destra e a sinistra prima di accelerare. «Senti, io abito non molto lontano da qui. Vuoi venire a casa mia?»

I singhiozzi si erano un po' calmanti e Caroline tirò su con il naso, come fanno i bambini. Fece un cenno affermativo con la testa. «Mi chiamo Caroline.»

Lui sorrise frenando a un incrocio e si voltò a stringerle formalmente la mano. «Io mi chiamo James.»

Le loro dita si toccarono in un caldo contatto e i loro occhi si incontrarono come se si vedessero per la prima volta. Poi James le lasciò andare la mano e con un dito le accarezzò il contorno tremante della bocca. Caroline si irrigidì leggermente ma non si ritrasse: non le faceva paura quell'uomo, anzi le faceva molta tenerezza. Si sentì invadere da una confortevole sensazione di calore che cancellò il freddo e lo scoramento di poco prima. James teneva lo sguardo fisso sul suo volto studiandolo con attenzione.

«Non guardarmi, devo essere orribile» protestò lei osservando la fossetta che gli incideva il mento.

«Sei bellissima!»

Lei sollevò gli occhi sorpresa dal tono sincero della sua voce che dava molta enfasi a quell'affermazione. «Un uomo nelle tue condizioni non dovrebbe poter guidare...»

«Che cosa?» chiese lui senza capire.

«Voglio dire che probabilmente non ci vedi bene» spiegò Caroline con tutta serietà.

James increspò la bella bocca e rise divertito. «Ammiro la tua schiettezza ma, perché tu lo sappia, la mia vista è in condizioni perfette, venti ventesimi. Io vedo un volto perfettamente ovale, due occhi verdi che fanno pensare alle foglie illuminate dal primo sole del mattino e una bella bocca delicata e sensibile. Qualunque uomo penserebbe che sei deliziosa, Caroline, un sogno!»

«Tutti tranne mio marito» rispose lei imbronciata. «Per lui ormai sono diventata solo un incubo.»

Lui sbuffò per esprimere la sua riprovazione. «Quell'uomo deve essere pazzo.»

Caroline si sentì molto confortata da quel commento e gli rivolse un sorriso timido. «Grazie, James!»

A sentire il proprio nome pronunciato dalle sue labbra gli si

illuminarono gli occhi e ricominciò a guidare con impazienza. Senza rendersi conto che quella reazione era del tutto normale, Caroline finalmente si abbandonò con un sospiro di sollievo sul sedile della macchina. Si sentiva stranamente contenta.

Non si accorse neppure che James si voltava spesso a guardare il suo profilo. A un certo punto le sorrise e sussurrò coprendo appena il ticchettio della pioggia: «Lui perde, ma io spero di guadagnare, Caroline!».

Fu con una certa trepidazione che James fece entrare Caroline nella sua casa. L'aveva fatta costruire e arredare secondo i gusti personali e sperava che le piacesse. Non volle approfondire le ragioni per cui ci teneva tanto che Caroline si sentisse a proprio agio in quella casa che apparteneva solo a lui, e il fatto di rifiutarsi di cercarne la spiegazione lo fece sorridere con un po' di mestizia.

Santo cielo, pensò sorpreso, erano anni che non reagiva così davanti a una donna! Per un attimo rivide con la memoria episodi del passato e provò quasi una repulsione fisica al ricordo di un'altra donna. Era alta, bionda, molto bella e lui se ne era innamorato al punto di non accorgersi di quanto fosse fredda la sua anima sotto quello splendido involucro.

Solo dopo averla sposata, aveva scoperto che era gelida dal punto di vista sentimentale. Con l'altera condiscendenza di una regina gli aveva concesso la sua presenza fisica, come se avesse fatto un dono prezioso a un suddito che non lo meritava, ma non gli aveva dato altro. Amava solo la propria carriera che era risoluta a proseguire a qualunque costo e vi era riuscita, pensò amaramente, grazie anche all'aiuto che lui le aveva dato. Poi gli aveva voltato le spalle e aveva continuato per la sua strada lasciandolo solo.

Guardò incantato Caroline che attraversava l'ingresso e scendeva nel soggiorno che si trovava a un livello più basso. Osservò i suoi abiti inzaccherati e si domandò che cosa ci fosse in lei che lo affascinava tanto. I capelli bagnati le formavano una raggerà di morbidi riccioli neri intorno al volto minuto, gli occhi grandi e verdi, dalle lunghe ciglia, avevano un'espressione decisa. La curva della bocca, benché in quel momento esprimesse stanchezza e abbattimento, era di forma squisita e le conferiva un'aria sbarazzina e spiritosa.

Non era un volto eccezionale, però l'aveva colpito. Desiderò accarezzare quelle labbra imbronciate fino a ridar loro il sorriso e asciugare con i suoi

baci le lacrime dei suoi splendidi occhi. Desiderò toglierle gli abiti bagnati e infangati e riscaldarla con il suo calore. Voleva troppo, si disse ironicamente, da una donna che aveva conosciuto meno di due ore prima. Quando poi tentò di analizzare quelle sue sensazioni non riuscì a giustificarle in nessuna maniera logica. Non capiva perché quella donna lo affascinasse tanto ed esercitasse su di lui un richiamo così irresistibile. Gli sembrava di capire che anche lei provasse un estremo bisogno di affetto e di comprensione.

Caroline, esitante, mosse qualche passo. Guardò confusa il soffitto a travi e il tetto a punta. Il mobilio moderno creava un contrasto singolare con gli elementi in legno che caratterizzavano tutta la zona giorno. Le pareti erano bianche, tranne quella che dava sul davanti della casa che era completamente di vetro, dalla moquette verde chiaro fino all'alto soffitto che ricordava quello di una cattedrale. A sinistra c'era un grande divano componibile, disposto a semicerchio, da cui si poteva godere una splendida vista sul fiume. Di linea sobria ed elegante, era ricoperto di un delicato tessuto color crema a foglie verdi. I tavolini erano di cristallo e ottone lucido.

«Com'è bella questa sala» sussurrò Caroline quasi con deferenza. Osservò le piante verdi sistemate in grandi cesti di paglia negli angoli e le felci che si riflettevano nei cristalli lievemente fumé delle vetrate, e si voltò a guardare James con un'espressione piacevolmente sorpresa. «Sembra di entrare in una radura della foresta.»

La stanza era illuminata da luci incassate nelle travi del soffitto e per la prima volta James riuscì a distinguere con esattezza il colore dei suoi occhi. Rimase quasi senza fiato. Erano ancora più chiari di quel che gli era sembrato ed erano orlati da un sottile bordo più scuro. Gli occhi della maga Circe, pensò, misteriosi e affascinanti. Osservò incantato che sembravano assorbire sia la luce sia l'ombra e si sentì trafiggere da una sensazione quasi dolorosa.

Caroline si voltò di nuovo verso di lui e James desiderò ancora dissipare le ombre profonde da quegli occhi che lo osservavano e restituire al suo sguardo la luce con cui avrebbe potuto illuminare la sua vita. Viveva solo da anni e si era abituato al silenzio della sua casa, ma quella sera le sue emozioni si erano come scongelate e gli trasmettevano sensazioni eccitanti. Provò un'urgenza improvvisa di proteggere quella donna e l'impeto incontenibile di possederla. In quel momento credette di capire

perché gli esseri umani erano riusciti a sopravvivere così a lungo sulla terra mentre altre forme di vita si erano estinte.

Caroline si voltò di nuovo ad ammirare la sala e James si accorse che respirava a fatica. Aveva un aspetto così vulnerabile e indifeso e sembrava così sola! Strinse a pugno le mani che teneva abbandonate lungo i fianchi. Una donna bella e amabile come Caroline non doveva rimanere senza amore, pensò con un senso di sofferenza. Capì in quel momento che era l'unica donna che avrebbe potuto finalmente porre fine alla sua solitudine.

Capitolo 3

Si RISCOSSE DALLE sue fantasticherie quando si accorse che Caroline non aveva smesso di rabbrividire convulsamente. La prese subito per un braccio e la guidò lungo un ampio passaggio sulla destra illuminato da un lucernario su cui si sentiva battere con violenza la pioggia. «Devi fare subito un bel bagno caldo» le disse con il tono più rassicurante possibile, considerando l'emozione che gli procurava la sua presenza. «Io vado di sopra. Mi faccio la doccia e mi cambio. Tu fai pure con calma e rimani nel bagno finché non ti sarai riscaldata bene le ossa.»

Si guardò i piedi e gli venne da ridere.

«A proposito di ossa, temo che le mie ciabatte siano troppo grandi per i tuoi piedini. Vuoi invece usare un paio di calzini?»

Caroline scosse la testa evitando di guardarlo negli occhi. «Non preoccuparti» rispose cercando di parlare con disinvoltura, «starò benissimo anche a piedi nudi. Questa moquette è così morbida e soffice che ai miei piedi sembrerà di essere in paradiso! È tanto diversa dai tappeti di nylon di casa mia!»

Subito dopo aver pronunciato quelle parole si morse le labbra per impedirsi di continuare a parlare a vanvera. Abbassò gli occhi imbarazzata e un po' di colore le ravvivò il pallore del volto. E va bene, non sarebbe mai stata una donna di mondo, pensò rassegnata. Era lì, sola, con un uomo eccezionalmente bello e virile e si metteva a parlare di tappeti? Non ci voleva molta immaginazione per prevedere le risate canzonatorie che si sarebbe fatto Frank se avesse potuto vederla.

Facendo finta di tossire James soffocò con una mano il sorriso che

avrebbe dimostrato a Caroline quanto si stava divertendo. Era evidente che la sua ospite si trovava profondamente a disagio in quella situazione ed era molto innervosita. Bastava pensare alle resistenze che aveva opposto prima di decidersi a salire sulla sua macchina! Non era il tipo di donna abituata a lasciarsi portare in casa di uno sconosciuto incontrato per strada. Si sorprese nel sentirsi così soddisfatto di quella constatazione e il tono della sua voce era dolce e comprensivo quando le disse: «Voglio che tu ti senta a tuo agio, Caroline!».

«Grazie, sei molto gentile» rispose timidamente lei con un filo di voce. Intanto si era fermata davanti a una grande porta doppia e ammirava affascinata le decorazioni intagliate a mano nel legno. James approfittò subito di quell'occasione per guardare con tenerezza la massa arruffata di riccioli neri e pensò che gli sarebbe piaciuto passarvi le dita e asciugarli a uno a uno con il palmo delle mani. Gli sarebbe piaciuto anche posare le labbra su quella vena che pulsava ritmicamente nell'incavo della gola e riscaldarla tutta con il calore del proprio corpo.

Con una certa difficoltà riuscì nuovamente a smettere di fantasticare e spalancò la porta della camera degli ospiti facendola entrare. Era arredata con bei mobili di ciliegio lucido e resa più accogliente da tende di damasco color rosa e crema che incorniciavano le grandi finestre ad arco.

Cercando di apparire il più naturale possibile, indicò un'altra porta. «C'è un'altra stanza da bagno dalla parte opposta dell'ingresso ma penso sia preferibile questa che è dotata di una vasca per l'idromassaggio. Il pulsante per azionarla e il regolatore della temperatura sono sulla parte di fronte ai rubinetti. C'è una mia vestaglia appesa dietro la porta, e un asciugacapelli nel mobiletto centrale. Gli asciugamani puliti sono sulla rastrelliera. Troverai tutto quello che ti occorre» concluse con cortesia molto formale. «In caso contrario, fammi un fischio.»

Caroline alzò di scatto la testa e lo guardò spaurita. «Dove... dove devo andare quando avrò finito?»

«Farò del caffè caldo e ti aspetterò nel soggiorno» rispose lui con un sorriso un po' rigido e tutto il corpo teso a lottare contro una tentazione che si faceva più forte di minuto in minuto.

«James?»

Lui, che si era già voltato, rimase immobile, nella speranza che gli dicesse di rimanere. Vedeva già l'allettante immagine delle proprie mani che le toglievano gli indumenti fradici e, al solo pensiero di dividere il

bagno con lei, tremava di desiderio. Moriva dalla voglia di farle lui quella proposta ma immaginava già quale sarebbe stata la sua reazione. Si schiarì la gola e riuscì a rispondere. «Sì?»

«Grazie ancora» sussurrò lei con un tremito nella voce.

Caroline, dibattuta fra sentimenti contraddittori, si fermò a guardarlo mentre si allontanava. Sentiva il suo cuore battere con ritmo disordinato e si portò nervosamente una mano al petto. Entrò nella stanza da bagno e volse lo sguardo attorno, confusa. Vide l'immagine che le rimandava lo specchio appeso alla parete color crema e non si riconobbe in quella donna, le sembrava di non averla mai vista prima. Era forse una dissociazione della personalità?

No, pensò quasi divertita, aveva subito la prova del fuoco e ne era riemersa plasmata solo per metà. Si sentiva un'altra, una persona completamente diversa. Non era né sposata né nubile, però era contemporaneamente libera e prigioniera di se stessa. Una voce le riaffiorò improvvisamente alla memoria. Era la voce sarcastica di Frank che diceva: *Non avresti avuto la grinta*.

Frank la considerava troppo contegnosa, posata e abitudinaria per avere un amante, e aveva ragione. Non riusciva neppure a immaginare di poter avere rapporti intimi con un uomo che non fosse suo marito e neppure con lui si era mai dimostrata molto passionale. *Riusciresti ad avere una relazione con James*?, la sfidò una vocina subdola che proveniva dal suo intimo. *Non sarebbe un amante egoista preoccupato solo di soddisfare se stesso*.

Scosse la testa con un brusco gesto di ripulsa e ricominciò a tremare. Stava diventando matta, si chiese con disgusto mentre incominciava a togliersi gli indumenti bagnati con gesti incerti.

Se non più rilassata, dopo un lungo bagno, Caroline si sentì almeno più calda. Aveva fatto un'esperienza insolita nella grande vasca incassata nel pavimento, ma tutto quel lusso non la metteva a suo agio. Lei era un donna semplice, si disse con un pizzico di ironia, ed era proprio quella la ragione per cui suo marito l'aveva lasciata. Si chiese all'improvviso se James amasse le donne come lei o se, come Frank, le preferisse più disinvolte e piccanti.

Mentre si asciugava con un grande telo di spugna soffice e morbido, esaminò mentalmente lo strano corso che aveva preso la sua vita. Presto sarebbe diventata la ex moglie di Frank e, dal modo in cui lui l'aveva

portata alle stelle, c'era da aspettarsi che in breve tempo la sua amante sarebbe diventata la nuova signora Barclay. La constatazione la lasciò stupita e scioccata. Si sentiva umiliata da quella decisione che suo marito aveva preso da tempo senza avvertirla, e comunque, si rendeva conto che la nuova situazione la costringeva a rivedere in modo totale la sua vera identità.

Chi era Caroline Barclay? La studentessa che pensava che il sole sorgesse e tramontasse nello sguardo azzurro del suo vicino di casa? La diciassettenne che aveva abbandonato la sua casa per andare a vivere con un uomo che era convinta di amare per tutta la vita? La giovane madre che docilmente si sottometteva a tutti i voleri del marito o la donna dall'espressione delusa e amareggiata che la guardava dallo specchio di fronte?

Con un profondo sospiro si voltò e prese la vestaglia appesa dietro la porta. Era di morbido velluto color amaranto ma di misure molto abbondanti. Probabilmente a James arrivava appena alle ginocchia, ma a lei sarebbe finita sotto i piedi rischiando di farla inciampare. Però se l'avesse stretta in vita con la cintura e l'avesse rimboccata un po'...

Se non altro era un indumento da uomo, pensò, sorpresa di rendersi conto che non l'avrebbe indossata se fosse stato femminile. Era impossibile che un uomo come James non avesse donne, molte donne. Aveva una carica sessuale troppo spiccata per fare la vita dell'asceta. Le venne la curiosità di sapere quale fosse il tipo di donna da lui preferito. Aveva un debole per le bionde o prediligeva le brune? Gli piacevano alte o basse? Snelle o ben piantate, o magari...? *Non sono affari tuoi*, sbuffò incollerita scoprendo con sorpresa di possedere un'immaginazione molto fertile.

Prese la vestaglia, infilò le braccia nelle lunghe maniche e le arrotolò finché comparvero le dita. Poi la strinse in vita con la cintura e vide che l'orlo le sfiorava le caviglie. Meno male!, si disse sorridendo, così non avrebbe corso il rischio di cadere. Era strano, ma, quando si trovava in difficoltà, in una situazione di qualsiasi genere, la sua mente si metteva subito a esaminare tutti i modi possibili in cui avrebbe potuto fare brutta figura. Forse la timidezza era un difetto innato!

Raccolse i suoi indumenti bagnati e uscì dalla stanza da bagno. Attraversò di corsa la camera da letto, troppo calda e invitante, e con un sospiro di sollievo si ritrovò nel corridoio. Molto intimidita, esitante, come l'Orfanella della favola, si avvicinò alla grande porta ad arco che dava

accesso al soggiorno.

James aveva acceso il fuoco e, in piedi davanti al camino, con un braccio appoggiato alla mensola di legno, osservava lo scoppiettio delle fiamme.

Pur desiderando di avvicinarsi al fuoco per riscaldarsi, Caroline rimase paralizzata per la timidezza. Disperata, si schiarì la gola. Se quel rumore non avesse richiamato subito l'attenzione di James, gli avrebbe voltato le spalle e sarebbe fuggita. Presa questa decisione si sentì quasi mortificata e strinse i denti per non mettersi a ridere di se stessa. A pensarci bene, si disse, anche la codardia le doveva essere innata!

James trasalì e si voltò di scatto. Gli sembrò che la distanza fra loro si annullasse improvvisamente quando i loro occhi si incontrarono. Fece scorrere lentamente lo sguardo dalla massa arruffata dei capelli fino alle punte dei piedi nudi che sporgevano dalla vestaglia, e il suo viso assunse un'espressione di compiaciuta approvazione. Caroline avvertì una forza misteriosa che la spingeva verso di lui. «Io... uh, ecco i miei vestiti» farfugliò porgendogli gli indumenti da asciugare.

Sorridendo con la massima disinvoltura James le si avvicinò a rapidi passi, le tolse i vestiti di mano e le indicò il tavolino di cristallo. «Versati una tazza di caffè mentre io li metto nell'asciugatrice.»

Lei annuì e lui aggiunse brevemente: «Torno subito».

Il tono della sua voce, pieno di sottintesi, le fece venire un brivido lungo la schiena. Lo guardò allontanarsi e notò che, nonostante le sue dimensioni, si muoveva con grazia e agilità e non riuscì a staccare gli occhi dalla sua figura finché non lo vide sparire nel corridoio. *Ma che cosa mi sta succedendo*?, si chiese spaventata. Da quando aveva messo gli occhi su James le sembrava di possedere solo nervi e cellule ormonali. Non aveva mai provato per un uomo reazioni fisiche così intense come quelle che sentiva per lui...

«Eccomi! Hai visto che ho fatto in fretta?»

Caroline sussultò spaventata e lanciò uno strillo quando la voce di lui risuonò alle spalle. James ne rimase dispiaciuto. «Caroline, rilassati! Bevi una tazza di caffè» le ripeté dolcemente. «Non ho nessuna intenzione di aggredirti non appena abbassi la guardia!»

Lei arrossì imbarazzata, e con le gambe rigide, si lasciò condurre verso il divano. Si sedette con sollievo perché aveva temuto di non riuscire a muovere un passo e fissò senza vederlo il bagliore delle fiamme che si

rifletteva nell'argento lucido della caffettiera. Abbassò le palpebre e sorrise timidamente. «Mi dispiace di non essere più disinvolta.»

«Non scusarti per essere te stessa, Caroline. Lo so che ti senti a disagio, qui sola con me, ma non ti devi preoccupare. A essere proprio sincero, anch'io non mi sento completamente rilassato con te. Non sei il tipo di donna che sono abituato a intrattenere e mi sento nervoso.»

Lei lo guardò stupita. «Ti faccio sentire nervoso?»

James rise al tono incredulo della sua voce e fece un cenno affermativo con la testa. «Ti sorprende?»

«Mi stupisce» lo corresse lei guardandolo con franca curiosità. «Io sono una donna semplice e comune. Perché dovrei renderti nervoso?»

«Perché c'è qualcosa di speciale in te e sei tutt'altro che semplice, Caroline! So che ti sembrerà un complimento banale, ma hai degli occhi bellissimi, così espressivi!»

Lei arrossì lusingata. «Non mi sembra affatto banale» rispose gentilmente.

Con gesti rapidi e precisi James versò del caffè in una tazza e gliela porse. «Latte e zucchero?»

A quella domanda così familiare Caroline sorrise e quel sorriso diede una sorprendente radiosità al suo volto, notò James che non sapeva più che cosa fare per metterla a suo agio. «Solo un po' di latte, grazie.»

James si versò abbondante caffè nero e con un sospiro di soddisfazione si sedette sul divano accanto a lei. Caroline lo osservò e poi cercò di concentrare tutta la sua attenzione sul caffè. James si era cambiato e aveva indossato un pullover azzurro e un paio di pantaloni di velluto. La morbida maglia metteva in particolare evidenza il suo torace ben modellato.

Lui appoggiò le spalle allo schienale del divano e accavallò le gambe prima di voltarsi dalla sua parte. «Ti sei un po' riscaldata?»

Riscaldata non era il termine giusto per definire le sensazioni che provava in quel momento, pensò Caroline, ma non era il caso di intavolare una discussione tecnica sul significato di quella parola. «Sto meglio, grazie» mormorò con una compostezza che lasciò sconcertata perfino lei stessa.

James scosse la testa con un lieve sorriso sulle labbra e si voltò di nuovo a guardarla. «Sei sempre così educata, Caroline?» le chiese in tono ironico.

Lei portò di nuovo la tazzina alle labbra e avvertì un tremito nella mano. Bevve un sorso della bevanda tonificante e si strinse nelle spalle. «Mio

marito mi definisce in altro modo: dice che sono troppo contegnosa.»

«Allora è proprio un idiota» osservò James senza esitazioni.

Caroline si sentì fremere in tutte le membra, e per nascondere la sua reazione, vuotò tutto d'un fiato la tazzina. «Non è un idiota, è un uomo che vuole l'impossibile. Non è né migliore né peggiore di tanti altri» concluse con amarezza.

«Nessun uomo che avesse cervello scarterebbe l'oro per tenere la feccia.»

Caroline sospirò e sussurrò mestamente: «Non sai quanto mi faccia bene sentirtelo dire, James. Sono proprio sconvolta e risentita e mi dispiace sentirmi così. Per anni ho cercato di essere la moglie che Frank desiderava, ma a un certo punto lui deve aver cambiato gusti senza curarsi di avvertirmi. Gli ho cucinato i pasti all'ora giusta, gli ho tenuto pulita la casa e ho intrattenuto i suoi clienti. Ho fatto centinaia di commissioni per lui, gli ho lavato la biancheria e gli ho inamidato e stirato le camicie perché non gli piace usare quelle che non si stirano. Ho cercato di essere la moglie perfetta e lui per tutta risposta mi ha accusato di essere diventata noiosa: ho modellato la mia vita sulle sue esigenze e adesso sono solo un fastidio di cui ci si deve liberare il più in fretta possibile».

«Tu non sei noiosa» la interruppe bruscamente James. «Sei solo un po' timida ma sei dolce e tenera. L'impressione che mi sono fatta di tuo marito deve essere esatta: se è così sciocco da non vedere che cosa butta via, allora è un idiota e se questo è il modo in cui ricompensa la fedeltà di sua moglie, proprio non la merita.»

Caroline sorrise. «È quello che dice anche mio figlio Peter. Lui però ha usato un epiteto spregiativo molto più forte e pittoresco...»

James s'irrigidì come se fosse stato improvvisamente morso dalla gelosia. «Hai dei bambini?»

«Uno solo, Peter.» Arricciò il naso e si mise a ridere. «Fra parentesi, se non vuoi passare dei guai, evita di usare la parola "bambino" quando ti rivolgi a un diciassettenne!»

James si studiò il dito con cui tracciava lentamente il contorno di una delle foglie sul bracciolo del divano. «Non potevo saperlo, dato che non ho figli. La mia ex moglie era ossessionata dall'ambizione di far carriera e non voleva bambini. Questo era uno dei punti di maggior dissenso nella nostra unione. Però, quando mi ha lasciato, sono stato contento che non avessimo figli, perché avrebbero sofferto a causa dei nostri errori.»

«Adesso capisco perché mi hai dimostrato tanta simpatia» mormorò lei.

Lui alzò la testa e lesse molta comprensione negli occhi di lei. «Che cosa hai detto?»

«Ho detto che se è stata lei a lasciarti, anche tu devi sapere che cosa significa essere scaricati.»

Lui annuì con la mascella contratta. «In modi diversi, Caroline, tutti e due siamo stati sfruttati. Tu per convenienza e io per fare carriera. Sono esperienze che lasciano l'amaro in bocca e la morte nel cuore, però alla fine il rancore e la sofferenza si attenuano, vedrai.»

«È raggiungere quella *fine* che mi preoccupa» dichiarò lei con molta tristezza. «Un cambiamento del modo di vivere può anche risultare positivo, ma io non so da che parte cominciare. È poi c'è Peter. Sta frequentando l'ultimo anno della scuola media superiore e sono preoccupata per le conseguenze che questa storia potrebbe avere su di lui. Mi spiacerebbe sconvolgere le sue abitudini di vita, ma temo che dovremo vendere la casa e traslocare in un appartamento meno costoso. L'assegno di Frank non ci permetterà di coprire tutte le spese e io, grazie alla politica della donna che deve rimanere in casa, non ho mai avuto un impiego. Ho fatto solo attività di volontariato e non credo che sarà tenuta in grande considerazione da un eventuale datore di lavoro.»

Il primo impulso di James fu quello di offrirle un'occupazione ma non riuscì a pronunciar parola. I ricordi del passato tornarono minacciosamente a ossessionarlo. Anche a sua moglie aveva dato un posto di lavoro che poi le era servito a scalare più in fretta la vetta del successo. Gli sarebbe dispiaciuto lasciarsi sfruttare un'altra volta. In tutte le relazioni che aveva stretto dopo il divorzio, si era preoccupato di scegliere donne già arrivate e tutte quelle che lavoravano da lui erano state tenute rigorosamente a distanza.

A dir la verità gli era sempre risultato piuttosto difficile aver fiducia nel sesso femminile. Sua madre era una donna fredda anche se formalmente corretta, e dava poco spazio ai sentimenti. Suo padre aveva cercato di dargli l'affetto di cui aveva bisogno ma, disgraziatamente, era morto in un incidente di barca poco prima che lui compisse i dieci anni. James aveva trascorso la maggior parte della sua adolescenza nei collegi e le visite che sua madre gli faceva erano sempre episodi innaturali e spiacevoli, dettati solo dal senso del dovere. Erano rimasti due estranei fino al giorno in cui era morta.

Parlando del suo matrimonio fallito, Caroline gli aveva fatto intravedere un modo di vivere completamente diverso. Lui non aveva mai avuto nessuno che si prendesse cura delle sue cose e che provvedesse al suo benessere e alla sua felicità. Diventò improvvisamente molto geloso di quell'uomo che aveva avuto tanta fortuna e l'aveva trascurata. Dio, chissà che cosa non avrebbe fatto per sentirsi amato così! Caroline sembrava fragile e insicura ma era dotata di una forza interiore che le avrebbe permesso di superare qualsiasi avversità. La sua forza era la capacità di amare con abnegazione. Era una qualità rara e preziosa ed era sicuro che anche in quella situazione difficile l'attaccamento a suo figlio le avrebbe dato l'energia sufficiente a vincere qualsiasi ostacolo.

Glielo disse e aggiunse: «Peter è un ragazzo fortunato ad avere una madre come te».

«Non è mai stato vicino a suo padre come io avrei voluto» rispose lei. «Frank poi è sempre stato troppo preso dal suo lavoro di agente immobiliare e ha dedicato troppo poco tempo a suo figlio. Peter, naturalmente, ne ha risentito e anche Frank ne ha sofferto ma ha sempre accusato me di avergli alienato l'affetto di suo figlio.»

«È facile biasimare gli altri per le nostre manchevolezze» osservò ironicamente James.

«Dopo tutte le accuse che Frank mi ha rivolto stasera, sono diventata fin troppo consapevole delle mie colpe» ribatté lei sorridendo tristemente.

«Non lasciare che si scarichi la coscienza buttando tutti i torti su di te» disse lui incollerito. «È necessario essere in due per fare un matrimonio e in due anche per disfarlo.»

«Ma aveva ragione» sussurrò lei con un'ombra di sofferenza negli occhi. «Mi sono rinchiusa nel mio piccolo mondo domestico e non mi sono accorta che mio marito aveva bisogno di sentirsi vicino una persona che capisse i problemi di lavoro che doveva affrontare quotidianamente.»

«Balle!»

Caroline lo guardò stupita. «Che cosa vuoi dire?»

«Ho detto balle ed era proprio quello che volevo dire» rispose lui passandosi le dita fra i capelli. «Se ho capito bene come stavano le cose fra di voi, Frank aveva tutto quello che desiderava, cioè aveva te che gli rendevi la vita facile e una carriera che soddisfaceva il suo amor proprio. Se avesse voluto dividere le sue preoccupazioni di lavoro con te avrebbe potuto farlo, e ti rendi benissimo conto anche tu che saresti stata in grado

di capire i suoi problemi anche se non lavoravi con lui.»

Caroline tremò ma non per la collera di James, ma perché stava acquistando una nuova prospettiva di se stessa e della sua vita. Un po' confusa sussurrò ancora: «Frank ha detto che parlare di tubi intasati lo faceva impazzire...».

«Allora si sarebbe dovuto confidare con te e darti altri argomenti di conversazione.»

Caroline sbatté le palpebre all'evidenza di quell'affermazione e abbassò gli occhi. «L'ho deluso anche sotto altri aspetti...» mormorò con un filo di voce.

«Mi piacerebbe sapere quali.»

James sbuffava di collera repressa e incominciava a rendersi conto del perché Caroline non avesse fiducia in se stessa, ma non gli piaceva la conclusione a cui era arrivato. Lei era una donna comprensiva ma anche molto irritabile e facile a offendersi, mentre lui era un egoista che aveva approfittato della disponibilità di lei per raggiungere i suoi scopi. Al pensiero che Caroline fosse stata vittima di un uomo simile, si sentiva ribollire di collera. «Ma che diavolo potrebbe aspettarsi di più un uomo da una moglie?» chiese in tono più aspro di quel che avrebbe voluto.

«Un po' più di passionalità a letto.»

Caroline non si era neppure accorta di aver parlato, ma non appena sentì risuonare quelle parole, desiderò sprofondare sotto terra. Era inorridita per aver manifestato i suoi segreti più intimi a un uomo che a pensarci bene le era quasi completamente sconosciuto.

«Scusami» mormorò, «mi dispiace di averti fatto oggetto di un mio sfogo personale. Penso che... che sia ora che me ne vada.»

James si rese conto del suo imbarazzo, ma decise di non dare importanza al suo atteggiamento. Si chinò verso di lei e le tolse di mano la tazza vuota che posò sul tavolo accanto alla sua. Poi appoggiò un braccio sullo schienale del divano e si curvò finché Caroline fu costretta a guardarlo in faccia. «Perché?»

«Perché ormai i miei vestiti saranno asciugati e io...»

«Perché non sei passionale a letto?»

Caroline deglutì intimidita, sopraffatta dall'intensità del suo sguardo. «Credo... credo di essere frigida.»

James scosse la testa e la guardò con l'espressione di chi non ha dubbi sulla validità delle proprie opinioni. «Devi essere frigida quanto me e ti

assicuro che io non lo sono affatto!»

Caroline aveva la gola così contratta che non riusciva più neppure a deglutire. James le si era fatto ancora più vicino e la schiacciava con la sua prorompente mascolinità. Tentò di farsi un po' di spazio per respirare e buttò indietro la testa ma andò a sbattere contro il suo braccio muscoloso. Senza fiato, chiese tremante: «Dici sul serio?».

James trovò piacevolissimo il suono leggermente stridulo della sua voce ma ancora più seducente il lieve tremito che le scuoteva le labbra mentre fissava la sua bocca. «Ti confermo che proprio non lo sono!»

A quel punto Caroline non sapeva più dove guardare e puntò gli occhi sul suo petto. Fu un errore perché la vista di un ciuffetto di peli biondi che gli usciva dalla scollatura a V del pullover le fece aumentare in modo allarmante i battiti del cuore. Sperò che parlando le sarebbe scesa la pressione e incominciò a chiacchierare in tono frivolo. «Frank mi trova meno affascinante della sua amante e in verità non posso biasimarlo. Io non sono una di quelle donne che fanno perdere la testa agli uomini...»

Cercò di sorridergli con disinvoltura e osò perfino guardarlo ancora in viso. Ma si scambiarono un'occhiata così intensa che entrambi rimasero senza fiato. La tensione fra loro si fece ancora più forte quando James alzò una mano e le accarezzò il labbro inferiore con la punta del pollice. «Dipende dagli uomini, Caroline!»

Capitolo 4

CAROLINE AVREBBE VOLUTO disperatamente credere al messaggio che gli occhi di lui le trasmettevano ma era troppo consapevole delle sue deficienze come donna per lasciarsi ingannare dalle sue parole di conforto. James si era fatta un'opinione di lei basandosi su un'impressione a prima vista, mentre Frank le era vissuto accanto per vent'anni. James stava solo cercando di confortarla ma lei non sapeva che cosa farsene di bugie anche se dette con la buona intenzione di renderle il boccone meno amaro. Se fosse stata veramente la donna che lui aveva descritto, suo marito in quel momento non sarebbe stato nel letto di un'altra.

A quel pensiero si sentì di nuovo trafiggere da un dolore lancinante e chiuse gli occhi. «Smettila, ti prego, di trattarmi con tanta delicatezza! Se

c'è una cosa di cui non ho proprio bisogno è la tua compassione.»

«Sei ancora più ingenua di quel che pensavo se credi che io provi per te soltanto compassione» ribatté lui asciutto.

«E che altro potrebbe essere?»

James spostò il dito e le accarezzò una guancia raccogliendo una lacrima lungo il percorso. «Ti desidero» confessò con schiettezza. «Sono stato abbastanza esplicito per il tuo carattere?»

Caroline si tirò bruscamente indietro e aprì a malincuore gli occhi. «Non occorre che tu mi coccoli come una bambina imbronciata.»

«Tu non mi credi» protestò lui abbattuto.

Caroline si strinse nelle spalle fingendo una disinvoltura che non provava minimamente. «Diciamo che nutro molte riserve e non parliamone più.»

Lui scosse la testa. «Non ho alcuna intenzione di ignorare quello che sta succedendo fra noi, Caroline, e non voglio neppure spiegarlo con semplici reazioni ormonali.»

«Non è questa la causa di tutto?» obiettò lei evitando di guardarlo negli occhi. «Il modo in cui ci siamo incontrati è stato abbastanza drammatico, lo devi ammettere.»

«Penso che non c'entri.»

«C'entra invece e molto se lo tieni nella giusta considerazione» rispose lei con impazienza. «È stato evidente fin dal primo momento che sei un uomo di buon cuore, James. Il fatto di avermi quasi investita ha fatto scattare i tuoi istinti di protezione e il resoconto di tutti i miei guai li ha esaltati ulteriormente. Questa situazione non è reale per nessuno: non te ne rendi conto?»

Lui le prese il mento tra il pollice e l'indice e Caroline fu obbligata a guardarlo negli occhi che la fissavano con una strana intensità. «Il destino ci ha buttato l'uno nelle braccia dell'altro in un momento della nostra vita in cui eravamo particolarmente vulnerabili. Può darsi che non fosse il momento più opportuno, ma ciò non diminuisce l'effetto dell'impatto.»

«Non è accaduto nulla» protestò di nuovo lei con ostinazione. «È tardi, siamo soli, io e tu davanti a un fuoco acceso e, oltre tutto, io sono vittima di uno stress emotivo di considerevole entità. Sentiamo degli impulsi del tutto normali e io... sono a portata di mano!»

«Ah, allora io starei solo cercando di fare un po' di sesso? È questo che vuoi dire?»

C'era un accento di sofferenza e di collera nella sua voce e il diniego di Caroline suonò quasi spaventato. «No, non volevo dire questo!»

Negli occhi di James si potevano leggere rabbia e smarrimento. «Allora, si può sapere di che diavolo stai parlando?»

«Lo so che questo non è un piano premeditato per portarmi a letto» spiegò lei timidamente, arrossendo per il tono intimo che la conversazione stava prendendo. «Non penso che tu sia il tipo d'uomo che cerca di approfittare della debolezza di una donna per raggiungere i suoi scopi, però io ho provocato la tua compassione, James. Sto solo cercando di farti capire che delle circostanze insolite hanno influenzato il tuo atteggiamento verso di me. Se tu mi avessi conosciuto in condizioni normali, non mi avresti neppure guardata una seconda volta.»

«Ti sbagli» rispose lui con voce dolce lanciando un'occhiata di fuoco sulla pelle candida che si intravedeva nella scollatura della vestaglia. «Una sola volta non mi basterebbe con te!»

Il doppio senso era ovvio e Caroline si affrettò a rialzare il collo della vestaglia. «Vorrei che non facessi così» protestò.

Un mezzo sorriso increspò le labbra di James. «Fare che cosa?»

«Guardarmi in questo modo.»

James inarcò un sopracciglio allineandolo con la curva maliziosa della bocca. «Se preferisci, posso chiudere gli occhi e accarezzarti con le mani...»

Caroline gli rivolse uno sguardo carico di rimprovero. «Chissà quanto ti diverti a mettermi in imbarazzo!»

«Mi piace vedere il lieve rossore che dà al tuo volto l'aspetto di una pesca ma non sto cercando di metterti in imbarazzo, credimi! Anzi, voglio che tu ti senta a tuo agio vicino a me.»

Dal tono di voce sembrava sincero, pensò Caroline. Scosse la testa e lo guardò con espressione canzonatoria. «Questa volta il tuo desiderio non si realizzerà perché vicino a te, James, non mi sento affatto sicura, mi sembra di essere seduta su una mina.»

«Già, hai ragione. Reagiamo in modo piuttosto esplosivo noi due, non trovi?» chiese lui turbato. «Che cosa possiamo farci?»

«Tu che cosa proponi?» chiese Caroline guardandolo con diffidenza. Aveva un'aria battagliera che ricordò a James quella di un felino in agguato.

«Non è difficile, Faccia d'Angelo!»

Caroline lo guardò allarmata e James si rifece subito serio. «Lo so che sto correndo troppo per il tuo carattere ma non è che tu mi dia molte altre scelte.»

Caroline sussultò sorpresa. «Io non ti do scelte?» rispose indignata. «Sei tu che...»

«Sono io quello che sta perdendo la testa, Caroline! Ti meravigli che io provi compassione per te nella condizione in cui ti trovi? Sei stata soppiantata da un'altra donna e adesso ti senti dubbiosa e insicura. Ma non è che io stia meglio di te e non posso permettere che le tue riserve mentali distruggano la nostra relazione prima che abbia qualche possibilità di evolversi.»

Lei scrollò di nuovo la testa. «Non c'è nessuna relazione fra di noi.»

James serrò la bocca con espressione decisa. «Tra noi c'è qualcosa più di un'amicizia occasionale. Non senti che c'è un che di magico?»

«Io sono una razionale, l'hai dimenticato?» Caroline lo guardò negli occhi e tentò invano di resistere alla muta preghiera che vi leggeva.

«Ma tu lo senti, Caroline, non è vero? Dimmi che lo senti!» insistette lui in tono dolce e persuasivo.

Suggestionata dall'espressione magnetica dei suoi occhi Caroline non pensò neppure di negarlo.

«Sì, sento anch'io qualcosa di magico...»

«Però...?» finì lui sentendo la leggera esitazione della sua voce.

«Però tutto quello che è magico non appartiene alla realtà» osservò lei mestamente. «Una relazione non può fondarsi su un'illusione, James. A un certo punto la realtà potrebbe avere la meglio sulla fantasia e a noi non rimarrebbe che la triste consapevolezza di esserci comportati in modo sciocco e infantile. È la ricetta più sicura per l'insuccesso e, per quel che mi riguarda, vorrei proprio evitare di metterti nelle condizioni di subire una nuova sconfitta.»

«Io sono stato un ingenuo quando ho sposato una donna che voleva solo approfittare della mia posizione per fare carriera» rispose lui bruscamente. «E ho stupidamente sprecato questi ultimi anni in relazioni con donne della stessa stoffa. Anch'io non volevo correre il rischio di subire un'altra delusione per cui ho seguito il vecchio detto che consiglia di non lasciare la via vecchia per la nuova...»

«Allora non vorrei essere proprio io quella che ti deluderà» disse Caroline torcendosi le mani che aveva congiunto nel grembo. «Non so più

nemmeno chi sono e forse non l'ho mai saputo.»

James osservò i movimenti frenetici delle dita di lei e rimase angosciato. «Quella filosofia non vale nel tuo caso. Tu mi sei apparsa come un'alba luminosa dopo una notte scura.»

Caroline fremette lusingata da quel complimento, ma la sensazione di piacere che provava era soverchiata dai timori provocati dall'insicurezza. «Tra qualche giorno non ti ricorderai più di me.»

«E tu mi dimenticherai, Caroline?»

«Non credo che riuscirò mai a dimenticarti» rispose lei ricominciando a tremare.

Il volto di lui si addolcì e le sue labbra le baciarono all'improvviso l'angolo della bocca. «Non te lo permetterò mai.»

Dopo il primo bacio, ce ne fu un secondo e poi un terzo, uno più dolce dell'altro. Ben presto tutto il volto di Caroline conobbe il tenero contatto delle labbra di lui. «Questo è male» disse lei rabbrividendo come un uccellino preso in trappola.

«Che c'è di male se due persone sole si consolano a vicenda, tesoro mio?»

Caroline cercò disperatamente di controbattere ma si rese conto che il suo cervello era andato in tilt. Fu colta dal panico, emise un gemito e respinse la mano di James che le accarezzava la guancia. Cercò di aggrapparsi all'ultimo filo di speranza. «Ma se ci conosciamo appena!»

«Vuoi conoscermi meglio?» chiese lui sussurrandole le parole sulla bocca.

«Nel... nel senso biblico della parola?» farfugliò lei inebriata dal suo respiro caldo e profumato di caffè, ma cercando di apparire disinvolta.

«In tutti i sensi possibili» precisò lui fissandole la bocca.

«Io non voglio essere l'avventura di una notte» protestò lei indignata.

«Per me va benissimo perché voglio da te molto più di una notte» rispose lui. Le sorrise e vide che i suoi occhi si erano fatti enormi, dilatati dall'emozione e dal nervosismo.

«Non penso che...»

«Questa volta sono contento che non pensi.»

La baciò sulla fronte e sul piccolo naso con la punta rivolta all'insù. Poi le accarezzò il collo e seppellì le dita tra i riccioli folti della nuca. «È da quando ti ho vista che avevo voglia di farlo» sussurrò con passione. «Baciami, Caroline!»

Lei serrò dispettosamente le labbra ma lui non si scoraggiò e con infinita pazienza incominciò a solleticargliele con la punta della lingua e ad accarezzarne il leggero turgore. Caroline fu investita da un'ondata di fuoco liquido che le scorreva nelle vene e le riscaldava le membra. Non aveva più la forza di respingerlo e sentiva una forte tentazione di accarezzarlo. Era straordinario, pensò stupita. Non si era mai lasciata trascinare così dalla passione ed era una sensazione erotica meravigliosa che non aveva mai provato.

Il cuore di James sembrava impazzito e gli pompava il sangue nelle vene con gran velocità. Si sentì immediatamente così eccitato che temette di non riuscire a controllarsi. E quella era una donna che pensava di essere noiosa e poco interessante, si chiese incredulo. Se avesse continuato così, sarebbe scoppiato.

Non gli era più successo da quando era ragazzo di eccitarsi così in fretta ed era strano che gli accadesse ancora adesso che era sufficientemente maturo per controllare la violenza delle sue reazioni. Con Caroline poi doveva usare molta pazienza e dolcezza se voleva ottenere qualcosa ed era molto più importante che fosse lei a raggiungere la soddisfazione che non lui. Caroline aveva dei dubbi sulla propria femminilità e aveva bisogno di un uomo che riuscisse a risvegliare la sua sensibilità latente. Aveva bisogno di un uomo pieno di passione, aveva bisogno di lui!

Caroline era giunta alle stesse conclusioni. Non capiva perché, ma sentiva di aver bisogno di James con un'intensità che la spaventava e la eccitava contemporaneamente. Con un gemito alzò le mani e gliele pose sul petto. Brancicò con le dita la morbida maglia del pullover e lui ansimò di piacere sulla sua bocca ostinatamente chiusa. Subito dopo James tentò, con insinuante dolcezza di penetrarne la calda intimità e Caroline, sentendo che tutto il suo corpo desiderava quel contatto, cedette e lo lasciò fare.

James smise di baciarla solo per sussurrarle: «Toglimi il pullover, voglio sentire la carezza delle tue mani sulla mia pelle».

Caroline lo guardò con occhi resi languidi dal desiderio e, senza esitazione, glielo tolse e lo lasciò cadere sulla moquette. Trattenne il fiato quando poté ammirare i muscoli che si profilavano sotto la pelle abbronzata delle sue braccia e delle sue spalle. Una lieve peluria gli copriva lo sterno e scendeva a forma di V fino a scomparire nella cintura dei pantaloni.

James con la mano che gli tremava le scostò dal volto i riccioli bruni e la incoraggiò con voce turbata dall'emozione. «Continua, Caroline, impara a conoscere il mio corpo e lascia che io conosca il tuo!»

Come in un sogno lei obbedì e gli passò la punta delle dita sulle spalle fermandosi per un attimo sulla vena che pulsava rapida nell'incavo della gola. Poi scese ad accarezzargli il petto dove i capezzoli si ergevano turgidi. D'impulso, con un gesto che l'avrebbe scioccata se si fosse fermata ad analizzarlo, si chinò e li baciò.

«Sei così bello!» mormorò assaporando la morbidezza dei suoi peli e inalando il suo profumo muschiato.

Alla sensazione del soffio lieve del suo respiro che alitava sulla sua pelle calda, James si sentì mancare il fiato. Il sangue gli pulsava nelle orecchie ed era tutto sudato. Provò un istinto primordiale e selvaggio di possederla e gli ci volle tutto il suo autocontrollo per resistere.

Fraintendendo l'improvviso irrigidirsi del suo corpo, Caroline si scostò, alzò gli occhi e gli chiese: «Ho fatto qualcosa di sbagliato?».

James espirò rumorosamente il fiato che aveva trattenuto e scosse la testa con un sorriso tirato. «Hai fatto qualcosa di molto, molto giusto.»

«Forse ho detto qualcosa che non avrei dovuto dire?» insistette lei preoccupata con una ruga sottile nella bella fronte candida.

Lui la fissò in uno stato di completo rapimento e chiese frastornato: «Che cosa hai detto?».

Caroline si sforzò di sorridere e cercò di deglutire ma non riuscì perché aveva la gola troppo contratta. «Certi... certi uomini si offenderebbero a sentirsi dire che sono belli.»

«Ne sei proprio sicura?» fece lui incredulo.

«È un complimento un po'... effeminato.»

«Potrà sembrare così a un uomo che non è sicuro della sua mascolinità, ma io sono lusingato che tu trovi bello il mio corpo.»

Fece una pausa, poi le prese le mani e se le pose sul petto. Le insegnò a far roteare il palmo delle mani sulla sua pelle in un erotico movimento circolare e sussurrò: «Non capisci quanto mi piaccia essere accarezzato da te? Non piace anche a te sentire il contatto della mia pelle sotto le tue dita?».

«Oh, sì» sospirò Caroline guardando affascinata il contrasto della sua pelle pallida contro quella olivastra di lui. Eccitata da quella sensazione, incurvò le dita e gli graffiò leggermente la pelle. James gemette di piacere

e lei rimase sorpresa. «Ti piace?»

«Lo sai che mi piace» rantolò lui con voce irriconoscibile. «Ma avrei anche altri favori da chiederti...»

Con molta naturalezza James infilò i pollici nella scollatura della vestaglia e l'aprì, centimetro per centimetro mentre i suoi occhi riflettevano l'ansiosa attesa di quel momento. Due seni candidi dai capezzoli rosati già ben eretti apparvero al suo sguardo compiaciuto. «Deliziosi!» mormorò turbato. «Diabolicamente deliziosi!»

Incapace di resistere un attimo di più, si chinò e lambì con la lingua una delle due punte rosee. Caroline lanciò un gemito e s'inarcò all'indietro. Lui sorrise e con voce velata di sensualità ripeté la domanda che lei gli aveva rivolto poco prima. «Ti piace?»

Ipnotizzata dalla forza del suo sguardo, Caroline non riusciva più a pensare e tremava come una foglia. Bruciava di un fuoco che all'improvviso si era acceso dentro di lei e la faceva pulsare di desiderio.

«Ti piace, non è vero?» insistette lui già sicuro che la risposta sarebbe stata affermativa. Con una risatina trionfante si chinò a baciarle la gola e alzò le mani per raccogliere i suoi seni e accarezzarli con una tenerezza che sembrava quasi venerazione.

«Santo cielo! Mi fai soffrire come un ragazzo che fa l'amore per la prima volta. Sei così tenera e così dolce! Non avevo mai provato sensazioni simili prima d'ora. Mi sei entrata sotto la pelle e sei diventata parte di me. Lascia che ti ami, tesoro, lascia che diventiamo una cosa sola!»

Con un po' di esitazione che la intenerì, le aprì la cintura della vestaglia e ne scostò i lembi per mettere a nudo la fiorente bellezza del suo corpo. L'espressione rapita che lesse sul suo volto le tolse ogni imbarazzo e Caroline ubbidì docilmente all'invito di James di sdraiarsi sui cuscini del divano.

James inspirò profondamente, alzando e riabbassando il potente torace nel tentativo di riprendere a respirare con un ritmo normale, poi scosse la testa per schiarirsi le idee e i capelli biondi gli ricaddero sulla fronte nascondendo allo sguardo di Caroline le piccole gocce di sudore che la imperlavano. In un gesto che le venne del tutto naturale, lei alzò le mani e glieli rimise a posto.

Come galvanizzato dalla tenerezza di quel gesto, James smise di lottare per mantenere l'autocontrollo che fino ad allora era riuscito faticosamente a conservare. Voleva farla sua e non riusciva a pensare a nient'altro. Con

un rantolo incominciò a sfilarle la vestaglia dalle spalle e dalle braccia.

Dall'improvvisa tensione del corpo di lei capì che stava correndo troppo per il carattere di Caroline ma non riuscì a trattenersi e, quando lei tentò di emettere un lieve gemito di protesta, glielo soffocò impetuosamente con un bacio sulla bocca. Caroline gli pose le mani sul petto ma sembrava più che un atto di difesa, un gesto di incitamento e James senza esitare le fu sopra.

Ma neppure così il desiderio che premeva dolorosamente la sua carne contro il tessuto rigido dei pantaloni trovò sollievo e il pensiero che solo quella temporanea barriera gli impediva di farla sua lo faceva impazzire. Con un ruggito premette la fronte umida contro la pelle fresca e profumata del suo seno. «Scusami» gemette. «Non voglio spaventarti.»

«Non è niente» mormorò lei intenerita da quel gesto quasi infantile. «Non ho paura di te, ho paura di quello che sta succedendo a me» rispose cullandogli la testa fra le braccia.

Quella confessione gli fece dimenticare tutte le sue preoccupazioni e, appoggiandosi sui gomiti, alzò la testa per guardarla negli occhi. Rimase senza fiato quando vide che il suo sguardo aveva acquistato la morbida sensualità di un prato lussureggiante e fu quasi con incredulità che mormorò: «Di quello che sta succedendo a tutti e due, vuoi dire, tesoro!».

«Ci conosciamo appena, però...»

Serrò le labbra e lui gliele accarezzò con il dito per ammorbidirne la linea dura. «Però che cosa, amore?»

«Bruciamo di passione.»

James gioì a quella sincera ammissione e il sollievo che provò nell'udirla fu maggiore della reazione fisica che gli provocò. Essere a conoscenza che anche lei bruciava dello stesso fuoco di passione gli dava buone speranze per il futuro, un futuro con Caroline. «È proprio questo che provi?» chiese quasi vergognandosi di sentire la necessità di essere rassicurato. «Stai bruciando per me?»

Caroline osservò stupita l'espressione incredula dei suoi occhi. Le faceva quasi paura vedere che un uomo forte come James, sicuro di se stesso, rivelasse in quel momento tanta vulnerabilità. In uno slancio istintivo di simpatia gli sorrise e gli bisbigliò: «Sì, sono tutta un fuoco per te, James!».

Con un grido soffocato che stava a metà tra il sollievo e il trionfo, James s'impossessò delle sue labbra. Non ci fu bisogno di sollecitazioni questa volta per fargliele schiudere e per farle accettare gli impetuosi assalti della

sua lingua non più trattenuta da dubbi ed esitazioni. Caroline gli passò una mano dietro la schiena e lo strinse a sé avida del piacere che provava accarezzandogliela.

Il godimento si fece ancora più intenso quando lui incominciò a toccarle i capezzoli. Caroline si inarcò e aprì la bocca ma James non le diede il tempo di gemere perché si curvò su di lei e glieli succhiò con avidità, prima l'uno e poi l'altro. Caroline era tutta un fremito sotto i suoi baci e le sua carezze e, quando lui incominciò ad accompagnarle con movimenti ritmici dei fianchi, sospirò e alzò i suoi verso di lui spinta dal desiderio di un contatto più intimo.

James urlò di soddisfazione e subito dopo si staccò da lei e si raddrizzò. «James...?» lo implorò lei.

Lui, con le mani che gli tremavano, si aprì febbrilmente la chiusura lampo dei calzoni mentre lo sguardo bruciante dei suoi occhi non si staccava da lei neppure per un istante. «Non riesco più a trattenermi» confessò stringendo i denti. «Devi essere mia, Caroline, adesso.»

Il tono della sua voce era duro ed esigente ma nei suoi occhi c'era una muta invocazione. Di nuovo non riusciva a nascondere quella vulnerabilità che la inteneriva. Caroline allungò le braccia con un'avidità che non era inferiore a quella di lui. «Amami, James!»

I momenti che seguirono furono magici a un punto che nessuno dei due avrebbe pensato possibile. Caroline, sempre più eccitata, rispondeva fremendo alle carezze appassionate delle sue mani e quando James la fece sua si torse sotto di lui in uno spasimo di voluttà.

«Sì, amore, brucia per me... come io sto bruciando per te!»

Poi, con un'ultima potente spinta dei fianchi, James diede sfogo al suo desiderio e, aggrappati l'uno all'altro come navi in balia della tempesta, furono uniti nell'estasi. Rimasero stretti finché il ritmo dei loro cuori si rifece normale e Caroline aveva bisogno di sentire il rassicurante calore del corpo di James per essere certa che il miracolo era successo. A quella consapevolezza, le spuntarono le lacrime sotto le palpebre abbassate. Non era una donna frigida!

James le rotolò di fianco e la cullò fra le braccia. Quando alzò la testa, vide le sue guance umide. Allarmato si chinò su di lei. «Caroline? Stai bene? Ti ho fatto male?» le chiese con un tremito nella voce.

Caroline sbatté le ciglia e aprì gli occhi. Si morse il labbro inferiore ancora turgido dei suoi baci e scosse la testa. «È solo che mi sento...

ingannata, James!»

Gli occhi di lui erano incupiti da un'improvvisa sofferenza, ma lei gli mise subito un dito sulle labbra per impedirgli di parlare. «No, non hai capito» si affrettò a spiegargli. «Non volevo dire quello che stai pensando. Recriminavo che per anni ho pensato di essere una frana nei rapporti sessuali. Anche se reagivo alle accuse di Frank dicendo che era lui che non mi soddisfaceva dentro di me pensavo che la colpa era solo mia. Invece è stato così diverso con te» bisbigliò estasiata. «Tu sì ti preoccupavi di darmi piacere... in modo così dolce e con tanta sollecitudine! Mi hai ridato fiducia in me stessa e mi hai fatto sentire donna come non mi era mai capitato prima di oggi. Adesso posso finalmente accettare la verità. Frank si comportava veramente da egoista e si limitava a prendere il suo piacere senza curarsi di me.»

James sorrise con indulgenza. «Sono contento che tu abbia finalmente avuto modo di rendertene conto, Caroline. Sei una donna calda e passionale, una donna che può dare molto a un uomo. Non dovrai mai più avere dubbi in proposito, cara!»

«Tu lo sapevi già, sii sincero!» disse lei.

«Sì, lo sapevo» sussurrò lui.

Caroline deglutì un paio di volte a fatica prima di riuscire a fargli la domanda che si era posta mille volte. «Come facevi a saperlo?»

«È quel tocco di magia» rispose lui commosso. «È proprio una realtà, come lo siamo io e te.»

«Come fai a esserne così certo?»

Il sorriso di James, oltre che indulgente, adesso era anche compiaciuto. «Quando ti ho vista, ho incominciato a crederlo, con tutto me stesso.»

Caroline sospirò sollevata e intrecciò le mani dietro la nuca, poi alzò la testa e lo guardò con espressione seria. «Vorrei essere sicura che l'incantesimo non scompaia subito, James!»

Lui si alzò in piedi lentamente e la sollevò fra le braccia. Le accarezzò con le labbra i capelli e si avviò verso la scala che portava alle camere da letto. Quando incominciò a salire gli scalini, Caroline gli nascose il volto nel petto con un mormorio di sollievo.

«È la prima volta che porto questo tocco di magia tra le braccia, Caroline! Sono sicuro che non scomparirà» la rassicurò con voce tremante d'emozione, «almeno se impareremo ad avere fiducia in quello che abbiamo trovato.»

Capitolo 5

CAROLINE APRÌ GLI occhi alle primi luci dell'alba e si meravigliò di sentirsi in condizioni di perfetta lucidità. Non era mai stata mattiniera, neppure in circostanze normali, e quella notte non aveva quasi dormito. Ricordava con esattezza tutto quello che le era successo prima di cadere, esausta, in un pesante dormiveglia. Quanto avrebbe voluto invece essersi dimenticata di tutto!

Ricordava la sensazione piacevole delle lenzuola fresche sulla sua pelle nuda, il tocco di dita calde e sensibili che avevano esplorato tutto il suo corpo facendola fremere e urlare di piacere, e le braccia tenere e forti di un uomo che la accarezzava appassionatamente. Ricordava i baci esperti della sua bocca e i suoi mormorii soffocati di incoraggiamento. Ricordava quante volte durante quelle ore magiche aveva esultato di gioia profonda mentre passava dalla voluttà all'estasi. Ricordava tutti i particolari e avrebbe invece voluto dimenticarli.

La magia si era spenta, come lei aveva previsto, e adesso, nel grigio chiarore di un cielo carico di pioggia che proveniva dalla finestra, spasimava nel corpo e nell'anima. Nella penombra della stanza giaceva supina, rigida e fredda, tra le braccia di un uomo addormentato che non sapeva bene chi fosse.

Girò con circospezione la testa e quando vide il suo volto, maschio e impudente, le parve che il suo cuore cessasse di battere.

Era stato il suo amante! Una definizione così semplice eppure quelle poche parole avevano infranto per sempre il concetto che aveva di se stessa.

Si era lasciata raccogliere per la strada da uno sconosciuto che l'aveva portata a casa sua e, quel che era terribile, nel suo letto. I fatti erano irrefutabili e neppure un attento esame di coscienza avrebbe potuto cambiare la situazione. *Caroline Barclay*, si disse con un sorriso cinico, *non solo sei caduta in peccato ma ti sei buttata a capofitto nell'abisso come un esperto tuffatore*.

Aveva delle attenuanti, questo nessuno l'avrebbe potuto negare. La sera prima era sconvolta e non nel pieno possesso delle sue facoltà mentali,

però quelle considerazioni non servirono a rappacificarla con la sua coscienza. Al massimo avrebbero potuto fornirle una scusa per quel suo comportamento che, in ogni caso, non sarebbe mai riuscita a perdonarsi. Abbassò gli occhi e guardò la sua mano che stringeva nervosamente un lembo del lenzuolo. Si vedeva il segno profondo lasciato dalla vera nuziale e si sentì scuotere da un'intensa ondata di rimorso. Chiuse gli occhi e ricacciò indietro le lacrime che minacciavano di distruggere anche il suo ultimo briciolo di dignità. Che fare adesso?

Una cosa era certa: doveva uscire da quella casa prima che James si svegliasse. Non poteva neppure prendere in considerazione l'idea di affrontare lo sguardo dei suoi occhi inquisitori alla luce del mattino. Anche lui avrebbe ricordato il modo in cui aveva risposto ai suoi baci infuocati e alle sue carezze appassionate. Avrebbe letto nei suoi occhi il ricordo dei suoi estatici abbandoni e non sarebbe riuscita a sopportarlo.

Ma si era veramente comportata in modo così sfrenatamente passionale o era un inganno della sua immaginazione? Era davvero riuscita a dare a James tutto il piacere che aveva dimostrato o aveva sognato? Istintivamente si rifiutò di rispondere a quelle domande. Non c'era più tempo di fare altri esami di coscienza, doveva fuggire prima che l'uomo, che ormai conosceva così intimamente il suo corpo, si svegliasse.

La notte magica era finita ed era ora di ritornare alla realtà. Riprendere la vita di ogni giorno senza essersi prima riconciliata con quello che era accaduto quella notte, era forse un errore ma anche l'unica via possibile. Avrebbe sofferto per la vergogna e il senso di colpa, ma sarebbe stata la giusta punizione per il suo comportamento irrazionale.

James apparteneva a un mondo diverso al quale lei si sentiva estranea. Per colpa di un uomo era caduta in una situazione così umiliante, non ne aveva certamente bisogno di un altro in quel momento... L'unica cosa che aveva imparato da quell'esperienza era che in verità non aveva mai conosciuto bene se stessa. Doveva scoprire la vera Caroline, quella che per anni era rimasta intrappolata in quel guscio che le faceva tanto comodo, prima di poter avere una relazione con qualcun altro.

Sollevò con cautela il braccio pesante di James e trattenne il fiato quando lui mormorò qualcosa nel sonno e rotolò sulla schiena. Si alzò adagio, senza far rumore e rabbrividì alla sensazione spiacevole di freddo sulla sua pelle nuda. Evitò di voltarsi a guardare la splendida figura dell'uomo abbandonato sul letto temendo di non riuscire a trovare la forza

di allontanarsi.

La consapevolezza di essere debole davanti a quella tentazione la fece uscire di corsa dalla camera e precipitare giù per le scale con la massima velocità. Per fortuna lo spessore della moquette assorbì il rumore dei suoi passi e Caroline riuscì a raggiungere il soggiorno senza essere udita. Cercò affannosamente i suoi vestiti e solo più tardi si ricordò che erano stati messi nell'asciugatrice. Gettò un'occhiata alla vestaglia abbandonata sul divano e si sentì arrossire.

Cercò il locale di servizio e lo trovò vicino alla cucina. A piedi nudi, sul linoleum freddo, tolse i suoi abiti, raggrinziti, dalla macchina e se li infilò. Vestita, si sentì più sollevata e si fermò un attimo a pettinarsi con le dita i riccioli scompigliati. Respirando a fondo per mantenere la calma, si infilò le scarpe ancora umide, si avvicinò in punta di piedi alla porta di servizio, la aprì e fuggì nell'alba nebbiosa e grigia di pioggia.

James scese di corsa le scale ruggendo come un leone ferito. La pioggia rigava ancora la grande vetrata che gli stava di fronte ma un raggio di sole stava vincendo la sua battaglia con le nubi e gettava un tenue riflesso dorato sulla sua pelle nuda. Ma non c'erano per lui né luce né calore nel nuovo giorno che si annunciava. Imprecando sottovoce, afferrò la vestaglia che stava sul divano e la indossò. Sapeva di Caroline e chiuse gli occhi con uno spasimo di sofferenza.

L'incantesimo non era stato abbastanza forte per trattenerla, pensò intontito. Mentre lui giaceva inerme, ancora addormentato, Caroline aveva preso il volo. Era uscita dal cerchio della magia e si era rituffata nel mondo della realtà a cui attribuiva tanto valore. Serrò la mascella e strinse le mani a pugno in un accesso di collera impotente. Che cosa avrebbe potuto fare adesso?

Si avvicinò alla grande vetrata che si affacciava sul fiume e appoggiò la fronte alla superficie fredda della finestra. Mentre guardava la pioggia scendere a piccoli rivoli lungo il vetro, provò una sensazione di solitudine così acuta come mai gli era accaduto. Rivide l'immagine di Caroline e ricordò la sua dolcezza che, come miele, era fluita dentro di lui. L'aveva riscaldato con il calore della sua generosità e adesso si sentiva più freddo e solo di prima.

Al senso di vuoto si univa la terribile consapevolezza di aver perso qualcosa di molto prezioso. Chiuse gli occhi con un gemito. Soffriva e gli

pareva di aver perso una parte di sé, la più vitale. Non conosceva neppure il suo cognome, si rese improvvisamente conto con un brivido di sgomento. Ma Caroline doveva ben essere là fuori, in qualche posto e lui l'avrebbe ritrovata a qualunque costo.

Qualora l'avesse ritrovata, non si sarebbero più sentiti soli né lui né lei. Avrebbe pazientemente ritessuto l'incantesimo che li aveva uniti finché fosse stato così resistente da non poter essere più spezzato. Quel proposito era ormai l'unico scopo della sua vita, un voto sacro per il futuro. Respirò profondamente per calmarsi e aprì gli occhi. Allora Caroline avrebbe capito quello di cui lui si era reso conto fin dal primo istante: che erano fatti l'uno per l'altro e che il loro amore sarebbe durato tutta la vita.

«Svegliati, mammina bella!»

Caroline si agitò sotto le lenzuola e lanciò un'imprecazione che non avrebbe mai permesso a suo figlio. «Vai via!»

Peter tirò le tende e Caroline si rannicchiò ancora più profondamente sotto le coperte. Voleva un bene dell'anima a quell'unico figlio che però aveva il difetto di essere troppo mattiniero, mentre lei faceva sempre molta fatica ad alzarsi dal letto. Adesso si era messo anche a fischiettare, per l'amor del cielo! Come si poteva essere allegri così presto la mattina, era per lei un vero mistero, specialmente quando ricordò che era rincasato tardi e aveva passato parte della notte facendo bisboccia. A proposito, si disse che doveva fargli un predicozzo e si agitò di nuovo, ancora più irritata perché i suoi doveri di madre le avevano dissolto la piacevole nebbia che fino a quel momento aveva offuscato il suo cervello.

Peter tirò due o tre volte le coperte. «Su, vieni fuori. Dove sei?»

«Stai facendo un gioco pericoloso, figlio mio...»

«Che cosa?» urlò il ragazzo con la sua solita carica di esuberanza. «Sei viva e vegeta lì sotto? Guarda che ti si fredda il caffè!»

«Questo non è gioco leale» brontolò lei.

«Sono anni che lo faccio» rispose lui tirando indietro un angolo del lenzuolo per vederla in volto. «Sei ancora viva lì sotto? Devo chiamare il *centotredici* perché vengano a tirarti fuori?»

Caroline prima sbuffò con disdegno e poi annusò deliziata l'invitante aroma del caffè. Era l'unica ragione valida per farla uscire dal letto, tanto non sarebbe riuscita a riaddormentarsi con quel profumo che le solleticava le narici. Con un altro sospiro di rassegnazione, si districò dalle coperte e

riuscì a sollevarsi sui cuscini e appoggiarsi alla testata del letto. Ancora con gli occhi chiusi allungò la mano e afferrò avidamente il manico della sua tazza preferita di cui conosceva a memoria forma e consistenza. «Grazie» disse più gentilmente. «Che ora è?»

La risposta di Peter fu volutamente evasiva. «Ora di aprire gli occhi.»

Caroline socchiuse con circospezione la palpebra destra e un cono di luce le saettò sulla pupilla. Sbatté la palpebra e aggiunse subito la luce improvvisa alla lista delle sue idiosincrasie. «No, non ancora» protestò.

Peter si curvò su di lei e la incoraggiò con un sorriso. «Su, sei già sveglia per metà!»

«Sono viva solo per metà, ma a te non importa niente! Sei un figlio senza cuore!»

«Sto solo cercando di salvarti da te stessa» ribatté il figlio snaturato con disgustosa allegria.

Caroline schiuse anche l'altro occhio e gli rivolse un sorriso agrodolce. «A che ora sei rincasato ieri sera?»

«Oops!» fece lui con una smorfia di delusione. «È per questo che hai la faccia di chi ha dormito poco?»

L'innata onestà di Caroline le proibì di aggravare il complesso di colpa di suo figlio. Scosse la testa soffocando uno sbadiglio. «No, ho fatto l'errore di andare a prendere un caffè dopo le lezioni. Quando sono rincasata ero troppo nervosa per dormire e mi sono messa a studiare.»

Peter rise con aria comprensiva. «Devi dare i due ultimi esami questa settimana, non è vero?»

Caroline bevve un sorso di caffè bollente e fece un lieve grugnito di assenso. «Ritiro tutto» disse soddisfatta. «Nessun figlio snaturato potrebbe preparare una bevanda così squisita. Certo, se va tutto bene, tua madre si diplomerà alla *Smith Technical School* venerdì prossimo. Poi spero di trovare qualcuno disposto a darmi un lavoro che duri un po' più a lungo dei fatidici quindici giorni di prova.»

Peter si lasciò cadere sul bordo del letto e la guardò con aria di rimprovero. «Non devi preoccuparti di trovare subito lavoro, mamma. Da quando papà se ne è andato ti sei ammazzata di fatica per lavorare di giorno e studiare di sera. Sono stati mesi molto duri e ce l'hai fatta. Non te l'ho ancora detto ma sono terribilmente fiero di te.»

A Caroline vennero le lacrime agli occhi per l'espressione di compiacimento e di orgoglio che illuminava lo sguardo di suo figlio. «Non

ce l'avrei fatta senza di te, tesoro» si affrettò a dire emozionata.

Peter si mise a ridere con l'istintiva simpatia di un bambino che sa di essere l'oggetto di tutto l'affetto della madre, e la presunzione del bel ragazzo che ha piena fiducia nel mondo. «Mi hanno insegnato a non contraddire mai i superiori, specialmente quando so di essere già nei guai.»

Rammentandosi dei suoi doveri materni, Caroline lo fissò severamente. «Sai che puoi stare fuori fino all'una di notte durante i fine settimana, ma non so se ti rendi conto che oggi è giovedì e...» Caroline gettò uno strillo e spalancò gli occhi costernata, «... E io ho un colloquio per un posto di lavoro proprio questa mattina!»

Senza perdere la calma, Peter mise in salvo la tazzina da un probabile volo e la rassicurò con un sorriso. «Sono solo le sette e mezzo. Hai tutto il tempo che vuoi!»

«Le sette e mezzo?» esclamò lei allarmata guardando i numeri, verdi e luminosi, dell'orologio digitale. «Sfido io che mi sembrava di essermi appena addormentata!» si lamentò facendo il broncio.

Saltò giù dal letto e si avviò di corsa verso la stanza da bagno dopo aver dato un buffetto affettuoso alla guancia del figlio. Peter osservò divertito l'orlo di una sua vecchia maglia da football gialla e azzurra che le svolazzava all'altezza delle ginocchia. I riccioli le facevano un'aureola di aculei intorno alla testa e agitava le braccia come se fossero le ali di una gallina.

La richiamò ridendo. «Mamma, non vuoi sapere perché ho fatto tardi ieri sera?»

«Sono sicura che avevi una buona ragione, Peter.»

«Ho accompagnato a casa qualcuno dei ragazzi che non si reggeva più in piedi.»

Si udì solo un distratto mormorio di approvazione dietro la porta chiusa e il ragazzo sorrise con aria soddisfatta. I rapporti tra lui e sua madre erano improntati sulla massima fiducia e sul mutuo rispetto per cui era già sicuro che non sarebbe stato rimproverato per il ritardo della sera prima. Cercava di non contravvenire quasi mai alle regole stabilite perché Caroline entrava in grave stato di agitazione quando lui tardava però, nonostante fosse così ansiosa, gli dava sempre il beneficio del dubbio. Avrebbe dovuto avere in sé la stessa fiducia che aveva in lui, pensò dispiaciuto. Era unica come madre ma il problema più grosso era convincerla che quella era la verità.

«Caroline, non so se devo mandarti a sostenere questo colloquio» disse con una certa esitazione Linda Avery, la direttrice dell'agenzia di collocamento che portava il suo nome. Batté le unghie accuratamente dipinte sullo schedario che stava sulla scrivania davanti a lei. «Il signor Mitchell è uno dei nostri clienti più esigenti. In quattro mesi gli ho inviato quattro segretarie in prova e tutte e quattro hanno minacciato di vendicarsi su di me se mi azzarderò a riproporre loro di mettere piede in quell'ufficio. L'avrei già cancellato dall'elenco dei nostri clienti se non pagasse così bene, inoltre offre anche un compenso extra a cui il mio avido cuore non sa rinunciare.»

Caroline si mise a ridere e la guardò affettuosamente. Sarebbe stato difficile trovare una persona altrettanto generosa, pensò osservando la donna robusta, dai capelli brizzolati che le sedeva davanti. Linda era sempre pronta ad aiutare chi ne aveva bisogno e lei lo poteva testimoniare personalmente. Sei mesi prima, quando si era messa a cercare disperatamente lavoro per integrare l'assegno di mantenimento che Frank le passava, nessuno sembrava disposto ad assumere una donna che aveva solo un diploma di scuola superiore, non sapeva scrivere bene a macchina e non aveva esperienza di lavoro.

Caroline aveva varcato la soglia di quell'ufficio ultramoderno, tutto vetri e acciaio, stanca e disillusa, ma Linda Avery, dopo aver pazientemente ascoltato la sua triste storia, le aveva trovato immediatamente lavoro. È vero che i primi impieghi avevano messo a dura prova più la sua forza di resistenza che le sue capacità intellettuali, però le erano stati di grande utilità per riacquistare fiducia in se stessa. La scuola serale che contemporaneamente aveva incominciato a frequentare aveva completato l'opera e, a mano a mano che le mansioni a lei affidate si facevano più impegnative, Caroline si sentiva sempre più sicura di se stessa.

Orgogliosa della fiducia che Linda le aveva sempre dimostrato, cercò di rassicurarla. «Sono una che sopravvive, Linda. Prenderò quello che il signor Mitchell ha da offrire.»

La donna le ricambiò un'occhiata altrettanto affettuosa. «Hai dato molte dimostrazioni di saperci fare, cara, ma questo non mi autorizza a darti in pasto ai lupi. La lealtà va ricompensata, non punita. Circola la voce che il padrone sia un mostro e le ragazze che erano ancora disponibili hanno tagliato tutte la corda. Tu hai lo stesso diritto, se vuoi.»

«Non mi va di avvalermene» rispose Caroline sorridendo. «Ce la farò.

Su, dimmi chi è quest'orco e in che cosa consisterebbero le mie mansioni.»

Sospirando Linda prese dallo schedario un foglio e glielo porse con un sorriso colpevole. «Lo sapevo che avresti preso questa occasione come una sfida, il che mi fa sentire ancora più colpevole. Però ricordati che sei libera di piantarlo sui due piedi se non ti va il suo metodo di lavoro. Non voglio che alle mie ragazze venga l'ulcera per colpa dei posti che procuro loro.»

Ridacchiando Caroline diede una scorsa al foglio che aveva in mano. Sgranò subito gli occhi per lo stupore. «Dovrò diventare la segretaria personale del direttore del *Sacramento News*?» chiese senza fiato.

«Direttore e proprietario» la corresse Linda con voce tagliente. «Il signor Mitchell è una persona molto potente e influente nella nostra città ed è per questo che la sua benevolenza è il fiore all'occhiello della nostra agenzia.»

«Non ti deluderò, Linda.»

«Smettila di sorridere con quell'aria impudente, Caroline, e Stammi a sentire. Mi sembra di aver capito che ti piacerebbe molto lavorare per il giornale, ma questo valeva anche per le altre ragazze che ti hanno preceduta. Però presto si sono rese conto che il lavoro non era quello che si erano aspettate. Secondo loro, Mitchell è uno stakanovista, ossessionato dalla mania di fare ed è duro come la pietra. È scrupolosamente onesto e leale ma esige dai suoi impiegati la stessa fanatica dedizione che lui riserva al suo giornale. Il foglietto dice *dalle nove alle sei*, ma non ti illudere!»

«Dato che Peter entrerà in un college in autunno, io avrò tutto il tempo libero che vorrò» rispose Caroline tutt'altro che scoraggiata dalle preoccupazioni di Linda. «C'è speranza che il posto possa diventare definitivo?»

Linda annuì con aria rassegnata. «Lo sapevo che questa offerta ti sarebbe risultata particolarmente gradita...»

«Lo sai che ho sempre lavorato volentieri per te» si affrettò a interromperla Caroline. «Ma il fatto è che...»

«Che tu hai bisogno di un lavoro stabile.»

«Sì» rispose lei piano. «Forse sotto sotto sono rimasta ancora una casalinga che sente la necessità di avere un angolino dove rifugiarsi, ma quando Peter sarà al college, la casa sarà vuota. Quando ero più giovane, il mio personaggio preferito era Lois Lane, ma non perché portava Superman in giro per il mondo. Se riuscirò a farmi assumere dal signor Mitchell, cercherò di convincerlo a lasciarmi fare la cronista. Ho bisogno di

qualcosa che riempia il vuoto della mia vita, Linda.»

«Lo so» rispose la donna gentilmente. «Ma non rimanere troppo delusa se non riuscirai. Dopo tutto quello che ti è successo, sei ancora piena di fiducia nella vita. È magnifico: forse non credi più a Superman però ti piacciono ancora i lieto fine, tesoro. Non voglio che tu ti consideri fallita se l'esperimento non riuscirà. Hai fatto molta strada in poco tempo e ti assicuro che non mancheranno altre occasioni.»

Linda la seguì fin sulla porta e Caroline si voltò e l'abbracciò con spontaneità. «Andrà bene, vedrai» le sussurrò.

C'era un'ombra di preoccupazione nello sguardo di Linda che la seguiva con gli occhi mentre attraversava la hall e usciva.

Caroline si sentì persa non appena mise piede negli uffici del *Sacramento News*. Nel vasto salone, che sembrava quasi un capannone suddiviso in molti piccoli scomparti, c'era un continuo viavai di persone agitate fra squilli di telefono e assordanti ticchettii delle tastiere dei computer.

Quell'atmosfera surriscaldata, apparentemente di caos ma rigorosamente tenuta sotto controllo, esercitava molta attrazione su una persona come lei che aveva sempre vissuto seguendo linee di condotta precise e ben definite. Per la prima volta sentiva di desiderare a tutti i costi *quel* posto e ciò la rendeva nervosa. Si avvicinò un po' intimidita al banco della ricezione e diede il suo nome all'impiegata di turno. Fu accolta con un sorrisetto e un disinvolto: «Ah, sei la nuova da dare in pasto al leone?».

Caroline sbatté le palpebre e le restituì il sorriso. «Al lupo» la corresse laconicamente. «E può darsi che questa volta si renda conto che non sono pane per i suoi denti!»

Gli occhi neri della ragazza brillarono sorpresi e divertiti. «Sembra che la signora Avery abbia tenuto per ultime le sue artiglierie migliori!»

«Può darsi» rispose seria Caroline, ostentando una disinvoltura che era ben lontana dal possedere. L'immagine del suo futuro datore di lavoro stava veramente assumendo le dimensioni spaventose di un *babau*! Come se la sarebbe cavata nel prossimo colloquio? Avrebbe dovuto cercare di bluffare, pensò sospirando. Inalò l'odore eccitante della redazione e drizzò energicamente la spina dorsale. Doveva farcela, quella scrivania doveva essere assolutamente sua.

«Mi chiamo Consuelo e questo è Jeff» disse la ragazza afferrando per un

braccio un uomo non molto più anziano di lei che passava davanti al bancone in quel momento. «È un copista ma si sta allenando a fare il cronista, almeno così dice...»

Jeff arrossì fino alla radice dei capelli rossi tagliati a spazzola, e sorrise timidamente mentre le stringeva la mano. «Non lo sono ancora ma lo diventerò presto. Il signor Mitchell mi manderà alla scuola di giornalismo in autunno.»

«Jeff!» squittì Consuelo balzando in piedi e buttandogli le braccia al collo. «Ma è meravigliosa! Quando l'hai saputo?»

«Stamattina, quando gli ho consegnato la posta» rispose il ragazzo. «Gli ho detto che la mia famiglia non può permettersi di farmi studiare e lui ha risposto che provvederà a pagare le spese. Non riesco a crederci. Il signor Mitchell è veramente un uomo fantastico!»

«È proprio quello che stavo cercando di dire alla nostra nuova collega» ribatté Consuelo rivolgendosi con un sorriso a Caroline. «Il nostro capo abbaia e morde ma sotto sotto è un tenerone. Non lasciarti spaventare anche tu come le altre!»

Jeff inarcò le sopracciglia folte. «È la nuova segretaria?»

«Se mi assumerà» rispose nervosamente Caroline. «Devo ancora superare il primo colloquio.»

«Allora prima lo fai e meglio è» rispose amichevolmente il ragazzo, facendole cenno di seguirlo. «Su, andiamo nella tana del leone...»

«Del lupo» lo corresse lei con un filo di voce e, incapace di dominare l'agitazione, lo seguì attraverso il salone.

Sentiva gli sguardi di tutti gli impiegati puntati sulla sua schiena e sperò ardentemente che nessuno si accorgesse che le tremavano le ginocchia. Si asciugò il palmo delle mani nella gonna blu e rassicurò con un sorriso Jeff che si era voltato per accertarsi che lo seguisse.

«Eccoci» disse fermandosi davanti a una porta con la scritta *Direttore* in grossi caratteri neri. Bussa ed entra. Il capo non esige molte formalità.»

Con un ultimo «Buona fortuna» Jeff si voltò, ondeggiò un attimo e ritornò sui suoi passi e Caroline rimase sola davanti alla tana del lupo in preda al panico.

Si girò e vide tutti i volti che la fissavano. Si inumidì le labbra aride con la punta della lingua. Aveva notato che tutte le altre impiegate indossavano jeans e magliette e anche gli uomini erano vestiti in uno stile molto casual. Giudicò troppo formale i suoi due pezzi blu con camicetta bianca, ma

resistette alla tentazione di avvalersi di quel pretesto per darsela a gambe. Si ricordò che si era vestita così proprio perché le sembrava che quell'abbigliamento fosse più adatto a un colloquio per un'assunzione.

Si voltò di nuovo verso la porta, alzò con decisione il mento e bussò con mano ferma. Una voce burbera dall'interno la invitò a entrare. Caroline aprì la porta e fece un passo avanti verso un incerto destino.

Capitolo 6

CON GLI OCCHI bassi, Caroline entrò nell'ufficio e si voltò subito a richiudere la porta. Il silenzio della stanza, dopo il fracasso che si era lasciata alle spalle, le sembrò perfino irritante. Inspirò a fondo dicendosi che doveva mettercela tutta per riuscire ad avere quel posto, ruotò sui tacchi alti e, con un sorriso tirato sulle labbra, alzò gli occhi e mosse un altro passo in avanti.

«Caroline!»

Il suono improvviso di una voce tonante che pronunciava il suo nome la fece fermare di colpo con il cuore in gola. In condizioni normali avrebbe rivolto la giusta attenzione alla massiccia scrivania di quercia e agli stipi dello stesso legno, al maestoso orologio a pendolo finemente intagliato, appoggiato alla parete di fondo, ma in quel momento la sua attenzione si concentrò sulla figura di un uomo che, controluce, la guardava ansiosamente.

Non poteva credere ai suoi occhi quando si rese conto che aveva davanti a sé proprio l'uomo che aveva sperato di non incontrare mai più. Osservava a bocca aperta quei forti capelli biondi un po' arruffati, quel volto abbronzato, quegli occhi scuri con un riflesso dorato e non capiva se fossero veri o un'allucinazione prodotta dal suo stato di stress. Non capiva se il rumore che sentiva nelle orecchie fosse provocato dal battito tumultuoso del suo cuore o da quello delle sue ginocchia che sbattevano l'una contro l'altra. Di una sola cosa era consapevole: che tutto il suo corpo, a eccezione di quelle benedette ginocchia, era rimasto come pietrificato.

«James!» riuscì finalmente ad articolare. «Che piacere rivederti!» Chiuse gli occhi disgustata, incapace di credere di avere potuto dire una

simile banalità. Ricordò all'improvviso come lui l'aveva vista per l'ultima volta, abbandonata sul suo letto, nuda fra le sue braccia, e si sentì morire di vergogna. Le sembrava quasi di essere davanti alle famose porte del cielo che però non si sarebbero certamente aperte per farla entrare, dopo quello che era successo. Anzi, le sembrava di sentirle già richiudersi pesantemente.

Ma no, quel rumore era lo scricchiolio della sedia di James che si era alzato in piedi di scatto e adesso stava venendo verso di lei. Si affrettò ad abbassare gli occhi per tentare di difendersi. La guardava con un cipiglio minaccioso e tutto il suo corpo massiccio fremeva di tensione a stento trattenuta. I riflessi d'oro dei suoi occhi si erano trasformati in un linea dura e diritta che rivelava la collera di cui James ribolliva.

«Quanto ci hai messo, donna! Lo sai quanto mi hai fatto penare?»

Caroline sbatté le palpebre confusa. Buon Dio, si era dimenticata quanto fosse imponente e, indietreggiando, tentò di ripararsi vicino alla porta, ma ormai era troppo tardi. James stava calando su di lei come un camion lanciato su una ripida pendenza e, a giudicare dall'espressione del suo volto, non aveva alcuna intenzione di fare uso dei freni. L'aria che stava inalando in quel momento sarebbe stata l'ultima della sua vita, pensò terrorizzata, attendendo l'inevitabile collisione.

Ma quando James l'abbracciò, la forza delle sue braccia non le fece paura. Fu un abbraccio ardente ma carezzevole che risvegliò immediatamente in lei gli echi sopiti della passione e i ricordi di una notte indimenticabile. Abbassò con languore le palpebre e rimase a occhi chiusi, le ciglia immobili sulle guance arrossate, mentre i suoi sensi si concentravano sulla meravigliosa certezza di averlo ritrovato.

Aspirò con delizia i profumi mischiati del sapone e del dopobarba al lime, ma era il profumo unico e muschiato del suo corpo che la turbava di più. Sentiva il calore della sua vicinanza scenderle lentamente lungo le vene e riaccendere quel fuoco che era rimasto spento dentro di lei per tutti quei mesi. I loro cuori battevano con lo stesso ritmo e, con un brivido, ricordò come i loro due corpi avessero risposto l'uno all'altro in quella lontana notte d'amore.

«Oh, quanto mi sei mancata!»

Le si strinse il cuore quando avvertì tutta la sofferenza e la solitudine contenuta in quell'esclamazione. Sì, anche lei aveva sentito la sua mancanza, ma quella constatazione non le era di nessun conforto. Per sette

mesi aveva combattuto la sua battaglia contro i ricordi e aveva lottato per conquistare la propria indipendenza. Era riuscita a sopravvivere ma alla fine aveva dovuto accettare la debolezza congenita che si nascondeva sotto la sua forza apparente. Era una donna che aveva bisogno dell'affetto e della comprensione di un uomo per sentirsi completa. Nonostante ciò non aveva nessuna intenzione di rimanere un'altra volta vittima di quella fatale fragilità del suo carattere.

«No» gridò respingendolo con tutte e due le mani, che però erano troppo deboli per essere veramente efficaci. «Per piacere, lasciami andare, James!»

«Vorrai scherzare!» rispose lui baciandole un orecchio e facendo scivolare le mani verso le reni per stringerla con più forza contro di sé. «Non fare la ritrosa, Caroline! Finalmente sei tornata da me e questa è l'unica cosa importante.»

Quel mormorio soffocato sortì il risultato che Caroline non era riuscita a ottenere con la forza di volontà. Buttò indietro la testa, lo fulminò con un'occhiata carica di collera e gli piantò le unghie nel petto come se fossero artigli. «Scusami, vuoi ripetere?»

James sorrise con benevola indulgenza. «Ti devi scusare, sì, ma solo per essere fuggita di soppiatto dal mio letto. Non è stato piacevole svegliarsi e scoprire che te ne eri andata, te l'assicuro! Sono quasi impazzito per ritrovarti in questi mesi.»

«Potevi risparmiarti la fatica» rispose lei sempre più gelida.

James strinse le labbra un po' seccato ma continuò a comportarsi come se non avesse udito. «Ho incaricato due delle migliori agenzie investigative di rintracciarti, ma, senza sapere il tuo cognome e dando solo una descrizione generica, non hanno combinato niente di buono. Hanno controllato tutte le Caroline che avevano fatto richiesta di divorzio, ma nessuna di esse aveva un figlio di nome Peter. Non ricordavo più il nome di tuo marito e ho patito le pene dell'inferno al pensiero che fossi tornata a vivere con lui.»

«Frank» mormorò lei.

«Che cosa?»

«Mio marito si chiama Frank» spiegò lei cercando istintivamente di difendersi.

Lui le prese il volto tra le mani e la guardò negli occhi con espressione sofferta. «Non è stato così, vero?»

Lei non finse di non aver capito. «No, siamo divorziati ma io...»

Lui si chinò e appoggiò la fronte su quella di lei. «Grazie! Oh, Dio, tesoro! Non sarei riuscito a sopportarlo.»

Caroline si staccò da lui e lo guardò imbarazzata. «Non so perché ti sei preso tutto quel disturbo...»

«Perché no?» chiese James irrigidendosi e oscurandosi in volto. «Sai bene qual è la risposta...»

Lei scosse la testa e lo guardò esasperata. «Per amor del cielo! Ero solo una donna che avevi raccolto per la strada, una donna che non avrebbe mai dovuto essere la tua avventura di una notte.»

«Non devi dire così. Non rendere squallida una storia che è stata così bella.»

Caroline si sentì pervasa da una meravigliosa sensazione di calore udendo quelle parole, ma non si tradì per non dargli esca. Da sette mesi era perseguitata da un ossessivo senso di colpa e la sua sofferenza più grande veniva dalla preoccupazione di che cosa avesse pensato James di lei.

Adesso lo sapeva. «Grazie!» mormorò leggermente raddolcita.

«Sono io che dovrei ringraziarti» ribatté lui sorridendo rianimato. «Saresti potuta venire a cercarmi a casa invece di prenderti la briga di scoprire dove lavoravo. Apprezzo la tua buona volontà, se non è stata la causa per cui mi hai tenuto sulle spine così a lungo.»

Caroline contò mentalmente fino a dieci, però si rese conto che non era un sistema efficace a calmare la collera che non riusciva più a trattenere. Si chiese se tutti gli uomini fossero così egoisti e presuntuosi o se ne avesse scelto uno che di quei difetti deteneva l'esclusiva. Con uno strattone liberò la testa dalla stretta delle sue mani e lo squadrò con un'occhiata grondante indignazione. «Che cosa ti fa pensare che io sia venuta a cercarti?»

«Perché? Non è così?»

«Per tua regola e informazione, io non sono abituata a sprecare tempo per cercare né te né nessun altro uomo. Ma che razza di donna credi che io sia?» scattò sgranando i begli occhi verdi.

«Questo ufficio non mi consente l'intimità necessaria per rispondere a questa domanda, Caroline» rispose lui fissandole avidamente le labbra. «Vieni a casa mia e ti dimostrerò quello che penso.»

Il cuore di Caroline incominciò a battere furiosamente al ricordo di tutti i deliziosi modi a disposizione di James per dimostrarle il suo punto di vista. Lui non aveva niente da imparare in fatto di tecnica amatoria... Risentì

sulla pelle le sue dita che l'avevano accarezzata con la levità di un soffio di vento e che avevano risvegliato in lei brucianti desideri... proprio le stesse sensazioni che stava provando adesso, si rese conto con orrore.

Sentì un brivido di disgusto. Stava lì in piedi, come istupidita, in attesa che lui facesse la prima mossa, come se fosse priva di volontà propria. Desiderava quasi che fosse lui a prendere l'iniziativa e la liberasse da ogni responsabilità. *Sono come un cagnolino che aspetta ansiosamente l'ordine del padrone*, si disse con disprezzo.

Quella frustrante sensazione di debolezza la mandò su tutte le furie. Non voleva sentirsi mentalmente succube di James e lui doveva rendersene conto il prima possibile. Aveva appena incominciato a scoprire una donna nuova dentro di sé, un essere umano perfettamente capace di vivere autonomamente e la minaccia che quell'uomo rappresentava per la sua riscoperta autosufficienza le faceva veramente paura. Era troppo forte, troppo maschio, troppo autoritario e lei troppo sensibile al fascino della sua magnetica personalità.

Rappresentava un pericolo per i suoi progetti per il futuro, pensò rabbrividendo sotto il suo sguardo. Sarebbe diventato padrone della sua vita e alla fine avrebbe scoperto quella sua unica debolezza che gli doveva tenere rigorosamente nascosta se voleva avere la possibilità di salvaguardare la sua indipendenza. Accidenti! Doveva stare bene attenta a non diventare la vittima né di lui né di nessun altro uomo.

Si innalzò il più possibile sui suoi centocinquantacinque centimetri tacchi compresi e lo fissò severamente. «Mi spiace di doverti dare una delusione, James, ma sono venuta qui per ragioni di lavoro.»

Lui sorrise divertito osservando il suo comportamento battagliero. Così indignata e furiosa gli piaceva anche di più. La desiderava con la violenza che blocca ogni altro pensiero. Si sentì mancare il fiato e aprì la bocca per mandare altra aria nei polmoni, poi con un lamento gutturale si chinò e la baciò sulle labbra.

Avvertì il suo soffocato mormorio di protesta ma non era in condizioni di fermarsi ad ascoltarlo e, con decisione, entrò a gustare l'intima dolcezza della sua bocca. Era come cieco e sordo a tutto quello che non fosse la sua fame di lei. In un impeto di desiderio irrefrenabile, la strinse a sé facendo scivolare le mani lungo i fianchi e assaporando voluttuosamente la morbida rotondità delle sue curve finché la sentì abbandonarsi, vinta, tra le sue braccia.

Ma fu proprio la consapevolezza di quell'abbandono che ridestò in Caroline la necessità di resistergli. Con un mugolio di disappunto Caroline buttò indietro la testa e lo respinse puntandogli le mani sul petto con tutta la forza. James, sorpreso da quell'improvvisa reazione, la lasciò andare. Visibilmente contrariato la vide spostarsi precipitosamente nell'altra parte dell'ufficio. Lei si lasciò cadere in una poltrona e gli fece cenno di sedersi al proprio posto dietro la scrivania. «Come ti stavo dicendo poco fa prima che tu perdessi la testa, sono qui per un colloquio di lavoro. Dobbiamo procedere o preferisci che me ne vada?»

James la guardò con espressione indignata e incredula. «Vuoi dire che sei la nuova impiegata mandata dalla *Avery Temps*?»

Caroline annuì compiaciuta, con una tranquillità solo apparente.

«Non avevi alcuna intenzione di rivedermi?» chiese sempre più cupo.

«No» mormorò lei con gentilezza.

James sussultò come se fosse stato colpito in pieno volto e i suoi lineamenti si fecero duri come la pietra. La metamorfosi fu così impressionante che Caroline lo fissò incredula. Nessuno avrebbe potuto riconoscere sotto quella maschera l'uomo che l'aveva tenuta teneramente fra le braccia qualche momento prima.

A lunghi passi attraversò la stanza e si sedette di fronte a lei. La scrivania che li divideva le sembrò più invalicabile di una montagna. Con il corpo irrigidito da una tensione quasi palpabile e un sorriso cinico sulle labbra, James sembrava una pantera sul punto di lanciarsi su un'incauta preda.

Ma Caroline stava all'erta e non aveva nessuna intenzione di diventare la sua vittima. *Ho abbastanza forza per stare in piedi da sola*, si ripeteva, stringendo le mani in grembo.

Ma quando alzò la testa e osò fissarlo in volto dalla breve distanza che li divideva, fu colta di nuovo dal terrore. Sarebbe riuscita a resistere all'impulso di cedere al magnetismo di quello sguardo che la fissava con desiderio così intenso? Non aveva dimenticato la gioia e il conforto che aveva trovato tra le sue braccia la notte in cui Frank l'aveva abbandonata. C'era però qualcos'altro adesso nel suo sguardo. Una buona dose di presunzione tutta maschile che proprio non poteva sopportare. Alzò con fierezza il mento in gesto di sfida e le labbra di James che si stavano già increspando in un sorriso accattivante si rifecero diritte e severe.

«Quali sono le tue qualifiche?» chiese con impazienza.

Caroline avrebbe voluto rispondergli con altrettanta scortesia ma resistette alla tentazione. Dopo tutto era colpa sua se James aveva assunto quell'atteggiamento. Non poteva biasimarlo se, appena l'aveva rivista, aveva tirato delle conclusioni del tutto arbitrarie. Doveva anche considerare il fatto che lui aveva tentato di ritrovarla. Dopo tutto il tempo e il denaro che doveva aver sprecato nelle ricerche, il minimo che potesse fare era di trattarlo con la deferenza che si deve a un potenziale superiore.

«Ho appena terminato di frequentare un corso commerciale per segretarie di sei mesi, orientato per lo più alle tecniche commerciali e alle operazioni di computer.»

«A tempo pieno?»

«Serale» rispose lei. «Di giorno dovevo lavorare.»

James prese una penna e con aria annoiata fece delle annotazioni su un blocco per appunti che teneva sulla scrivania. Con gli occhi socchiusi e un'intonazione sarcastica, chiese ancora: «Il tuo ex marito non ti corrisponde gli alimenti e il sussidio per il figlio?».

James aveva toccato un tasto doloroso. Da quando si erano separati, Frank le mandava gli assegni di mantenimento con molta irregolarità. Benché fosse già giugno, Caroline stava ancora aspettando quello di maggio... Adduceva una quantità di futili motivi per spiegare la sua incapacità a soddisfare i propri obblighi verso di lei e verso Peter, ma non aveva mai fatto cenno a quella che doveva essere la verità. Secondo i pettegolezzi dei soliti amici malevoli, Frank conduceva una vita molto al di sopra delle sue possibilità, pur di mantenere la giovane amante.

Comunque, Caroline fece in modo che le sue preoccupazioni e perplessità non si riflettessero sul suo volto e sfoderò un sorriso falso e forzato quanto quello di James. «Certo» riuscì a dire con disinvoltura, «ma cerco di risparmiare il più possibile per arricchire il fondo studi per Peter che io e Frank avevamo iniziato qualche anno fa.»

Spiritualmente preparata a ricevere una risposta ironica o un'osservazione sarcastica, Caroline rimase molto sorpresa al commento di James: «Sei una gran donna, Caroline, e Peter è ben fortunato ad avere una madre come te! Mi pare di avertelo già detto».

Lei arrossì a quell'elogio inaspettato. Poi fece una smorfia e si strinse nelle spalle. «Non che sia riuscita a mettere da parte un gran che. Peter lavora durante i fine settimana e dopo le ore di scuola, ma sembra che il denaro non basti mai... Spese scolastiche, gita di fine anno, ballo

dell'ultimo corso... Per quest'ultima occasione ho dovuto fare i salti mortali!»

James rispose alla sua risata nervosa con un sorriso tirato. Si era fatto scuro in volto e gli occhi gli brillavano di collera. «Accidenti! C'era proprio bisogno che facessi tanti sacrifici?»

«Sì, dovevo farli» rispose lei orgogliosamente. «C'erano conti da pagare, acquisti da fare e soprattutto dovevo dare sicurezza a mio figlio. È già duro dover sopportare che un padre...»

Caroline lasciò in sospeso la frase ma James la sollecitò a chiarire il suo pensiero fino in fondo: «Sopportare che un padre... Che cosa vuoi dire, Caroline?».

Lei abbassò la testa ma non abbastanza in fretta da nascondere un luccichio di lacrime. «Un padre che lo ignora e si comporta come se non esistesse più.»

«Avevo già capito dal modo in cui ti ha trattata che deve essere un uomo privo di sensibilità, ma che razza di padre è se disconosce l'esistenza di suo figlio?»

«Un uomo che tenta di fingere che per lui gli anni non sono passati» rispose lei con voce stanca. «Un uomo che ha perso la testa per una ragazza che ha soltanto due anni più di suo figlio.» Fece una pausa e uscì in una risata che non aveva niente di divertito. «Peter è più alto di suo padre. Ha i capelli neri e gli occhi azzurri ed è uno di quei giovani che le ragazze definiscono un bel fusto. Devo continuare?» «Povero ragazzo!»

«Cerca di nascondere la sua sofferenza ma è cambiato» continuò Caroline riuscendo a trattenere le lacrime, ma con un tono di voce molto triste. «Ha dovuto crescere più in fretta di quel che sarebbe stato giusto.»

James le rivolse un'occhiata piena di comprensione. «Doveva farlo, prima o poi.» «Lo so» rispose lei. «Adesso è diventato molto protettivo nei miei confronti.» Scosse la testa e diede finalmente sfogo a tutta l'ansia che si era accumulata dentro di lei nel corso di quei mesi. «Ha intenzione di cercarsi un lavoro a tempo pieno anziché andare all'università e questo mi preoccupa. Ricordo benissimo che fin da bambino Peter ha sempre desiderato diventare avvocato e darsi alla politica. Ha sufficiente energia e intelligenza per riuscire se ne avesse l'opportunità. Pensavo che non avrebbe rinunciato al suo sogno nel cassetto specialmente ora che ha vinto una borsa di studio sportiva che potrebbe coprire una parte delle spese. Invece cambia argomento ogni volta che accenno all'università.»

«È abbastanza grande per prendere le sue decisioni da solo.»

«Ma non per compromettere il suo futuro: non voglio che rinunci ai suoi sogni per me» concluse con fierezza.

Riconoscere che Caroline era stata veramente mandata dalla *Avery Temps* era stato un duro colpo per l'orgoglio di James, ma non era la cosa che lo preoccupava di più. Il vero problema era l'atteggiamento inaspettato che Caroline aveva assunto nei suoi confronti che, nei momenti migliori, si sarebbe potuto definire difensivo e nei peggiori addirittura ostile. Capiva che aveva più di un buon motivo per diffidare degli uomini, però doveva cercare di convincerla che lui non era fatto della stessa stoffa di suo marito. Non voleva perderla, era così diversa da tutte le altre donne che aveva conosciuto!

Non provava per Caroline soltanto un'attrazione fisica, era abbastanza esperto per poterlo affermare con certezza. Anche prima di fare all'amore con lui, era riuscita a suscitare nel suo animo emozioni gentili e sollecitare il suo istinto di protezione. Adesso Caroline era cambiata, non era più il fuscello portato dal vento, però lui sentiva più che mai l'urgenza di farsi carico dei suoi problemi e delle sue ansie.

Caroline era... era speciale, pensò con un sorrisetto ironico. Nessun'altra donna era mai riuscita a mettere sottosopra la sua vita in modo così radicale. Non aveva mentito confessando di essere quasi impazzito per ritrovarla. Perfino i suoi impiegati si erano accorti che era diventato intrattabile. La sua segretaria l'aveva piantato in asso e anche i suoi amici avevano incominciato a trattarlo con circospezione.

Aveva cercato di sostituire la segretaria ma entrambe le ragazze che si erano presentate non avevano neppure superato il periodo di prova. Aveva quindi pensato di valersi di personale con contratto a termine, ma anche le ragazze mandategli dalla *Avery* non avevano avuto miglior successo.

Non gli andava adesso di assumere Caroline. Aggrottò la fronte e grattò con un'unghia la scanalatura della penna che teneva in mano. La loro relazione era già difficile e sarebbe ulteriormente peggiorata se tra di loro fosse intervenuto un rapporto di subordinazione di lavoro. Però non voleva neppure lasciarsela scappare, adesso che l'aveva ritrovata. Era ancora certo che fossero fatti l'uno per l'altro, anche se lei non ne era ancora convinta.

Prese a far rotolare lentamente la penna fra le dita mentre la fissava con intensità.

Caroline si agitò inquieta sulla poltrona. Il silenzio che era calato fra di

loro incominciava a metterla a disagio. Guardò il volto impenetrabile di James e divenne ancora più nervosa. Si rendeva conto che le faceva quasi più paura quando assumeva quell'espressione impassibile dietro la quale nascondeva i suoi pensieri, che non quando montava in collera.

Finalmente James lasciò cadere la penna sul blocco e posò il mento sulle dita intrecciate. «Peter si secca se tu frequenti altri uomini?» le chiese all'improvviso.

Caroline si era aspettata di tutto, tranne una domanda del genere. Lo guardò stupita. «Io... io non ho mai dato appuntamenti a nessuno, per cui non posso rispondere a questa domanda.»

Per un istante un lampo di compiacimento brillò negli occhi di James, ma durò solo un attimo perché abbassò subito le palpebre nascondendole lo sguardo. «Come pensi che reagirebbe se ci fosse un altro uomo nella tua vita?»

«Non ci sono altri uomini» ripeté lei in tono risentito. «Ma se ce ne fossero, credo che Peter sarebbe contento.»

«Allora vedo una soluzione ai tuoi problemi» disse lui tranquillamente. «Sposami e tuo figlio non dovrà più preoccuparsi per il tuo benessere e tu non dovrai più preoccuparti per il suo. Io non ho problemi finanziari perché possiedo la maggioranza delle azioni di questa società e non so come spendere il denaro che ho. Se prenderà la maturità con buoni voti, manderò Peter ad Harvard e più avanti appoggerò la sua carriera politica.»

Caroline si drizzò sulla poltrona, tendendo la schiena al punto che si sarebbe potuta spezzare. «Cosa...? Che cosa hai detto?»

«Lascia che io sia l'altro uomo della tua vita, tesoro!»

Capitolo 7

CAROLINE SI ALZÒ dignitosamente in piedi ma il suo sguardo tradiva l'amarezza e la sofferenza che provava in quel momento. Si era aspettata molto di più da James, almeno di essere presa sul serio. Si sarebbe voluta sedere per terra sul morbido tappeto e mettersi a urlare per la delusione. Ma era proprio quello il tipo di comportamento che lui si aspettava, pensò valutando cinicamente la situazione.

«Sei convinto che avrei veramente accettato di lasciarmi corrompere da

te, James?» chiese indignata.

Lui era rimasto seduto ma seguiva con vigile attenzione ogni sua mossa. Il tono amaro della sua risposta lo fece reagire con prontezza. Si alzò di scatto e la afferrò per un braccio con un'espressione dispiaciuta sul volto. «Caroline, tu non mi hai capito» mormorò osservando i suoi lineamenti pallidi e contratti.

«Che cosa non ho capito? Che hai così bisogno di me che sei disposto a pagare un prezzo molto alto per avere questo privilegio? Credimi, sei stato più che chiaro!»

«Non mi vergogno di volerti» ribatté lui duramente, lo sguardo acceso. «Reagisci come se ti avessi fatto una proposta indecente. Preferiresti diventare la mia amante?»

«Forse sì» rispose lei in tono sarcastico. «Così non mi sentirei trasformata in un tuo oggetto personale.»

«Perché dovresti provare questa sensazione? Io provvederci con generosità a tutto quello che ti occorre e tu saresti molto più libera di fare le tue scelte.»

Quell'uomo voleva seppellirla viva in una tomba, pensò incredula Caroline. Ma non si accorgeva che diventava perfino offensivo? Era completamente cieco alla necessità degli altri e teneva in considerazione solo le sue... Scoppiò in una risata acuta e sprezzante. «Non faresti la stessa cosa con un'amante?»

Lui strinse minacciosamente gli occhi. «Vuoi proprio porre la tua candidatura a questo ruolo?»

Caroline si sentì all'improvviso la bocca arida e si sforzò di deglutire. «No.» Il suo rifiuto non fu così reciso come avrebbe voluto, ma per fortuna James non avvertì il lieve tremito della sua voce. Si schiarì la gola e aggiunse: «Ti chiedo scusa se ti ho dato questa impressione».

«Mi stai facendo venire il mal di testa!»

Lei lo fulminò con un'occhiata. «Perché non voglio diventare la tua amante?»

«Ma io ti ho offerto di diventare mia moglie, per la miseria!»

«Per quale ragione?»

Preso alla sprovvista da quella domanda, James ebbe un attimo di esitazione. Quando riprese a parlare la sua voce aveva la morbidezza del velluto. La cadenza lenta e dolce delle sue parole le sfiorò la pelle come una mano carezzevole. «Perché voglio avere il diritto di provvedere a te,

Caroline.» «Sono in grado di provvedere a me stessa.» «Ma tu sei una persona gentile e sensibile e non devi sfinirti di fatica per guadagnarti da vivere. Quando ho fatto l'amore con te, ho provato una sensazione di completezza così perfetta come mai con nessun'altra donna. Ti sei data a me con tanta generosità che ne sono rimasto scosso e deliziato insieme. Quando mi sono svegliato solo, in quel letto, mi è sembrato di aver perso una parte di me stesso. Ho capito in quel momento che eri la mia donna e che per vivere avevo bisogno di te.»

Non avrebbe potuto darle una spiegazione più inaccettabile e Caroline, sempre più infuriata, piegò sdegnosamente gli angoli della bocca. «*Tu* vuoi, *tu* hai bisogno... Benissimo e allora quello che *io* voglio o di cui *io* ho bisogno? Sono anch'io un essere umano con delle mete e delle ambizioni, ma a te non importa nulla. Pensi solo a raggiungere i tuoi scopi. Mi hai offerto il tuo nome, i tuoi beni materiali, le tue spalle robuste su cui appoggiarmi come se io non fossi capace di camminare da sola. L'unica cosa che non mi hai offerto è il rispetto e, secondo me, questa è proprio l'unica cosa che val la pena di possedere, James!»

Le dita di James le strinsero il braccio fino a farle male. «Non sposerei una donna che non rispetto.» «E allora perché cerchi di corrompermi?» «Ma io non avevo nessuna intenzione di... Buon Dio, dammi la pazienza!» La lasciò andare bruscamente facendole quasi perdere l'equilibrio e si allontanò di qualche passo.«E va bene, forse avrei dovuto esprimermi con maggior delicatezza, ma tu non hai proprio nessuna fiducia negli uomini?»

Caroline si appoggiò allo schienale della poltrona per sostenersi e ribatté: «Pensi che la mia autostima sia aumentata solo perché mi hai detto che vuoi prenderti cura di me? Ti sbagli, caro il mio signor Mitchell!».

Lo sguardo di James si era fatto duro come l'acciaio. «Che c'è di male se un uomo vuol prendersi cura della donna che ama?»

Caroline sentì improvvisamente dissolversi tutta la collera e fu invasa da una profonda sensazione di tenerezza che non avrebbe voluto provare per lui. Accidenti, stava per convincerla! Stava per averla vinta lui con quell'espressione di ragazzino testardo, il mento alzato in modo battagliero e le guance rosse di collera. Ma l'espressione dei suoi occhi era tutt'altro che infantile! Caroline incominciò a provare uno strano sentimento di colpa. Era giusto che cercasse di mettere in salvo il proprio orgoglio facendone pagare il prezzo a James? Aveva imparato a proprie spese che orgoglio e rispetto di se stessi si danno sempre la mano.

Si guardò disperatamente intorno come un animale in trappola e la gabbia era vicina, una gabbia lussuosa ma sempre una gabbia. Tornò a guardare James e sospirò: l'esca era molto attraente, non poteva non riconoscerlo. Si era avvicinato alla finestra e le voltava le spalle con lo sguardo perso in lontananza.

Sembrava che si fosse isolato in un'atmosfera di completa indifferenza e improvvisamente capì la verità. James era solo. Il suo potere e la sua influenza si erano trasformati in catene che lo isolavano dalla gente. Eccezionalmente lei era riuscita a penetrare sotto quell'involucro di difesa e aveva toccato il suo cuore che era tanto diffidente quanto il suo. Rabbrividì come se fosse stata investita da un soffio di aria gelida.

Avrebbe voluto andargli vicino, abbracciarlo e consolarlo. Avrebbe desiderato sentirsi confortata dalla sicurezza del suo affetto, ma era l'intensità stessa di quell'emozione che provava per lui che glielo impediva. Non era affatto sicura di potergli dare quello che voleva da lei.

James meritava una donna capace, sicura di sé, non una persona che dubitava sempre delle proprie forze. Si erano incontrati troppo presto, prima che lei fosse riuscita a scoprire che cosa sapeva fare da sola e, se lo avesse sposato, le sue domande sarebbero rimaste per sempre senza risposta. No, non poteva amare un uomo come James Mitchell.

Ricordò la dichiarazione che lui aveva fatto poco prima e mormorò: «Tu non mi ami, James. Ami l'immagine che ti sei costruito di me nella tua mente, ma quella non sono io».

Lui si voltò e ritornò lentamente verso di lei. «Capisco la differenza che esiste tra fantasia e realtà. L'ho capita fin dal primo momento ma è te che adesso devo convincere.»

L'intensità del suo sguardo stava già per avere effetti pericolosi sulla stabilità delle sue ginocchia e Caroline cercò di non perdere terreno. «Ma in che modo?...» Si schiarì la gola nervosamente e riprese a parlare. «In che modo ti proponi di farlo?»

James sbatté le palpebre e sorrise con un po' di tristezza. «Dovevi proprio usare questi termini?»

Caroline fu tentata di battere impazientemente un piede per terra ma non lo fece perché temeva che le gambe non l'avrebbero sostenuta. Gli lanciò invece uno sguardo diffidente. «Che cosa stai complottando?»

«Ti propongo un compromesso.»

Non si fidava del tono apparentemente innocente della sua voce e

neppure della luce astuta che gli era passata negli occhi. «Che tipo di compromesso?» gli chiese con sospetto.

«Potresti venire qui a lavorare nel mio ufficio per un periodo di prova sufficiente a...» Si interruppe e si sedette su un angolo della scrivania studiandosi con attenzione l'orlo degli stivali di pelle lucida.

Caroline rimpianse di non avere una borsetta da sbattergli sulla testa. «Sufficiente per che cosa?»

«Sufficiente a darti il tempo necessario per conoscermi meglio.»

«Che cosa ricaverai da questo cosiddetto compromesso?»

James indicò il mucchio di carte e lettere che traboccava dal cestino della posta in arrivo. «Otterrò una segretaria che mi aiuterà a mettere un po' d'ordine sulla mia scrivania e a tenere a freno il mio egoismo maschile quando minaccerà di sfuggirmi di mano. Forse avrai bisogno di imparare a espletare la prima mansione ma ammetterai che per la seconda sei più che qualificata!»

«E quanto durerà il periodo di prova?»

Lui sbatté le mani sulle gambe e si alzò in piedi. «Vedremo.»

Caroline sobbalzò nervosamente ma riuscì a non batter ciglio quando lui le tese la mano. «Affare fatto?» le chiese affabilmente.

Dopo una breve pausa durante la quale sospettò di essere improvvisamente impazzita, Caroline fece scivolare le dita nella mano di lui. «Affare fatto.»

Con la testa china e gli occhi semichiusi, Caroline era seduta al tavolo di cucina davanti a una scodella vuota. Suo figlio, che le stava seduto di fronte, consumava la cena senza accorgersi, almeno apparentemente, che sua madre era sfinita. Si voltò lentamente verso di lui e accennò un sorriso. Non era colpa di Peter se era ridotta in quelle condizioni, era colpa di quel lupo travestito da agnello.

Nonostante tutti gli avvertimenti di Linda, Caroline era rimasta scioccata quando si era resa conto di che cosa volesse dire lavorare per James. Possedeva una resistenza e una dinamicità incredibili e la sua mente lucida e incisiva lavorava con la precisione di un computer. Il guaio era che pretendeva che tutti i suoi dipendenti dessero lo stesso rendimento senza rendersi conto che non tutti avevano la sua riserva di energia. Lei proprio no, pensò con tristezza, giocherellando con il sottopiatto di plastica.

Se riandava a tutto ciò che era accaduto in quelle due settimane, si

meravigliava che non le fosse ancora venuto un esaurimento nervoso. Solo l'orgoglio l'aveva salvata, pensò, non c'era altra spiegazione. Fin dal primo giorno James l'aveva messa implacabilmente sotto pressione insegnandole una quantità di cose inerenti il lavoro da svolgere sia in ufficio sia in redazione. Lei non si era lasciata scoraggiare e aveva tenuto duro decisa a dimostrare che era in grado di occupare quel posto.

Dopo la prima settimana aveva scoperto *una cosa* che aveva completamente cambiato l'idea che si era fatta di James, come direttore. Si era appartata per un attimo e stava inghiottendo due aspirine, preparandosi mentalmente a riprendere subito il lavoro, quando James le si era avvicinato e le aveva messo una mano sulla spalla in segno di conforto.

«Mal di testa?» aveva mormorato in tono asciutto. «Non mi meraviglio, con quel che ti faccio lavorare...»

Lei aveva scosso le spalle e aveva buttato nel cestino della carta straccia il bicchiere di plastica. «Ce la faccio.»

«E anche bene» aveva osservato lui con grande sorpresa di Caroline. «È già da un po' che avevo intenzione di dirtelo ma, ogni volta che sto per farlo, succede qualcosa che me lo impedisce.»

Lei l'aveva guardato incredula ma negli occhi di lui c'era una sincera approvazione ed era rimasta molto compiaciuta dal complimento. Aveva temuto che James si fosse divertito a gettarla nell'acqua alta per il gusto di vederla affogare ma poi aveva constatato che era troppo onesto e corretto per vincere con l'inganno. Ne aveva avuto prove inconfutabili da quando lavorava per lui.

In quell'istante aveva sentito sciogliersi tutto il risentimento che provava per lui e aveva notato le profonde rughe di stanchezza che gli segnavano gli angoli della bocca. «Sembri molto stanco» gli aveva detto semplicemente.

James aveva annuito e si era appoggiato alla parete. Poi aveva abbassato le palpebre e le ciglia scure si erano confuse con le ombre che aveva sotto gli occhi. «Dormo pochissimo» aveva confessato.

«Sei preoccupato per il calo di vendite del giornale?»

«Per quello e anche per altre questioni» aveva risposto lui con un sospiro. «Ho ricevuto una telefonata dalla moglie di Manny Ruiz ieri sera.»

Emanuel Ruiz, affettuosamente soprannominato Manny, *the Man*, era il beniamino dell'ufficio. Sincero e cordiale, era amico di tutti e aveva un

modo di ridere così allegro e comunicativo che metteva di buonumore i suoi colleghi. Faceva il custode e lavorava per il giornale sin da quando aveva aperto i battenti.

«Che cosa gli è successo?» aveva chiesto Caroline rendendosi conto che James era veramente preoccupato. «Ha avuto qualche guaio?»

James si era irrigidito e aveva chiuso gli occhi. «Si è dimenticato di come si fa a venire in ufficio...»

«Sì è dimenticato...?» Caroline aveva taciuto paralizzata da una sensazione di gelo. «Che cosa vuoi dire?»

Lui aveva riaperto gli occhi e l'aveva guardata con dolcezza. «Non sai che soffre del morbo di Alzhaimer?»

Lei aveva scosso la testa e sussurrato turbata: «Come avrei potuto immaginarlo?».

«Non tutti lo sanno ma i pettegolezzi si diffondono in fretta in questo ambiente, pensavo che...» Fece una pausa. «Come vuoi che si senta se sa che cosa diventerà.»

«Non è colpa sua.»

James aveva battuto i pugni sulla scrivania e si era voltato dall'altra parte per non mostrarle il volto disfatto. «Credi che non lo sappia? Lavora per me da più di quindici anni e mi sta a cuore, Caroline! È un brav'uomo, il migliore, e non dovrebbero capitare guai di questo genere a persone come lui. Quando ero giù di morale, lui era sempre pronto a rincuorarmi con una battuta o una barzelletta. Ma adesso non se le ricorda neppure più le barzellette!»

Respirava a fatica e quando aveva ripreso a parlare nella sua voce c'era una nota di orrore. «I dottori hanno detto a Luisa, sua moglie, che la malattia sta progredendo con maggiore velocità di quello che si aspettavano e che, tra qualche mese, Manny non riconoscerà più nessuno, nemmeno se stesso allo specchio. Non si ricorderà come si fa a ridere o a piangere...»

Caroline con un grido disperato l'aveva afferrato per un braccio. «Smettila, James, di torturarti così!»

«Scusami» aveva mormorato lui sconvolto. «Mi sento così impotente!» C'era uno strano luccichio nei suoi occhi.

Caroline gli aveva accarezzato il braccio per confortarlo. «Non puoi far altro che continuare a dare un appoggio morale alla famiglia. La moglie come sopporta questa disgrazia?»

«Luisa ha la forza di una santa e la serenità di un angelo, ma è molto preoccupata per la questione finanziaria. I dottori l'hanno avvertita che, alla fine, Manny avrà bisogno di cure che non gli potranno essere prestate in casa e la loro assicurazione non coprirà che qualche mese di degenza in una casa di salute. Io l'ho tranquillizzata dicendole che la polizza coprirà tutte le spese necessarie, ma lei si rifiuta di farsi aiutare finanziariamente.» Un lieve sorriso gli era salito alle labbra. «È ostinata e orgogliosa come te, Caroline. Ho dovuto faticare per convincerla che non si trattava di carità ma solo di una giusta ricompensa per tutti gli anni di fedele servizio.»

Caroline aveva provato un'istintiva simpatia per la donna e aveva chiesto preoccupata: «Manny non ha ancora raggiunto l'età della pensione, vero? Riuscirà Luisa ad averla?».

«Anche se gli mancano un paio d'anni per raggiungere il massimo, vedrò che Luisa la possa ottenere ugualmente.»

C'era un solo modo perché i Ruiz potessero ottenere la pensione intera, aveva pensato Caroline, ed era quello di finanziarli personalmente. Sapeva che gli impiegati del *Sacramento News* non godevano di una copertura assicurativa molto prolungata in caso di malattia in base alle clausole della polizza d'assicurazione. James, in qualità di proprietario del giornale, si era assunto l'onere di sostenere per anni le spese per trattamenti molto costosi.

Era stato in quell'occasione che Caroline si era resa conto dell'effettivo impegno che James si assumeva nei confronti dei suoi dipendenti. Li amava come se fossero persone di famiglia, dato che non ne possedeva una sua. Ecco perché poteva permettersi di essere autoritario come un generale, di ruggire come un leone e tuttavia non perdere il rispetto dei suoi impiegati. Tutti sapevano che, se ce ne fosse stato bisogno, era pronto ad aiutarli come avrebbe fatto per Manny e Luisa e come aveva fatto con lei.

Da quel giorno Caroline aveva accettato più serenamente gli orari estenuanti e la fatica che comportava il fatto di essere la segretaria di James Mitchell. Batteva a macchina, archiviava, rispondeva al telefono e imparava a impaginare gli avvisi pubblicitari. Lavorava con gioia e buona volontà, contenta di poter sollevare James di una parte della mole di lavoro che doveva svolgere ogni giorno.

Si sorprese a sbadigliare e stirò le braccia sollevandole sopra la testa per sciogliere il nodo doloroso che si sentiva nella schiena. «Non hai ancora finito di mangiare?» chiese a Peter guardandolo con gli occhi quasi socchiusi. «Lavo i piatti e vado a letto. Sono molto stanca stasera.»

«Li ho già lavati io» rispose lui allegramente. «Tranne quella scodella di minestra sulla quale stai pisolando da almeno venti minuti.»

Lei sbatté le palpebre e vide che effettivamente la tavola era stata sparecchiata. «Oh, caro, grazie!»

«Ogni tanto sei nel mondo dei sogni da quando lavori al giornale!» Peter fece roteare una sedia e vi si sedette a cavalcioni con le braccia incrociate sullo schienale. «Anche quando sei qui fisicamente, sembra che tu sia molto lontana...» disse sorridendo maliziosamente. «Non so se cogli il senso del mio discorso....»

Lei gli rivolse un'occhiata carica di rimorso. «Oh, Peter! Hai ragione. Ti ho lasciato molto solo in questo periodo, vero?»

Lui alzò una mano. «Ehi, non stavo lamentandomi!» precisò. «Lavoriamo tutti e due a tempo pieno e io faccio anche ore extra durante i fine settimana, quindi non abbiamo molte possibilità di vederci.»

Caroline appoggiò un gomito sul tavolo e posò il mento sul pugno. «Lavori troppo.»

«Non è vero. Mi rimane un mucchio di tempo per far baldoria.»

«Vorrei avere la tua energia!» si lamentò lei irritata. «Forse allora sarei una madre migliore. Toast al formaggio... Puah!»

La sua smorfia di disgusto suscitò l'ilarità di Peter. «Sono cresciuto ormai, mamma, non sono più un bambino. Chiedilo a Pammy se non ci credi!»

Pamela Farr era la sua ragazza da due mesi. Una splendida ragazza bionda, con una figura mozzafiato e un sorriso che innervosiva Caroline. A sentire quel nome si scurì in volto. «Stai attento a quello che fai, superuomo! Sono troppo giovane per diventare nonna!»

Peter inarcò uno dei sopraccigli neri e cantilenò maliziosamente. «Non sono io che devo stare attento a commettere passi falsi...»

Caroline fece il broncio e si tolse una sottile ciocca di capelli che le era ricaduta sugli occhi. «Peter, da quanto tempo non ti mando a letto senza cena?»

Questa volta tutte e due le sopracciglia si inarcarono a esprimere innocente sorpresa. «Troppo tardi, mamma, ho già cenato!»

Caroline cercò di non ridere ma le brillavano gli occhi di gioia. Di rado riusciva a chiacchierare e a scherzare con suo figlio. «E chiami cena questo pasto a base di minestrina di pollo e toast al formaggio?»

«Una vera cena da gourmet, una delizia del palato...»

Caroline alzò le mani in gesto di resa e non riuscì a trattenere le risa. «Va bene, mi hai convinto che non sono poi un fallimento completo come madre.»

Il sorriso di Peter sparì di colpo. «Non sei tu a essere un fallimento come genitore.»

«Peter, io...» Caroline deglutì per sciogliere il nodo che le stringeva la gola. «Hai ragione di essere amareggiato, ma non devi permettere che l'egoismo di tuo padre ti rovini la vita» disse fissandolo con sguardo implorante.

Lui evitò i suoi occhi e continuò a fissare il piano del tavolo. «L'ho chiamato in ufficio oggi.»

Caroline contrasse involontariamente tutti i muscoli in segno di protesta ma riuscì a chiedere in tono apparentemente tranquillo: «Perché gli hai telefonato?».

«Volevo dirgliene quattro perché non ci manda l'assegno da due mesi.»

«Come fai a sapere che...»

Non finì la domanda e lo fissò negli occhi trattenendo il fiato. Era un uomo, non un ragazzo, quello che teneva testa al suo sguardo. Un uomo indignato che sosteneva con forza le sue opinioni ed era già così maturo da saper controllare la sua collera. «Hai tenuto d'occhio la posta?» chiese con amarezza. «Scusami, volevo tenerti all'oscuro solo per non darti altre preoccupazioni, Peter! Hai già avuto fin troppe delusioni e c'è troppa rivalità tra te e tuo padre.»

«Ah, allora, secondo te, io dovrei star qui seduto senza far nulla mentre tu ti ammazzi di lavoro per sopperire alla mancanza di soldi?»

«Lo sai che amo il mio lavoro.»

«Non è questo il punto.» Si alzò improvvisamente in piedi e strinse lo schienale della sedia con tanta forza che gli diventarono bianche le nocche delle dita. «Il babbo deve far fronte ai suoi impegni ma quella balorda con cui si è messo gli fa perdere la testa. Mi fa quasi compassione, sai. Da quel che si sente dire in giro, sta sudando sette camicie per cercare di soddisfare la sua amichetta.»

«Questi non sono affari tuoi, Peter.»

«E invece sì» ribatté lui con un sorriso cinico sulle labbra che lo fece apparire molto più maturo della sua età, «perché sei tu che sopporti le conseguenze di questa sua maledetta alzata di testa.»

«Mi hai mai sentita lamentarmi?»

«No, questo è vero, anche se il caro paparino sembra che la pensi diversamente.»

Caroline inspirò rapidamente ma si sforzò di controllare il suo tono di voce e non tradire la collera. «Non mi interessa quello che pensa Frank... non mi interessa più.»

«È proprio quello che gli ho detto prima di esporgli un paio di opinioni strettamente personali.» Scoppiò in una risatina stridula e niente affatto divertita fissando il muro alle spalle di sua madre. «Gli ho detto che non valeva niente come padre e ancor meno come marito e che, per quel che mi riguardava, poteva andare diritto all'inferno e rimanerci per sempre.»

Caroline chiuse gli occhi angosciata dalla sofferenza che traspariva dal tono di voce di Peter. Pensò a quante volte in passato lui aveva cercato l'approvazione di suo padre ed era rimasto deluso. Frank non aveva mai trovato il tempo di conoscere suo figlio e ricambiare l'amore che gli veniva offerto. Lo riteneva scontato e a quel punto il muro di risentimento che si era innalzato fra di loro era diventato invalicabile.

Provò compassione per il suo volto teso e contratto, non sapeva che cosa rispondergli per alleviare la sua profonda delusione e decise di non provarci neppure. Fece invece appello alla sua generosità. «Lo sai, caro, che non sei veramente convinto di quello che gli hai detto. È tuo padre e tu gli vuoi bene.»

«Ma lui ama solo se stesso» ribatté Peter con durezza. «Se ha bisogno di quella sgualdrinella per sentirsi accarezzato nel suo orgoglio maschile, se la tenga pure! Io ho già fatto i miei piani e non voglio più dipendere da lui neppure per lo stretto necessario.»

Caroline trasalì sentendolo fare quell'affermazione e impallidì. «Che cosa intendi dire, Peter? Che piani hai fatto?»

«Ho pensato di arruolarmi in aviazione» rispose lui inspirando profondamente e dilatando il torace. «L'aviazione offre una vasta scelta di opportunità per fare carriera e, dato che sarò provvisto di vitto e alloggio, potrò mandarti tutti i mesi quello che guadagnerò.»

Caroline si sentì completamente sconfitta mentre osservava l'espressione risoluta del volto del figlio e solo perché sapeva quanto ci tenesse a completare gli studi, trovò la forza di continuare la discussione. «Peter, io sono in grado di mantenermi senza alcun aiuto né da parte tua né da parte di tuo padre. Rinunciare all'università adesso comporterebbe problemi più difficili dopo. Adesso tu devi preoccuparti della tua carriera e non di tua

madre.»

«Non ti comporti da persona pratica» ribatté lui. «Sai che non possiamo permettercelo, mamma.»

«Venderò la casa.»

«Non ti rimarrà più niente» rispose lui bruscamente, «dopo che avrai pagato la seconda rata di quell'ipoteca che papà ha messo sulla casa qualche anno fa per finanziare quell'assurdo progetto che, secondo lui, gli avrebbe permesso di diventare miliardario...»

Caroline sperava che Peter non fosse venuto a conoscenza di quel rischioso progetto immobiliare che Frank aveva organizzato con alcuni amici. Lei era stata molto riluttante a correre tale azzardo ma Frank, come al solito, era riuscito a farle fare quello che voleva. Quando l'affare era miseramente fallito, si era messa il cuore in pace, ma adesso si sarebbe morsa le dita per essere stata così sciocca e compiacente.

Comunque piangere sul latte versato non sarebbe servito a nulla ormai e, con un sorriso incoraggiante, tentò di nuovo di far ragionare Peter. «Senti, tesoro, hai già vinto una borsa di studio che coprirà parzialmente le spese per l'università e io non sono contraria al fatto che tu lavori mezza giornata, purché non interferisca con i corsi di studio. Se amministreremo con giudizio le nostre entrate sono sicura che con i nostri risparmi riusciremo a superare questo periodo di magra.»

Ma la bocca di Peter rimase ostinatamente serrata. «Non ti rimarrà niente su cui contare.»

«Ho solo trentasette anni, per l'amor del cielo, e fortunatamente la mia salute mi consente di lavorare, cosa che faccio volentieri specialmente per ragioni che ritengo importanti. Il tuo futuro lo è in modo particolare, non lo capisci?»

L'ansiosa insistenza di Caroline riuscì finalmente a vincere l'opposizione di Peter. Si passò esasperato le dita fra i capelli neri, le sorrise con un po' di mestizia e disse: «Lo sai? Penso di aver ereditato da te la mia cocciutaggine».

Caroline respirò sollevata. Aveva riportato una vittoria, anche se momentanea. «Bene» rispose sorridendo, «penso proprio che sia così.»

Capitolo 8

«CAROLINE, PASSA UN momento dal mio ufficio prima di uscire!»

Con un sospiro tra il rassegnato e l'irritato Caroline alzò la testa e guardò James. Rimise la borsetta nell'ultimo cassetto della scrivania e lo richiuse con un gesto brusco. Almeno qualche volta, protestò in silenzio, alzandosi obbedientemente in piedi, le sarebbe piaciuto uscire dall'ufficio a un'ora decente. Almeno qualche volta le sarebbe piaciuto sentirgli dire *per piacere*, e almeno qualche volta le sarebbe piaciuto essere capace di rispondergli di no. Con tutti quegli *almeno* che le turbinavano per la testa e con una certa riluttanza lo seguì nel suo ufficio.

James chiuse la porta e le additò una sedia. Lei si sedette, e lui, tanto per accrescere il suo imbarazzo, si appollaiò sull'angolo della scrivania proprio di fronte a lei. Cercare di mantenere una certa distanza fra loro era diventato un gioco per Caroline, un gioco necessario se voleva conservare il controllo di se stessa. Ogni volta che James superava l'invisibile barriera che doveva dividerli, sentiva il suo corpo reagire in modo incontrollato.

Proprio come le stava accadendo in quel momento, si rese conto con disappunto. Le batteva forte il cuore, si sentiva la bocca asciutta e il palmo delle mani sudato. Intrecciò le dita e cercò di concentrarsi sulla respirazione per renderla più regolare ma le faville che si accendevano tra lei e James resero il tentativo quasi del tutto inefficiente.

Abbassò la testa agitandosi nervosamente sulla sedia, poi accavallò le gambe ricoperte dai jeans attillati e notò che le sue cosce erano dimagrite. Il divorzio e il conseguente bisogno di lavorare avevano avuto un effetto decisamente benefico sulla sua figura, si disse con un pizzico di divertita ironia. Non aveva neppure più bisogno di acquistare pantaloni elastici!

Chissà se James si era accorto che era dimagrita e apprezzava la sua nuova linea, pensò subito dopo. Immediatamente ne rivide gli occhi brucianti di passione mentre copriva di carezze il suo corpo. Non era certo rimasto inibito dalle sue rotondità quella sera, pensò rabbrividendo al ricordo. Anzi, aveva trovato particolarmente allettante il suo seno rigoglioso.

Deglutì a fatica sperando ardentemente che James non si accorgesse che le punte inturgidite dei suoi seni premevano contro il cotone della camicetta. James teneva le braccia incrociate sul petto, in quella che ormai aveva capito essere una sua posa abituale. Visto così da vicino, in tutta la sua maschia prepotenza, incuteva vagamente soggezione, pensò sentendo

aumentare il suo tremito.

Distolse nervosamente lo sguardo dalle sue gambe muscolose e cercò di scostarsi da lui quanto era possibile senza cadere dalla sedia. Chissà perché era lei ad avere difficoltà respiratorie e non lui che portava jeans così stretti? E perché il suo sguardo continuava a cadere su quel territorio proibito? Perché James, per lei, era territorio proibito, non doveva dimenticarselo.

Conscio del suo imbarazzo, lui sorrise. «Caroline, è già un mese che lavori qui.»

Lei sobbalzò rendendosi conto della ragione per cui James aveva voluto parlare con lei. Si torse le mani. «Avevo completamente dimenticato il periodo di prova» disse a bassa voce. «Il tempo è passato così in fretta!»

Con un grugnito di consenso, James spostò il peso del corpo sull'altro fianco e incominciò a dondolare un piede avanti e indietro. Era un movimento rilassante, pensò lei osservandolo, però in quel momento aumentava il suo stato di tensione. Strinse le mani intorno alle ginocchia e sentì che tremavano leggermente. James aveva sempre uno strano effetto sulle sue ginocchia, per non parlare poi degli effetti che produceva su altre parti del suo corpo.

Lui vide una fossetta formarsi all'angolo della sua bocca e sospirò al pensiero che non poteva per il momento infilare la punta della lingua in quella piccola incavatura. Non volle rimanere su quella immagine per paura di lasciarsi andare e compromettere il risultato di un mese di stretto autocontrollo. Pazienza, quella era la parola d'ordine: Caroline doveva essere trattata con infinita pazienza. *Stai attento a non rovinare tutto*, *Mitchell*, si ammonì silenziosamente. *Sei quasi sulla dirittura d'arrivo*! Cercò di non mettersi a fantasticare su quel che avrebbe potuto fare quando fosse arrivato al traguardo. Aveva fatto una fatica immane a non metterle le mani addosso durante quelle quattro settimane e anche adesso faceva fatica a trattenersi. Si schiarì la gola e chiese con voce arrochita: «Ti sei trovata bene qui?».

Caroline arrossì leggermente. «È inutile che tu me lo chieda, James. Lo sai che trovo questo lavoro interessante e stimolante e che mi piace moltissimo l'atmosfera di questo ufficio. Tra i dipendenti c'è un affiatamento quasi cameratesco che non ho notato da nessun'altra parte. Mi pare che qui ci sia tanto movimento e tanta vita!» Lievemente emozionata, fece una pausa per ritrovare il controllo del tono di voce e agitò con

vivacità le mani. «Tutti mi hanno dimostrato molta simpatia e mi hanno aiutato come potevano. Ormai mi sento di casa.»

«Sei di casa, Caroline! È per questo che ti ho invitato a venire nel mio ufficio.» Studiò il suo volto minuto che parlando si era animato e proseguì con molta calma. «Ho telefonato a Linda Avery oggi e le ho espresso il mio compiacimento. Mi ha risposto con cortese diplomazia ma si capiva che era molto soddisfatta del successo che hai ottenuto.»

Caroline socchiuse gli occhi e gli lanciò un'occhiata ironica. «Linda temeva di gettarmi in pasto ai lupi ma io l'ho convinta che sarei riuscita facilmente ad ammansirti.»

James la guardò sorpreso ma non reagì. «Mi pare che tenga molto a te.»

«È vero» mormorò Caroline commossa. «Linda è mia buona amica e una mia grande sostenitrice. Incoraggiata da lei e da Peter non avrei potuto fallire.»

«Non c'era motivo di preoccuparsi» rispose lui burbero tornando a contemplarsi la punta degli stivali. «Come ho detto alla signora Avery, sei un'impiegata eccezionalmente intelligente e coscienziosa e l'ho rassicurata che, per quel che mi riguarda, il tuo posto qui al *Sacramento News* non te lo toglie più nessuno. Mi ha incaricato di dirti che si congratula con te e che ti telefonerà fra qualche giorno per uscire a cena e festeggiare l'avvenimento. Ammesso, naturalmente, che tu voglia festeggiare, Caroline! Che cosa ne dici? Ti va l'idea di continuare a lavorare con una belva come me?»

Caroline ebbe l'impulso di alzarsi in piedi e buttargli le braccia al collo ma rimase così sconcertata da quell'improvvisa voglia che non riuscì a muoversi dalla sedia. Avevano ormai instaurato un ottimo rapporto sul piano professionale e sarebbe stato veramente un peccato compromettere il tutto con un'esagerata manifestazione di affetto e riconoscenza. A quanto pareva James era riuscito a superare la breve infatuazione che aveva avuto per lei e la situazione doveva rimanere così, immutata... *Sì*, *sì*, si ripeté, ignorando la strana sensazione che sentiva alla bocca dello stomaco, non dovevano esserci cambiamenti, era perfettamente soddisfatta della sua vita così com'era.

Le parve di scorgere un'ombra di delusione nello sguardo di James per la sua mancanza di entusiasmo e ne fu quasi certa quando lo sentì ripetere la domanda. «Ti va l'idea di rimanere a lavorare al mio giornale?»

Molto soddisfatta dell'atteggiamento professionale che James aveva

adottato nei suoi riguardi, ma notando con un certo disappunto che il tono della sua voce si era fatto più tagliente, Caroline accennò un sorriso. «Benché il mio capo qualche volta si comporti veramente come una belva, specialmente quando si dimentica di mangiare e rimane rintanato nel suo ufficio per giorni interi, trovo che in genere è un individuo abbastanza simpatico e incomincio a pensare che non possa assolutamente fare a meno di me.»

Il cuore di James fece un salto e poi ricominciò a battere regolarmente. Forse Caroline non si era resa conto di aver detto una grande verità. In breve tempo la sua intelligenza brillante e il suo entusiasmo gli erano diventati veramente indispensabili, al punto di domandarsi come avesse fatto in precedenza a tirare avanti senza di lei. Però c'era un ma, ed era più che comprensibile. Il fatto che lei si fosse resa indipendente da lui lo preoccupava perché se il bisogno stava tutto dalla sua parte, come pareva, vedeva diminuire le speranze per un eventuale futuro con lei.

Assumendo Caroline, aveva un piano ben chiaro in mente: innanzitutto avrebbero dovuto conoscersi dal lato professionale, poi come amici e per ultimo, anche se era la cosa più importante per lui, come amanti. Usando la tecnica della goccia che lentamente riesce a scavare anche la roccia, avrebbe cercato di piegare pazientemente la sua resistenza e, alla fine, l'avrebbe convinta a sposarlo. Semplice, no? Ma adesso non era più tanto sicuro della buona riuscita dei suoi calcoli. Aveva raggiunto il primo traguardo con più facilità del previsto. Caroline aveva conquistato e addirittura superato le sue aspettative, come segretaria. Sembrava possedere un talento e un'intuizione che riusciva a prevedere i suoi desideri prima ancora che li formulasse. Ammirava la sua grinta e la sua decisione ed era contento di constatare la sua crescente sicurezza ma era preoccupato per le impreviste ripercussioni che avrebbe potuto avere sulla loro relazione.

Troppo spesso si era scoperto a osservarla con attenzione per scoprire qualche lato vulnerabile. Talvolta l'aveva perfino pregata di rivolgersi liberamente a lui anche per risolvere problemi personali, ma aveva atteso invano. Trascorreva le sue giornate secondo una routine a cui si era presto abituata e non aveva quasi più bisogno del suo aiuto. Il bruco si era trasformato in una farfalla sotto i suoi occhi e la donna, che appena conosciuta sembrava incapace di camminare con le sue gambe, aveva imboccato la strada che l'avrebbe portata lontana.

Era molto orgoglioso di lei. Più di ogni altro desiderava che riuscisse a trovare la sua vera identità, però aveva paura di perderla, e tormentandosi per quel timore, quasi si rimproverava di provare sentimenti così nobili e generosi. *No*, *Mitchell*, si diceva, *non sei dotato di una così profonda capacità di abnegazione*, ma poi soffriva per il senso di colpa che questa assurda mescolanza di emozioni gli procurava.

La verità era che, benché rispettasse il desiderio di Caroline di raggiungere la tanto agognata autosufficienza, avrebbe voluto che lei fosse ancora dipendente da lui per poterla rendere felice. In poche parole, voleva che lei avesse bisogno di lui. Da quando era morto suo padre non aveva avuto più nessuno che gli volesse veramente bene e il suo matrimonio, breve e deludente, era servito a rinchiuderlo ancora di più nella sua solitudine e nel suo isolamento. Solo il giorno in cui aveva incontrato Caroline si era reso conto che la vita avrebbe potuto ancora dargli qualche soddisfazione.

Gentilezza d'animo, onestà, lealtà, abnegazione erano qualità che non aveva mai creduto di poter trovare in una donna. Il calore della presenza di Caroline aveva miracolosamente disciolto il gelo che gli serrava il cuore. Si era innamorato di lei e quel sentimento gli aveva arricchito la vita ma l'aveva anche reso più vulnerabile.

Caroline gli aveva chiaramente dimostrato di non ricambiare i suoi sentimenti e a quel punto disperava che l'avrebbe mai fatto. Ma era così stufo di stare solo, di non avere nessuno a cui rivolgersi quando era stanco o depresso! Era proprio così sbagliato desiderare di poter dividere la vita con lei?

«James, ti senti bene?»

Sentendo il tono preoccupato della sua voce, James buttò indietro la testa e aprì gli occhi. Gli bastò guardarla in volto per trovare la risposta a tutte le sue angoscianti domande. Il suo amore per lei ormai aveva oltrepassato il confine del dubbio e dell'incertezza: era cresciuto e maturato indipendentemente dalla sua volontà, era insomma una realtà assoluta. Poteva anche darsi che lei non l'amasse, ma l'attrazione fisica che esisteva fra loro era innegabile. In quel momento capì che non doveva darsi per vinto anche se il risultato finale era ancora incerto.

Se non l'avesse fatto avrebbe negato a quell'amore la possibilità di fiorire e di coinvolgerla definitivamente. Doveva convincerla che, anche se l'avesse amato, non avrebbe perso se stessa.

Era una donna viva e vibrante, ricca di una sensualità quasi tutta ancora latente. Se l'unico modo di raggiungere il suo scopo fosse stato quello di far leva sulla sensualità, non avrebbe esitato a farlo. Avrebbe preferito non essere costretto a usare quel mezzo, ma si giustificò pensando che non gli rimaneva altra scelta. Era stanco di vivere in una specie di limbo dove gli veniva negato ciò che più desiderava al mondo.

Zittì la voce di rimprovero che gli veniva dalla coscienza e cercò di assumere un'espressione che ispirasse assoluta fiducia. «Sto bene, sono solo un po' preoccupato.»

«Pensi che possa fare qualcosa per aiutarti?»

James sorrise udendo la premurosa sollecitudine della sua voce e resistette a fatica alla tentazione di accarezzarle le piccole rughe che le segnavano la fronte.

«Penso di sì perché sei tu la causa delle mie preoccupazioni.»

«Io?» chiese lei stupita. «Non capisco.»

«Non riesco a decidere dove portarti a cena.» Anticipando il suo rifiuto, aggiunse subito: «Dobbiamo festeggiare».

Caroline sospirò appoggiandosi allo schienale della sedia. «Mi hai fatto quasi spaventare. Pensavo che avessi veramente qualche problema serio.»

«Sono molto serio, Caroline!» disse lui con calma. «Comunque ho una gran voglia di portarti fuori a cena stasera.»

Lei si irrigidì e lo guardò con aria diffidente. «Non mi pare una buona idea.»

James riuscì a sorridere con uno sforzo di volontà. «Non vedo dove stiano le difficoltà.»

«Tu sei il mio datore di lavoro e...»

«E sono un uomo, non è così?»

«Ma no!»

«Già, anche Linda era la tua datrice di lavoro però con lei esci a cena!»

«Con lei è tutto diverso. È mia amica.»

Lui sorrise sarcasticamente. «Il fatto di aver diviso il letto una notte ci vieta di essere amici?»

Lei sussultò come se fosse stata colpita. «Non è leale» protestò con voce tremante.

«Non è leale neppure che tu mi tratti come un miserabile.»

«Oh, ma io non avevo intenzione di...»

Caroline fece una pausa per riprendere la calma che le parole di James le

avevano fatto perdere. Si sentiva di nuovo presa in trappola ma era tanto onesta da ammettere che si sentiva quasi sollevata dalla piega che aveva preso il discorso. Fino a quel momento aveva quasi temuto che James avesse smesso di pensare a lei in termini diversi da quelli di una segretaria capace, ma adesso le sembrava di capire che si era sbagliata. Avrebbe dovuto ricordarsi che James era un gran confusionario e spesso mescolava problemi riguardanti campi diversi!

Però doveva stare all'erta e usare molto buonsenso. Congiunse le mani nel grembo e gli disse con molta gentilezza: «Vedi, a me non piace mescolare gli affari con... uh... Voglio dire che...».

«Con il piacere?» chiese lui dolcemente con una luce maliziosa negli occhi. «Vuoi dire, tesoro, che venire a cena con me sarebbe un piacere per te?»

«Ci risiamo» rispose lei irritata fulminandolo con lo sguardo. «Sto cercando di fare una discussione seria e tu ti metti a fare lo svenevole!»

«Vorrei fare ben altro» mormorò lui facendo scivolare lo sguardo nella scollatura a punta della sua camicetta.

Caroline balzò in piedi e commise un grave errore tattico perché non riuscì ad allontanarsi indignata come avrebbe voluto. James l'afferrò per la vita e se la tirò fra le ginocchia. Caroline rimase immobile pensando che sarebbe stato inutile dibattersi e protestare dato che gli occhi di lui erano proprio all'altezza del suo seno.

James fece la stessa considerazione e spudoratamente cercò subito di approfittarne. Sospirò così forte che il suo alito caldo le fece correre sensuali brividi per la schiena e mormorò: «Adesso ci conosciamo molto meglio di un mese fa, no?».

Caroline rabbrividì e per mantenere tra loro una distanza di sicurezza lo trattenne posandogli le mani sulle spalle. «Penso di sì» sussurrò turbata dalla sua vicinanza.

«Allora, non capisco perché protesti.»

Caroline buttò indietro la testa e lo guardò. Il volto di James esprimeva molta sicurezza di sé. «Ho l'impressione di aver perso il filo dei discorso» farfugliò confusa. «Dove eravamo rimasti?»

«Ti ricordi il giorno in cui ti sei presentata e mi hai detto che amavo solo l'immagine di una donna che avevo costruito nella mia mente?» chiese piano. «Tu pensavi che io non ti conoscessi abbastanza bene per essere sicuro dei miei sentimenti, ma ti sbagliavi, cara. Sei più donna di quello

che avrei potuto sognare.»

I verdi occhi di Caroline s'incupirono di ansia. «Per piacere, James...»

«Non amarmi... È questo che vuoi dire?» mormorò lui inquieto. «Mi chiedi l'impossibile.»

«Ma che cosa vuoi da me?» chiese lei mettendosi sulla difensiva. «Non posso darti quello che cerchi, lo capisci? Mi dispiace, ma non sono ancora in condizioni di assumermi un impegno di questo genere. È la verità.»

«Verrà il giorno in cui ti sentirai pronta» affermò lui calmo. «E quando verrà io sarò lì ad aspettarti. Fino a quel momento mi accontenterò della tua amicizia anche se ciò non vuol dire che non tenterò di trascinarti nel mio letto. Sono un uomo con le sue necessità e i suoi impulsi e confesso che vivere in castità non mi si addice. La frustrazione ha effetti disastrosi sul mio sistema nervoso, ma non c'è via d'uscita perché da quando ho incontrato te non sono più riuscito a guardare un'altra donna.»

Rise sentendo l'esclamazione sorpresa di Caroline, ma fu quasi una risata di autoderisione. «Sei rimasta scioccata, tesoro? Non avresti dovuto perché quello che c'è stato fra noi non lo dimenticheremo mai e io credo nella fedeltà ancor più profondamente di te.»

«Ma tu non hai alcun dovere verso di me» sussurrò lei. «Sei libero di andare con qualsiasi donna.»

«Ma io voglio te e nessun'altra.» Scosse la testa e sorrise come se fosse molto divertito da quello che stava dicendo. «Sai, non volevo dirtelo e avevo già preparato un piano particolareggiato per sedurti, ma poi ho capito che non ce l'avrei fatta a ingannarti. Caroline, io voglio tenerti fra le braccia, accarezzarti e perdermi dentro di te. Spero che questo sia anche il tuo desiderio. Mi desideri o sto combattendo una battaglia contro i mulini a vento?»

Caroline avrebbe voluto nascondere i suoi sentimenti dietro una bugia ma non poté. «Sì, ma non mi sento ancora pronta...» sussurrò invece.

Lui le premette un dito sulle labbra come se volesse zittirla. «Non voglio farti fretta e obbligarti a compiere un passo che non vuoi ancora fare. Però dammi una possibilità, non ti chiedo altro.»

«E se fossi convinta che non ho niente da darti?» chiese lei esitante. «In tal caso cambieresti la tua decisione?.»

«Cambiare... la mia decisione?» James impallidì e la guardò con il volto contratto dallo stupore. Imprecò a mezza voce, la respinse bruscamente e balzò in piedi. «Una volta tu mi hai accusato di volerti corrompere, ma

pensavo che, a questo punto, tu mi conoscessi meglio.»

«James, io non volevo...»

«Tu ne avevi tutta l'intenzione» l'interruppe impazientemente lui. Nei suoi occhi la rabbia si mescolava con la pena. «Ma puoi stare tranquilla, Caroline, il posto è tuo, se lo vuoi ancora. Non ho mai avuto bisogno di comprare una donna e non dovrò incominciare proprio adesso.»

James si allontanò sconvolto dalla sofferenza e dalla delusione e Caroline si portò contrita le mani al volto. Che cosa aveva fatto?, si chiese angosciata dal rimorso. James le aveva dichiarato che l'amava e lei l'aveva crudelmente respinto.

Si rese conto con disgusto che stava per far pagare a un altro uomo la perfidia di Frank. Suo marito si meritava il suo disprezzo e il suo odio, ma James no! Santo cielo! L'aveva sempre trattata con tanta gentilezza, James aveva un cuore grande così... E lei l'aveva respinto solo perché aveva paura di amare un'altra volta. Dio, che cosa aveva fatto!

Soffocando un singhiozzo ritornò nel suo ufficio. Attraverso la vetrata che dava sulla strada vide James sparire dietro l'angolo dell'edificio. Con gli occhi annebbiati di lacrime non riuscì subito ad aprire la serratura automatica della porta e quando questa finalmente scattò fece a tempo solo a vedere la macchina che, con uno stridio di ruote, usciva dal parcheggio e si allontanava velocemente. Lui non si voltò mai indietro, non la udì urlare il suo nome e non la vide assumere improvvisamente un'espressione decisa mentre rientrava in ufficio e si avvicinava al telefono.

«Peter, sono stata invitata a cena stasera» disse al figlio. «Probabilmente farò tardi quindi non preoccuparti se non mi troverai a casa quando rientrerai dal turno di lavoro.»

Riappese il ricevitore, prese la borsetta e uscì di corsa. Aveva gli occhi asciutti ma dentro di sé era tutta un pianto. Piangeva per la vergogna, piangeva per James, ma soprattutto piangeva per una donna che era così codarda da non riuscire ad amare una seconda volta.

Capitolo 9

CAROLINE SCESE DALLA macchina e alzò gli occhi verso la casa di James. La costruzione di linee molto armoniose era preceduta da una pensilina

sulla quale si affacciava un terrazzo che separava le due ali dell'edificio. Il sole rosso del tramonto, grande come un pallone da spiaggia, accendeva di riflessi vermigli, violacei e dorati le grandi vetrate delle finestre. Caroline sorrise quando vide alcune soffici nuvolette bianche veleggiare sulle superfici riflettenti. Davano al quadro un che di fiabesco.

La prima volta che James l'aveva portata in quella casa non ne aveva notata la bellezza perché era troppo sconvolta e perché il buio e il maltempo non gliel'avevano permesso, ma in quel momento non poté non ammirare le linee purissime della costruzione che si inseriva alla perfezione nell'ambiente naturale.

Era circondata da un dolce declivio erboso che scendeva come un morbido tappeto verde fino al fiume. Sospirò incantata da tanta pace e da tanta bellezza e aspirò il profumo acuto che foglie e fiori emanavano sotto il sole ancora caldo di quella giornata di fine estate. Si voltò un'altra volta a guardare la casa e pensò che si ergeva in quell'incantevole ambiente naturale, orgogliosa, imponente e solida, proprio come James.

Si buttò la borsetta su una spalla e si incamminò con decisione verso l'ingresso. I suoi passi rapidi risuonarono sulla ghiaia del viale e rimbombarono sulla breve scala di accesso al portone di legno rosso della California. Si riassettò i capelli con la mano e respirò di nuovo il profumo del fiume e della vegetazione portato dal vento.

Non fece in tempo a bussare perché all'improvviso la porta si aprì e un volto corrucciato si affacciò a guardarla. «Che ci fai qui, Caroline?»

«Io... Posso entrare?» Caroline si fece inconsapevolmente aria con la mano. «Fa caldo qui fuori!»

Con un gesto impaziente James le fece segno di passare, poi richiuse la porta e la precedette nel soggiorno. Tutto era rimasto come se lo ricordava e Caroline si sentì immediatamente catapultata in un passato non molto remoto. Si guardò timidamente in giro e riconobbe gli oggetti che ora le sembravano quasi familiari. Si voltò di nuovo a guardare James ma il suo volto aveva un aspetto così duro che le sembrò impossibile pronunciare le parole che si era proposta di dire, e le venne quasi voglia di urlare per dar sfogo alla propria impotenza.

Ma non era quello il momento di chiudersi in un ostinato mutismo, si disse. Doveva aprire il suo cuore a un uomo che non meritava la sofferenza che gli aveva inflitto con tanta brutalità. Era forse perché quello che stava per dire era d'importanza vitale che le sembrava di avere la lingua incollata

al palato? Deglutì a fatica il nodo che le stringeva la gola pregando mentalmente di riuscire a trovare un modo per risolvere quella situazione che si era creata per la sua mancanza di comprensione.

Era inevitabile nel corso della vita fare delle scelte e seguire determinati percorsi se si volevano ottenere i risultati desiderati, ma lei quel pomeriggio aveva veramente imboccato la strada sbagliata. James aveva reagito male, si era messo sulla difensiva e adesso rimaneva silenziosamente chiuso in una cinica ostinazione. Vicino a lui non aveva mai avuto la sensazione di essere un'estranea, una persona che vuole introdursi in un ambiente che non le appartiene, ma in quel momento si sentiva proprio così e le sembrava che fra lei e James si fosse creata una barriera invalicabile.

James sembrava inavvicinabile, notò spaventata, e perfino i suoi occhi le sembravano quelli di un estraneo. Erano diversi e avevano perso la loro luminosità abituale come se fosse stata tolta loro un'energia vitale. Dove era andato a finire il suo James, quello che spesso ammiccava verso di lei con maliziosa intesa? Doveva ritrovarlo a ogni costo.

«Hai intenzione di rimanere lì impalata tutta la sera o vuoi accomodarti e dirmi perché sei venuta qui?» James additò il grande divano verde e crema che Caroline ricordava così bene. «Siediti!»

Caroline fece scivolare la borsetta dalla spalla e si sedette tenendola stretta davanti a sé. Con la testa china, se la appoggiò in grembo e si mise a giocherellare con il gancio rotto. «James... mi dispiace!»

Le parole le uscirono a fatica dalla gola contratta e le sembrarono una ben misera e gracidante parodia di quello che avrebbe voluto dire. Fece un altro tentativo sforzandosi di elevare il tono di voce. «Mi dispiace molto e spero proprio che tu mi possa perdonare per il modo in cui ti ho trattato.»

«Non c'è niente da perdonare» rispose lui con aria rassegnata accompagnando le parole con una scrollata di spalle. «Se ti consola saperlo, anch'io ti devo delle scuse.»

«Perché senti il bisogno di scusarti?» chiese Caroline arrossendo e mordicchiandosi il labbro. «Non sei stato tu a provocare questa incomprensione.»

«Ho fatto la figura dell'idiota come al solito.»

«Non è vero» mormorò lei. «Sono io che mi sono comportata come un caprone irascibile.»

James sorrise a quel paragone e osservò ironicamente: «Almeno tu non

hai le corna».

A Caroline si increspparono leggermente le labbra ma non sorrise. Le strinse una contro l'altra assumendo un'espressione molto seria. «No, ma ho una gran bocca che non riesco a tenere chiusa quando dovrei.»

«Hai detto solo quello che pensavi e se a me non garbava sentirtelo dire, il problema è solo mio. Non devi biasimare te stessa per essere stata sincera specialmente dopo che io ti ho confessato di non essere sempre stato leale con te fin dall'inizio.»

«Ma è proprio questo il punto. Non è vero che io abbia detto quello che pensavo» protestò lei ansiosa. «La mia collera era solo un modo per difendermi e non essere obbligata a dire la verità.»

Lui la guardò con aria disfatta e si passò nervosamente le dita fra i capelli. «Non è necessario che adesso cerchi di consolarmi. Io ho tentato di forzarti e tu hai reagito respingendomi. Era una reazione prevedibile e del tutto comprensibile. Disgraziatamente io divento una belva quando mi sento rifiutato. Diavolo!» esclamò ridendo amaramente. «Mi comporto sempre in modo sbagliato con te.»

Girò sui tacchi e si avvicinò a una delle vetrate. Seguì con lo sguardo le acque dell'American River che scorrevano tranquille formando un'ansa vicino alla sua proprietà e invidiò i proprietari di una barca vivacemente dipinta di rosso che filava leggera sull'acqua. Desiderò fuggire e unirsi a loro per sentire il calore del sole e sciogliere il gelo che aveva dentro di sé. Dov'era finita la sensazione di pace che provava di solito ammirando quel paesaggio? La collera e l'angoscia lo avevano nuovamente privato della serenità che era riuscito faticosamente a ritrovare in quella casa.

E la causa di tutta la sua sofferenza era lì, alle sue spalle. Sentiva acutamente la sua presenza, tutte le cellule del suo corpo erano sensibili alla sua persona come se fosse legato a lei da fili invisibili. Avrebbe potuto anche cacciarla con poche parole di odio e di vendetta ma non poteva. Per quanto assurdo potesse sembrare, avrebbe preferito essere infelice con Caroline che felice senza di lei.

«James, vuoi lasciarmi spiegare...?»

Il pelo spesso e soffice della moquette aveva attutito i passi di Caroline e James sobbalzò quando sentì la pressione delicata della sua mano sulla spalla. Colse immediatamente il suo profumo. Era una fragranza ariosa e leggera che ricordava quella di fiori appena colti in un campo imperlato di rugiada. Si voltò di scatto. «Ma cos'è questo profumo che usi?»

Caroline lasciò cadere la mano e lo guardò smarrita. «Che cosa?» chiese con un accenno di riso nella voce.

«Il tuo profumo» ripeté lui piano. «Come si chiama?»

«Fior di spigo» sussurrò lei. «Ti piace?»

«Fior di spigo...» James chiuse gli occhi e allargò le narici. «Mi fa impazzire» confessò mestamente. «Non immagini quante volte sono passato apposta vicino alla tua scrivania per sentirlo.»

Caroline lo guardò sconcertata. «Io non...»

James aprì gli occhi e la fissò con bruciante passione. «La donna delle pulizie deve aver pensato che ero ammattito quando le ho chiesto di non cambiare le lenzuola per qualche tempo dopo la notte che abbiamo passato insieme. Il tuo profumo è rimasto nel mio letto per molto dopo che te ne eri andata. Io di notte mi svegliavo e sentivo la tua presenza e ricordavo quello che avevo provato tenendoti fra le braccia, torturato dalla solitudine che mi straziava l'anima.»

Caroline non poté trattenere un singhiozzo, curvò la testa e appoggiò la fronte sulla sua spalla. «Ti ho fatto soffrire» mormorò con tanta autocondanna nella voce che James sorrise. «Non era mia intenzione, James!»

«Non puoi farci nulla se non senti niente per me» disse lui stringendola fra le braccia.

Ma Caroline si staccò leggermente da lui e lo guardò negli occhi. Non avrebbe potuto accettare di essere consolata almeno finché non fosse riuscita a essere tanto sincera quanto James lo era stato con lei. «Non volevo sminuire i tuoi sentimenti verso di me, non riuscivo a credere che fossero veri. Io sono molto conscia delle mie deficienze e questa consapevolezza mi rende insicura e influenza il mio atteggiamento nei tuoi riguardi.»

«Questa tua insicurezza ti ha rovinato la vita» sentenziò lui. «Non ti pare che sia ora che tu smetta di demolirti?»

«Non è facile quando si è una donna comune come me. Ho una figura normale e un volto che passa inosservato, non ho frequentato l'università e non ho fatto una carriera brillante. Non ho talenti particolari di cui sentirmi fiera. Mi sono sempre considerata una persona pratica e realistica, ma quando ti ho visto in quella tempestosa notte di novembre, sono rimasta stregata. Sembravi uscito dalle mie fantasie più segrete, più bello forse e sensibile di quanto avrei mai potuto immaginare un uomo. Mi sono sentita

sconvolta, disorientata e completamente, gloriosamente priva di ogni freno inibitore. La donna che hai conosciuto quella notte non ero io, James! Ti assicuro che non ero io!»

«Eri tu» ribatté lui energicamente. «Calda, appassionata, generosa. Tutte le altre virtù che hai citato sono solo dei manichini in vetrina. Quando ti sveglierai e vedrai finalmente te stessa invece dell'immagine di te che ti sei creata nella mente?»

«Vorrei poterlo fare» mormorò lei implorando con lo sguardo la sua comprensione. «Ma non è facile dopo aver vissuto per vent'anni nell'ombra di qualcun altro.»

«Eri giovane e plasmabile quando ti sei sposata e così sfortunata da esserti unita a un uomo che aveva bisogno di dominarti per provare la sua virilità. Ma questo non vuol dire che devi pagare quell'errore per tutta la vita. Hai forza, coraggio e una grande capacità di amare. Sono qualità che non tutti sono così fortunati da possedere e capaci di sfruttare.»

Caroline scosse la testa e una lacrima le scese lungo una guancia arrossata dall'emozione. «Vorrei potermi vedere con i tuoi occhi.»

James alzò una delle due mani che le teneva attorno alla vita e le asciugò la lacrima con la punta di un dito. «Tu non hai bisogno di farti specchio di me. Tutto ciò che ti occorre è credere in te stessa.»

Caroline tirò su con il naso come fanno i bambini. «Ci proverò.»

James non poté trattenersi dal sorridere e quando lei lo fissò indignata, si chinò all'improvviso e la sollevò fra le braccia. Come le piaceva, • pensò lei, sentire il proprio cuore battere contro quello di lui, e come le girava la testa mentre lui la faceva volteggiare per la stanza! Amava le piccole rughe che si aprivano a ventaglio agli angoli dei suoi occhi e la curva maliziosa della sua bocca che sorrideva con aria impertinente. Quanto amava. .. Lo amava e basta, si rese conto all'improvviso. Lo amava!

Quell'intuizione la lasciò sconvolta ma Caroline ormai aveva deciso che avrebbe smesso di fuggire di fronte alla realtà. Durante il matrimonio era rimasta cieca alle debolezze di suo marito, si era incolpata della scarsa soddisfazione che il loro rapporto le aveva dato e aveva portato il peso del fallimento della loro unione come una palla al piede. Aveva avuto troppa paura di far sapere a Frank che in un punto imprecisato del loro matrimonio lei aveva smesso di amarlo. Aveva paura di perderlo e di perdere con lui la tranquilla monotona sicurezza della sua vita.

Era stato molto più facile chiudere gli occhi e vivere nella bugia,

rimanendo sotto il giogo di Frank piuttosto che reagire, e non c'era da meravigliarsi se poi lui aveva cercato un'altra donna che soddisfasse le sue esigenze fisiche ed emotive. Aveva tentato di essere come lui la voleva e aveva quasi distrutto la propria personalità. E tutto, pensò amaramente, perché le era mancato il coraggio di affrontare il futuro fuori della sicurezza del matrimonio.

Ecco perché aveva reagito con tanta ostilità' all'offerta di matrimonio di James, si rese conto, e perché anche in quel momento tremava nelle sue braccia. Non le faceva paura l'idea di amarlo ma quella di doverlo sposare. Lo amava terribilmente, lo desiderava con tutta se stessa e voleva appartenergli in tutti i modi in cui una donna può appartenere a un uomo, ma non si sentiva di diventare sua moglie.

James aveva ragione. Provava dentro di sé una capacità infinita di amare che in quel momento cresceva come una marea irresistibile ed eccitante ma, per amore di James e anche per amore di se stessa, non avrebbe dovuto accettare l'impegno che lui voleva da lei. Il loro amore non doveva correre rischi. Per quanto tempo James avrebbe sopportato una moglie possessiva e appiccicosa? Per quanto tempo un uomo con un carattere forte e indipendente come il suo avrebbe sopportato una donna che faceva dipendere da lui la propria felicità?

Con l'ombra del dubbio nello sguardo chinò la testa per fissarlo negli occhi e James interruppe di colpo la sua danza sfrenata per la stanza. Caroline non sorrideva più, il suo sorriso si era dissolto come nebbia al vento. «Tesoro, che cosa c'è ancora?» sussurrò rallentando il passo e deponendola a terra.

Lei alzò una mano e gli accarezzò con tenerezza una guancia e James irrigidì il muscolo della mascella al tocco della sue dita. «Facciamo l'amore, James» sussurrò lei con voce turbata. «Voglio sentire ancora quel tocco magico...».

James sussultò e trattenne il fiato poi abbassò e rialzò rapidamente il torace. Ma benché nel suo sguardo si leggesse con chiarezza l'urgenza del desiderio, si staccò lentamente da lei.

«Non desidero che tu venga da me solo perché senti il dovere di scusarti» disse bruscamente. «Non è questo che voglio, Caroline!»

Lei indietreggiò come se avesse ricevuto uno schiaffo. «Sei ancora in collera con me?»

Il volto di James si raddolcì, ma subito dopo riassunse un'espressione

ben decisa. «Ho dimenticato di citare altre caratteristiche del tuo temperamento» disse ironicamente. «Sei la donna più esasperante e prosaica che abbia mai conosciuto.»

Caroline si irrigidì e cercò istintivamente di difendersi. «Mi dispiace di non essere all'altezza delle tue esigenze.»

Questa volta era lei a sentirsi rifiutata e non avrebbe mai immaginato che un essere umano potesse soffrire così atrocemente e continuare a respirare. Era quello che si meritava, pensò con tristezza, ma anche questa constatazione non servì a mitigare l'intensità del dolore e del rimpianto che la straziavano. In stato di completa incoscienza, con gli occhi chiusi, cercò la borsetta e mosse qualche passo scoordinato.

Desiderava solo andarsene il più presto possibile, salvando quel pizzico di dignità che ancora le rimaneva ma la mano di James che subito la fermò glielo rese impossibile. Si voltò a guardarlo. Era di nuovo arrabbiato e le sopracciglia contratte gli formavano una V in mezzo al volto. Teneva le labbra serrate come se fosse sul punto di scoppiare. «E adesso che strambe idee ti formicolano in quella bella testolina?»

Caroline alzò il mento e lo guardò con espressione fiera sfogando nella collera il suo disappunto. «È ovvio che non mi vuoi, per cui me ne vado.»

James emise un gemito e scosse la testa con aria di rimprovero. «Ci risiamo, Caroline! Ogni volta che mi sembra di intravedere un barlume di luce e penso di essere arrivato alla fine del tunnel, il tuo complesso di inferiorità riaffiora.»

«Sei tu che hai detto che non mi vuoi» si difese lei sempre più incollerita.

«Non è vero» ribatté lui risentito. «Se tu non avessi avuto tanta fretta di tirare le conclusioni, ovviamente sbagliate, avresti capito quali sono le ragioni per cui esito a fare l'amore con te.»

Caroline scosse la testa ma con un atteggiamento più petulante che indifferente. «Che cosa c'è da capire?»

Lui strinse i denti sbuffando esasperato. «Te lo spiegherò» rispose fissandola negli occhi. «Io avrei dovuto offrirti appoggio e amicizia fin dall'inizio invece di saltarti addosso come un ragazzaccio ingordo. Abbiamo fatto l'amore per ragioni sbagliate, Caroline! Tu cercavi conforto e volevi essere rassicurata sul tuo potere femminile di seduzione mentre io volevo legarti a me con fili invisibili. Non voglio ripetere lo stesso errore e la seconda volta dovrà essere del tutto diversa. Faremo le cose con calma e

al momento giusto.»

Invece di essere soddisfatta da quella spiegazione Caroline s'inviperì. *Eccolo lì*, si disse, *tutto impettito e gonfio di legittima indignazione a spiegarmi come avrebbe dovuto essere*! Non cercava di capire i suoi desideri, non analizzava i suoi sentimenti, si limitava a impartire degli ordini. Lo guardò dall'alto in basso e gli rivolse il più dolce dei suoi sorrisi. Poi fece una pausa per dare più enfasi a quello che stava per dire: «E se io preferissi farlo subito, senza curarmi delle conseguenze?».

James con gli occhi socchiusi osservò il suo atteggiamento ribelle. «Potrei sconvolgerti al punto da farti battere i denti, lo sai?»

Caroline alzò orgogliosamente il mento e lo fulminò con gli occhi. «Faccia pure, signor Mitchell» urlò dimenticando buonsenso e cautela.

Fu proprio quel *signor Mitchell* che fece traboccare il vaso. James l'afferrò per le spalle e prima che potesse pronunciare un'altra parola incominciò a sussurrarle deliri erotici all'orecchio mentre lei si lasciava strapazzare dalle sue mani con un sorriso estasiato sulle labbra.

«Tu pensi che io non voglia, piccola sciocca ostinata?»

Le sue rimostranze indignate erano musica paradisiaca all'orecchio di Caroline, una meravigliosa armonia che si accordava al battito impazzito del suo cuore. Avrebbe voluto rispondergli ma James urlava talmente forte che non l'avrebbe sentita. Inoltre era più che convinta che in quel momento le sue capacità di comprensione fossero molto ridotte.

«Vuoi che ti enumeri tutti i posti in cui vorrei farti mia?» esplose lui rivolgendole poi una sfilza di epiteti estremamente descrittivi. Sempre stringendola furiosamente a sé, indicò il tappeto davanti al camino. «Vorrei farti mia, lì, tu in ginocchio e io dietro di te, dentro di te, tutt'intorno a te.»

Indicò la direzione opposta. «Ti voglio su quel divano, sotto la doccia, di sopra nel mio letto e mentre galleggi nella vasca da bagno.» Il rimbombo della sua voce tonante le faceva battere i denti come lui aveva previsto, ma Caroline continuava a sorridere. «Accidenti» concluse lui ansando. «Ho perfino pensato di chiudere a chiave la porta dell'ufficio e prenderti nell'angolo della scrivania.»

«Non penso che sia possibile» rispose Caroline senza fiato. «Se ci sedessimo tutti e due sul ripiano sarebbe molto difficile...»

Un'occhiata minacciosa di lui le fece dimenticare quello che stava dicendo ma non riuscì a impedirle di incominciare a ridere. Ben presto

anche le labbra di James presero a contrarsi e anche lui si mise a ridere rumorosamente. «Forse se ti do da mangiare, chiuderai finalmente la bocca.»

Con un sorriso canzonatorio prese la borsetta e gliela mise fra le braccia. Caroline non fece in tempo a infilarsela a tracolla che lui l'aveva già presa per mano e la trascinava energicamente verso la porta. Lei si mise a pestare i piedi per attirare la sua attenzione e gli indicò il suo abbigliamento poco adatto a un ristorante elegante.

Lui la esaminò da capo a piedi. «Sei deliziosa» sentenziò subito dopo, e sotto il suo sguardo, Caroline si sentì di nuovo tremare le ginocchia.

James si accorse del suo tremito e trattenne il fiato fremendo di desiderio. Strinse i denti e cercò di controllarsi, ma quando lei bisbigliò: «Non ho fame» temette seriamente di aver perso la partita.

«Io sì» mentì spudoratamente.

«Visto che né io né tu siamo vestiti in modo appropriato per andare in un posto carino» osservò lei con vivacità, «perché non ci fermiamo qui a mangiare qualcosa?»

James imprecò in silenzio. Gli occhi di Caroline avrebbero messo in tentazione un santo ma decise che avrebbe percorso la strada della santità a costo della vita. «Andremo da *McDonald*.»

Ignorando il suo tono perentorio, Caroline sorrise con aria di approvazione. «Da *Burger*» lo corresse con finta arrendevolezza. «Vorrei farti conoscere mio figlio.»

James concentrò l'attenzione sulla sua bocca e fece fatica a deglutire. Caroline si era appena inumidita le labbra con la punta della lingua e ora apparivano lucide, rosee e provocanti. Respirò di sollievo quando lei si voltò per uscire. La seguì a fatica fino alla porta e quasi non ce la fece a scendere la scala. Gli tremavano le ginocchia.

Capitolo 10

CAROLINE ENTRÒ IN casa con un sorriso trasognato e senza traccia di rossetto sulle labbra. Non c'era verso che le durasse a lungo quando James era nei paraggi. Era ancora eccitata per il suo lungo bacio della buonanotte e aveva i riccioli neri arruffati dalle sue carezze. James era un uomo

eccezionalmente dotato di tatto e le aveva finalmente fatto provare quanto le piacesse essere accarezzata.

«Ciao! Come mai sei ritornata a casa presto!»

Caroline guardò nella direzione da cui proveniva la voce e vide Peter sdraiato sul divano davanti al televisore con le lunghe gambe appoggiate al ripiano del tavolino. «James doveva partecipare a una riunione del consiglio municipale» gli spiegò soffocando uno sbadiglio, «e io ho preferito cenare con lui e poi ritornare a casa.»

«Penso che James non sarà rimasto molto soddisfatto» osservò Peter con un risolino malizioso e una strizzatina d'occhio. «Se potesse, ti porterebbe con lui dovunque va. Il poveretto è proprio innamorato cotto!»

Caroline rispose con un leggero grugnito e osservò con espressione di rimprovero i piedi scalzi del figlio. Non appena lui li lasciò cadere sul pavimento, posò sul tavolino la borsetta e la giacca leggera del tailleur di lino e si sedette con un sospiro di sollievo sul divano accanto a lui. Piegò le gambe sotto i glutei e si voltò a guardarlo. «Posso ricordarti tutto quello che mi ha fatto passare il *poveretto* in questi giorni?»

«Te ne ha fatte passare di cotte e di crude» rispose lui con un'espressione così angelica che avrebbe inorgoglito i santi del paradiso, ammesso che gli avessero perdonato il lampo malizioso negli occhi. «Ti fa bene stare con lui, ti ringiovanisce...»

«E mi fa venire mal di piedi» continuò lei con una smorfia, togliendosi le scarpe. «Per non parlare poi della mia povera testa...»

«Perché non confessi che non ti sei mai divertita tanto da quando esci con James?»

«Sì, mi diverto» ammise lei obbediente e aggiunse con apparente disinvoltura: «Lo trovi simpatico, vero?».

«Simpaticissimo» rispose Peter facendosi serio. «Tu sei rifiorita in questo periodo. Ti fa bene, mamma!»

Benché compiaciuta dalla crescente simpatia che provava per James, Caroline non voleva che Peter si mettesse in testa di combinare un matrimonio, per cui continuò a brontolare contro di lui anche se in tono benevolo. Alzò una mano e incominciò a contare sulle dita. «Come puoi dirlo? Venerdì sera ci siamo trovati con Linda e abbiamo cenato *all'Old Town*. Purtroppo mi sono lasciata convincere a bere un bicchiere di troppo e la mattina dopo non mi reggevo in piedi e avevo gli occhi rossi. Ma lo spietato signor Mitchell è venuto qui e mi ha trascinato in giro per il

Denio's Market per quasi tutta la giornata.»

Peter prese subito la difesa di un rappresentante del suo sesso. «Però quella sera James ha cucinato per tutti.» Si batté una mano sullo stomaco con espressione soddisfatta e le scoccò un'occhiata canzonatoria dall'angolo dell'occhio. «Erano mesi che non mangiavo così bene. Certo che una buona bistecca è tutt'altra cosa della minestrina di pollo, per la miseria!»

«Non imprecare» lo rimproverò lei senza convinzione, trattenendo a stento un altro sbadiglio. «La minestrina di pollo è buonissima e fa bene.»

Peter rise e le ricordò quanto si era divertita il sabato. «Sì, però le zanzare mi hanno mangiata viva!»

«Però te la sei goduta un mondo quando hai imparato a fare lo sci d'acqua.»

Si mise a ridere anche lei e subito dopo lo guardò con aria di rimprovero. «Vi siete divertiti di più tu e James. Ogni volta che cadevo in acqua ridevate come due pazzi!»

«Gli uomini non hanno crisi di pazzia» rispose lui quasi offeso nella sua dignità.

Caroline fece finta di nulla e continuò a lamentarsi. «Lunedì, in ufficio, si è comportato da vero tiranno» disse puntando un dito verso il soffitto. «E poi ha avuto il coraggio di rimanere qui tutta la sera seduto davanti alla televisione a guardare la partita con te.»

«È stata una gran partita!»

«Poi martedì sera siamo andati alla festa di compleanno di Consuelo.» Fece una pausa e increspò le labbra con aria meditabonda. «Certo in questo caso non posso dare la colpa a James. Sono stati Eddie O'Malley e Joe Carruthers a mettere troppo alcol nel punch.»

Peter aveva portato alle labbra una lattina di Coca ma, udendo il suo tono di voce ipocritamente remissivo, in un improvviso convulso di riso, inalò il liquido invece di deglutirlo e se ne liberò, sporcandosi la maglietta. «Non avevo mai visto niente di più buffo in vita mia» rise asciugandosi il mento bagnato dal liquido appiccicoso. «Eri ubriaca fradicia!»

Caroline lo incenerì con gli occhi. «Non tollererò altri commenti sulle disgraziate condizioni in cui si trovava sua madre quella sera, signor Barclay. Non è stata colpa mia se quel maledetto punch era troppo forte.»

«Non imprecare» l'ammonì lui ridacchiando. «Eri tanto divertente quanto l'espressione del volto di James.»

Caroline socchiuse gli occhi e aggrottò preoccupata la fronte. «Chissà come era disgustato di me!»

«Neanche per idea» ribatté Peter allegramente. «Aveva la stessa espressione che c'era sul mio volto la sera in cui ho riaccompagnato a casa Pammy con due ore di ritardo e suo padre ci aspettava sulla porta.»

«Colpevole?» chiese Caroline dopo averci pensato un momento. «Qualche volta James ha la tendenza a essere troppo protettivo nei miei riguardi e poi gli rimorde la coscienza.»

«Lo so. Ne abbiamo parlato per un po' dopo che tu ti eri addormentata sul divano.»

Lei lo guardò offesa. «Non mi ero addormentata, Peter. Ero solo un po' stanca, ecco tutto.»

Lui scosse la testa. «Eri così esausta che non ti sei neppure accorta che James ti ha spogliata quasi completamente prima di metterti a letto.»

Caroline sussultò e rimase a bocca aperta per lo stupore. «Non ci credo!»

Era così sconvolta che Peter non se la sentì di continuare a ingannarla. «Ma no, stai tranquilla! Sono io che ti ho messo a nanna!»

Caroline afferrò il cuscino e glielo tirò in testa. «Mi rimangio tutto quello che ho detto prima quando ho parlato bene di te.»

Lui le offrì la lattina della Coca-Cola in segno di riconciliazione e Caroline l'accettò con benigna condiscendenza. «Uhm, di che cosa avete parlato veramente tu e James quella sera?»

Peter seppe resistere alla tentazione di punzecchiarla ancora un po'. «Abbiamo parlato dei problemi che gli dai» rispose senza battere ciglio.

«Problemi?» chiese lei allarmata. «Non abbiamo problemi. Quali problemi?»

Lui sorrise guardando con apprensione la lattina che Caroline faceva volteggiare nell'aria. «Già, penso che non sia colpa tua. Il problema riguarda soprattutto lui.»

Caroline digrignò i denti. «Ti ripeto che James non ha problemi.»

Peter abbassò le palpebre per nascondere gli occhi. Se sua madre si fosse accorta che stava ridendo lo scherzo sarebbe finito lì prima della battuta finale. La guardò con commiserazione. «Le donne non capiscono queste cose.»

Caroline prese fiato e deglutì prima di strillare di nuovo. «Cose? Quali cose?»

Peter mise in salvo la lattina e buttò indietro la testa per scolare il poco liquido che conteneva ancora. «Non so se devo dirtelo. Sai, è stata una conversazione da uomo a uomo. Capisci che cosa voglio dire?»

«Lo ucciderò» brontolò lei furiosa. «Lo legherò per le caviglie, prenderò un bastone e...»

Peter si tuffò in avanti e si sedette incrociando le braccia sul petto poi, dondolandosi avanti e indietro, rise fino alle lacrime.

«Sei un figlio snaturato» urlò Caroline. «Ti farò vedere io che cosa ti succede se non la smetti di prendere in giro tua madre!»

Ma prima che mettesse in atto le minacce, squillò il telefono. Peter balzò in piedi e fece una smorfia. «Salvato *in extremis*!»

Caroline si alzò e si avviò verso la camera da letto, ma quando si voltò per dare la buonanotte a Peter, si fermò a metà strada: lui si era fatto improvvisamente pallido ed era rimasto immobile, quasi paralizzato, col ricevitore in mano.

Poi riagganciò con gesto lento e preciso, alzò la testa e disse con voce strozzata: «Chiamavano dall'ospedale».

«Che cosa è successo?» bisbigliò lei sentendo un brivido correrle per la schiena. Non riusciva a staccare gli occhi dal volto di Peter che esprimeva collera e sofferenza troppo profonde per essere manifestate a voce.

«Papà ha ingoiato un flacone di pillole per dormire.»

Caroline passeggiava su e giù per l'asettico corridoio dell'ospedale stringendosi convulsamente le mani.

Le veniva voglia di piangere, di urlare, di rompere qualcosa. Ma come aveva potuto Frank comportarsi con tanta incoscienza verso se stesso, si chiese infuriata. E come aveva potuto comportarsi così verso suo figlio?

Lei e Peter erano arrivati al pronto soccorso quasi in stato di shock, senza avere neppure il coraggio di guardarsi in faccia. Avevano fatto molte domande al personale dell'ospedale e, solo dopo essere stati rassicurati che Frank sarebbe sopravvissuto, erano riusciti a capire cosa era accaduto.

A quanto pareva fra Frank e la sua bella era scoppiata una scenata talmente violenta che un vicino, messo in allarme, aveva dichiarato che, entrato nell'appartamento, aveva trovato Frank accasciato per terra in stato di semi incoscienza. Con sua grande sorpresa, non appena era stato in grado di parlare, aveva chiesto della sua ex moglie.

Caroline ricordava di aver pensato che la sua situazione aveva qualcosa

di macabro quando un dottore li aveva raggiunti nella sala accettazione e li aveva informati che Frank era fuori pericolo ma che avrebbe continuato a dormire per effetto delle pillole e avrebbe passato la notte in ospedale. «Vi consiglio di andare a casa e ritornare domani.»

Ma Peter aveva scosso energicamente la testa e, senza dir parola, era entrato nella sala d'attesa. Il dottore si era stretto nelle spalle e si era allontanato ovviamente troppo abituato alle stranezze della gente per darsi la pena di discutere.

Caroline gettò un'occhiata nella sala dove suo figlio aspettava chiuso in un cupo silenzio. Era sconvolto, non aveva detto una frase coerente in tutta la sera ma non era affatto sorpresa. Era evidente che soffriva le pene dell'inferno ma in quel momento nessuno avrebbe potuto alleviare la sua sofferenza. Una volta aveva detto a suo padre che poteva andare diritto all'inferno e rimanerci e adesso Frank aveva fatto del suo meglio per accontentarlo. Rabbrividì pensando a quel che sarebbe potuto accadere a Peter se suo padre fosse veramente riuscito a uccidersi.

«Signora Barclay?»

Caroline ebbe un sussulto e si voltò di scatto, guardando con apprensione una giovane infermiera che le sorrideva con simpatia. «Il signor Barclay è sveglio e chiede di parlare con lei. Può entrare con suo figlio, se vuole.»

«Sarebbe possibile...» Caroline si schiarì la voce per eliminare il nodo che le stringeva le corde vocali. «Potrei parlargli da sola per un momento?»

L'infermiera acconsentì con il capo e le fece cenno di seguirla. «Penso che sia la cosa migliore. Mi pare che suo figlio sia molto sconvolto e sarebbe meglio che si preparasse un po' prima di affrontare la vista di suo padre. Il signor Barclay è in uno stato di profonda depressione.»

Mal comune mezzo gaudio, pensò Caroline irritata aprendo la porta della camera. Camminando impettita si avvicinò al lettino in cui giaceva Frank e osservò in silenzio il volto esangue appoggiato al cuscino candido. Ma l'irritazione che le aveva dato la forza di sopportare le lunghe ore tormentose dell'attesa si dissolse quando lui sollevò lentamente le palpebre e la guardò con occhi carichi di disperazione.

Le sonde che gli erano state inserite in gola per vuotargli lo stomaco non gli consentivano di parlare, ma alla fine riuscì a emettere un lieve bisbiglio. «Grazie per essere venuta, Caro.»

Era molto avvilito e faceva veramente pena.

Dimostrava almeno dieci anni più di quando l'aveva lasciata. Mossa da un senso di pietà, si chinò su di lui. «Non devi ringraziarmi: nonostante tutto quello che è successo, un tempo siamo stati importanti l'uno per l'altro. Peter poi è tuo figlio, carne della tua carne. Dove dovremmo essere nel momento in cui hai bisogno di noi?»

Frank sbatté le palpebre e richiuse gli occhi. «È qui il ragazzo?»

«Certo» rispose lei con voce più tagliente di quel che avrebbe voluto. «Sei suo padre e ti vuol bene.»

«Non merito il suo affetto» mormorò lui. «E non merito neppure il tuo. Dio, quanti pasticci ho fatto nella mia vita!»

Di fronte a quell'ammissione, Caroline lo guardò stupita e imbarazzata. Frank non era più l'uomo arrogante e presuntuoso che ricordava. Non sapendo cosa rispondergli, gli appoggiò la mano sul braccio per confortarlo. «Mi dispiace, Frank.»

Lui sospirò ed emise un lieve rantolo. «Ero sicuro che ti saresti rallegrata nel vedermi ridotto in questo stato» disse aprendo gli occhi di nuovo.

«Non sono una persona che porta rancore.»

Lui cercò di sollevarsi appoggiandosi ai cuscini e atteggiò le labbra a una smorfia di dolore. «Dopo il modo in cui ti ho piantata, avresti tutto il diritto di odiarmi.»

Caroline scosse la testa e buttò indietro i riccioli che le erano ricaduti sulla fronte. «Ci sono stati dei momenti in cui ti ho odiato, ma non per quello che avevi fatto a me.»

Lui abbassò gli occhi e si mise a tirare l'orlo della coperta con espressione stanca. «Non puoi odiarmi più di quel che io odi me stesso» disse con gran sorpresa di Caroline. «Peter ti ha riferito la nostra conversazione telefonica?»

«Sì.»

«Me ne ha dette di tutti i colori ma me lo meritavo.»

«Peter è rimasto deluso e ferito, Frank. È comprensibile che si sia comportato così.» Le si riempirono gli occhi di lacrime. «Ha tanto bisogno di te e tu sei uscito dalla sua esistenza e hai continuato a vivere come se lui non esistesse più.»

«Lo so di non essere stato un buon padre» disse lui in tono di autorimprovero. «Però gli voglio bene, Caro. Me ne sono reso conto solo

quando ho creduto di averlo perso.»

«Come hai potuto fargli questo?»

«Priscilla mi ha abbandonato sul serio questa volta e mi è parso di impazzire.»

Chinò la testa sotto lo sguardo di riprovazione di Caroline, poi fece una smorfia cinica. «Avevo sacrificato tutto per lei... te, Peter, il rispetto di me stesso... tutto per niente. Non mi sembrava che mi fossero rimaste più motivazioni per continuare a vivere.»

«Più motivazioni?» ribatté lei incredula. «Tuo figlio non è una ragione sufficiente? Non hai pensato che si sarebbe sentito colpevole dell'atto che stavi per compiere?»

La piega irritata della sua bocca le sembrò stranamente familiare e all'improvviso non sentì più alcuna pietà per lui. «Fai apposta a non accorgertene o sei troppo stupido per renderti conto della realtà?»

«Non mi sarei mai immaginato che il ragazzo potesse sentirsi in colpa.»

«Perché da troppo tempo non ti curi di osservarlo bene» rispose lei con freddezza. «Peter non è più un ragazzo ma un uomo disposto a caricarsi delle responsabilità di un adulto. È solo, là fuori, ed è convinto di essere stato lui a spingerti a commettere questa azione sconsiderata. Noi due sappiamo che non è così, ma sei tu che devi dirglielo, Frank. Questa volta non posso farlo io al posto tuo.»

«No, non puoi farlo tu» ammise lui. «In questo periodo ho dovuto fare a meno della tua forza.» Rise in modo caustico. «Non è stato facile. Ero abituato a te e davo per scontato tutto quello che facevi in mio favore, ma solo quando ti ho lasciata ho capito quanto dipendevo da te. Dio, come vorrei poter rimettere indietro l'orologio e ricominciare tutto da capo! Mi sono disonorato ai tuoi occhi in modo irrimediabile, Caroline?»

Lei trattenne il fiato e si sentì la bocca arida. «Cosa vuoi dire, Frank?»

«Voglio ritornare a casa.»

Erano solo quattro parole ma avevano la forza di sconvolgere il mondo dalle fondamenta. Caroline lo guardò disperata pensando a Peter e a che cosa avrebbe significato per lui il fatto che lei e Frank si rimettessero insieme. Poi pensò a James e si sentì spezzare il cuore.

Senza rendersene conto Frank la metteva davanti a una scelta impossibile. Lui sarebbe uscito da quell'esperienza debole e sfiduciato e non ce l'avrebbe fatta ad affrontare il futuro con le sue sole forze. Come al solito aveva fatto i suoi calcoli egoistici. Ma non era di lui che si

preoccupava, per primo veniva suo figlio ed era di Peter che doveva tener conto. In un disperato tentativo di alleviare la tensione che si era creata fra di loro, rivolse al suo ex marito un sorriso forzato. «Non sei in condizioni di prendere delle decisioni adesso, Frank.»

Gli occhi di lui brillarono febbrilmente e quando lei tentò di allontanarsi, le afferrò con ansia una mano. «Faremo funzionare il nostro matrimonio, vedrai! Sono sicuro che riusciremo. Ti assicuro che sarà tutto diverso tra noi, e Peter, sarà così felice! Per piacere, cara...»

Caroline sbatté le palpebre ma prima di riuscire ad aprir bocca, si udì una voce che diceva: «No, papà, non mi farebbe felice».

Peter, che dalla porta aveva sentito tutto, si avvicinò a sua madre e le passò un braccio intorno alle spalle. Poi si chinò a guardarlo e sussurrò: «Sarebbe infelice se dovesse rimanere legata a un uomo che non ama e che non la ama».

«Ma io la amo. Io...»

L'occhiata tagliente che Peter gli lanciò gli fece morire le parole sulle labbra. «Tu hai bisogno di lei, come prima, ma non la ami e non l'hai mai amata come merita. Conosco invece un uomo che le vuole bene e sarebbe sciocca se lo rifiutasse.»

Caroline lesse nello sguardo limpido di suo figlio che quella era la verità e si sentì libera. Improvvisamente il suo cuore si librava leggero nell'aria e volava alto e glorioso come le aquile. «Ne sei sicuro, Peter?»

«Sì, sono assolutamente certo che James ti ama e quasi certo che anche tu lo ami. Non è così?»

«Oh, sì. Lo amo da morire.»

Il piagnucolio di Frank interruppe la loro conversazione. «James? Ma chi diavolo è questo James?»

«Ho la sensazione che diventerà presto il mio patrigno» rispose Peter.

Frank si fece ancora più pallido e un lampo di paura gli attraversò lo sguardo. «Io sono tuo padre» protestò con voce rauca, guardando prima l'uno e poi l'altro. «Caro, diglielo tu, per piacere. Io non posso...»

Lei scosse la testa con gli occhi pieni di compassione per un uomo che ormai si trovava costretto ad accettare le conseguenze delle sue manchevolezze. Riusciva ormai a vedere solo se stesso attraverso l'immagine distorta della sua vanità e del suo egoismo. Frank era stato abituato ad allungare la mano e prendere tutto quello che voleva, come un bambino viziato, ma alla fine tutti i giocattoli si erano rotti o erano andati

smarriti. In questo modo aveva perso tutto quello che aveva veramente valore nella vita, compreso suo figlio.

Ora, pensò Caroline, Frank si aspettava che ancora una volta si desse da fare per riconciliarlo con Peter ma lei non l'avrebbe fatto. Non aveva nessuna voglia di ricominciare a rendersi complice dei suoi fallimenti. Grazie a James, riusciva finalmente a vedere il suo rapporto con Frank sotto un aspetto diverso, da un nuovo punto di vista che le restituiva tutta la fiducia in se stessa di cui aveva bisogno. Invece della bambola inerte che era sempre stata, adesso era un donna che avrebbe saputo dare stabilità alla sua casa. Era quella la vera ragione per cui aveva trovato così difficile rinunciare a vivere con Frank e diventare veramente se stessa, si rese conto con improvvisa lucidità. Le era sempre mancato il coraggio di liberarsi dallo stereotipo a cui si era conformata per tanti anni. Ma adesso Frank l'aveva involontariamente obbligata a farlo ed era tutto diverso. Avrebbe voluto ridere e urlargli la sua gratitudine per il bene che le aveva fatto.

«I tuoi rapporti con Peter non mi competono, Frank. Sei tu che devi dirgli quello che senti per lui.»

Il volto di Frank si fece scuro e minaccioso e, come al solito, cercò di buttare la responsabilità su di lei. Alzò il mento in modo aggressivo e chiese: «Non hai ancora risposto alla mia domanda. Chi è questo James?».

«Non credo di essere tenuta a risponderti» disse lei con una risatina divertita. Gettò un'occhiata al figlio. «Sei d'accordo, Peter?»

«Tieni duro e fai felice quel brav'uomo» rispose lui sorridendo. «Adesso vedrò se riuscirò a far uscire di qui il papà. Chiamerò un taxi e ci faremo portare a casa sua. Starò con lui qualche giorno, se non hai niente in contrario. Dobbiamo smetterla un giorno o l'altro di farci guerra, lui e io, per cui è meglio farla finita subito.»

Peter guardava suo padre anche se le sue parole erano rivolte a Caroline. Il contenuto era diretto a lui. «Forse non si è ancora deciso ad ammetterlo» aggiunse con dolcezza, «ma ha bisogno di me.»

«Certo che ho bisogno di te» rispose subito Frank con la sua caratteristica impazienza. «Può anche darsi che tua madre abbia intenzione di risposarsi, ma tu sei *mio* figlio.»

Il tono possessivo di quell'affermazione, fece illuminare di gioia il volto di Peter e Caroline sospirò di sollievo. Accarezzò teneramente la guancia del suo ragazzo, diventato ormai un adulto. «Lei è un tipo veramente in gamba, signor Barclay!»

Lui la sollevò fra le braccia e se la strinse al petto. «È perché assomiglio tanto a mia madre!»

Chiamandolo ad alta voce, Caroline entrò di corsa nella casa di James con il cuore che batteva forte. Si era fermata a casa sua solo il tempo necessario per fare la doccia e cambiarsi, un po' per vanità e un po' per necessità. Per fargli una sorpresa si era messa un paio di calzoncini bianchi che le lasciavano scoperte le gambe perfettamente abbronzate e una camicetta bianca senza maniche, generosamente scollata.

James apparve in cima alla scala. Doveva aver appena fatto la doccia anche lui perché aveva solo un asciugamano annodato in vita. Caroline guardò con avidità le sue spalle robuste e il suo petto potente. «Che telepatia!» rise lui osservando con il desiderio negli occhi la sua tenuta disinvolta. «Stavo per telefonarti e proporti una gita in campagna.»

«No, grazie» disse lei amabilmente declinando l'invito. «Non mi va di girovagare per la campagna.»

Mentre parlava, aveva incominciato a salire la scala senza smettere di fissarlo. I suoi occhi verdi brillavano con l'intensità di un cacciatore prossimo alla preda. James la vide avvicinarsi e corrugò la fronte imbarazzato. «Allora andremo a pranzo fuori e poi...»

Caroline scosse i riccioli neri. «Non mi va di pranzare, James.»

«Penso che potremmo ugualmente andare...»

Ma non finì la frase perché una risatina soffocata lo interruppe, il che fu anche un bene, si rese conto poi, perché quando vide la curva sensuale delle labbra di Caroline, dimenticò quello che stava per dire.

«No, non mi va neppure quello...»

«Come fai a saperlo? Non ho ancora fatto nessun'altra proposta!»

«Se porta più lontano del tuo letto, non sono comunque disposta ad accettarla.»

Lui respirò in fretta sollevando i muscoli del torace. «Mi vuoi sedurre?» chiese incredulo.

«Ti dispiace?»

«Mi piacerebbe sapere qual è la causa di questa tua improvvisa decisione.»

Caroline avrebbe voluto dargli un'esauriente spiegazione ma in quel momento era troppo impaziente per farlo. «Non mi vuoi?» bisbigliò.

James imprecò sottovoce e sospirò. «Non è questo il punto.»

Caroline piegò la testa da una parte e incominciò a sbottonarsi la camicetta. «Qual è il punto allora?»

Gli occhi di James seguivano avidamente tutti i suoi movimenti mentre con le dita stringeva nervosamente l'orlo dell'asciugamano. «Ti rendi conto di quello che stai facendo?»

Con gesto volutamente enfatico Caroline abbassò lo sguardo e lo fece scorrere lungo il suo corpo. «Penso di saperlo benissimo.»

Con un unico movimento si slacciò il fermaglio del reggiseno e se lo tolse insieme alla camicetta. James rimase affascinato dalla rosea perfezione del suo petto. «Hai un seno bellissimo.»

Caroline gli si avvicinò con la sicurezza e la disinvoltura di una donna che sa di essere amata e desiderata. «Sono contenta che ti piaccia.»

Un guizzo divertito gli piegò un angolo della bocca. «Speravo che tu avessi bisogno di esserne convinta ancora un po'.»

«Adesso tocca a me convincerti, James. Fin dall'inizio ho sempre avuto paura di legarmi a te perché temevo di perdere la mia identità, ma adesso non ho più paura, caro! Come potrei, quando sei stato tu a insegnarmi a rispettare me stessa e la mia indipendenza?»

«Non essere troppo ottimista, Caroline! Sono possessivo ed esigente e ti desidero troppo per accontentarmi di mezze misure. Voglio tutta te stessa e voglio darti tutto me stesso.»

Mentre parlava l'aveva sollevata fra le braccia e se la stringeva con forza al petto. Con un sospiro di soddisfazione lei si abbandonò contro di lui. «Sei sempre disposto a sposare una donna cieca e sciocca che era troppo orgogliosa per ammettere che ti amava da impazzire?»

Le braccia di lui la strinsero con maggior forza e con la voce tremante di emozione le sussurrò: «Cercherò di farcela».

Ma non era la sola cosa che aveva intenzione di fare. Voleva baciarla, accarezzarla fino all'esaurimento completo. In un batter d'occhio tutti gli indumenti di Caroline finirono sul pavimento e James, inginocchiato per terra, le baciava l'ombelico con tenero languore.

Caroline sussultò quando sentì il lieve solletico della punta della sua lingua. «Questo non è leale, signor Mitchell!»

«Mi hai sconvolto con quel tuo numero di strip-tease» brontolò lui eccitato. «Questo è quanto ti meriti.»

Lei gli prese il volto fra le mani e lo costrinse con dolce insistenza a guardarla negli occhi. «Non sarò mai degna di questo genere di magia,

James! Ma ti prometto che farò del mio meglio per diventarlo.»

«Anch'io, tesoro.»

Con un mugolio impaziente lui la sollevò di nuovo fra le braccia e la portò verso il grande letto di ottone. Lei gli si strinse al petto e nascose il volto nell'incavo della sua gola mentre James toglieva il copriletto a disegni rossi e oro. La luce del sole entrava dal lucernario illuminandoli con i raggi dorati.

Ma il calore della loro passione era ancora più forte di quello del sole e quando James la fece sua, Caroline si sentì liquefare in un crogiolo di fuoco. Si contrasse sull'estasi della passione e James si abbandonò finalmente al piacere dell'amore soddisfatto. «Ti amo tanto» mormorò sulla bocca di lei.

«Non certo più di quanto io ami te» rispose lei con un sospiro, stringendolo ancora a sé per godere anche del piacere del suo peso. Sorridendo con languore gli accarezzò i capelli biondi. Sentiva che, se avesse voluto, avrebbe potuto volare oltre il lucernario e raggiungere le nuvolette bianche che attraversavano il cielo azzurro. Però era contenta di rimanere dov'era. Non era necessario che una donna si librasse come le aquile, pensò, per lo meno non quando poteva dire di aver trovato il suo pezzetto di cielo sulla terra.

FINE